BIOGRAFIA

DI

ILLUSTRI SAVIGLIANESI

BEGGIAMO DÈ BEGGIAMI

Saviglianese,

Ambasciatore.

Torino, Lit. Doyen e C.ia — Novellis Biograf. d'Ill.i Saviglianesi

BIOGRAFIA

DI

ILLUSTRI SAVIGLIANESI

PER

CARLO NOVELLIS

TORINO 1840

PRESSO GIANINI E FIORE

EDITORI

AL

SINDACO

TOMMASO · ARRIGO

ED · AI

CONSIGLIERI · DELLA · CITTA' · DI · SAVIGLIANO

CALANDRA FELICE · BARVCCO GIVSEPPE · PINO VITTORIO

STEVANO ALFONSO · BOETTI CONTE GIVSEPPE

REVELLI DOTTORE GIOVANNI · E · BESSÈ MATTEO

PER · NOBILTA' · D' · ANIMO

PER · LO · ZELO · DEL · PVBBLICO · BENE

IN · PATRIA · E · FVORI · ONORANDI

IN · RICONOSCENZA · DELLE · SOMMINISTRATE · NOTIZIE

QVESTO · SEGNO · D' · AMOR · PATRIO

L' · AVTORE

CONSACRA

Virtutis æmulatio alitur exemplo honoris alieni.
SIM.

Poichè la Maestà di Carlo Alberto, con savio provvedimento, creava una Commissione d' istoria patria, molti dotti da sì bella instituzione animati sacrarono le loro veglie a tali studi: conseguenza di ciò fu la comparsa di varie opere che illustrano la piemontese istoria, degne di un tanto eccitamento, e che ricorderanno mai sempre l' alto senno che le promosse; e non solo sulle pagine circoscrivevasi il ragionare, ma eziandio ne' crocchi de' letterati, e nelle

scientifiche adunanze furono per lunga stagione le vicende della nostra patria il predominante discorso. Diffatto trovavami , già tempo , in un circolo di eruditi, il cui ragionamento volgevasi intorno agli uomini illustri che questa bella parte d'Italia produsse, ed unanime era il voto per una compiuta biografia piemontese. Ciascuno fra quegli astanti tesseva, a sua volta, l' elogio ai propri concittadini che nelle armi, nelle scienze e nelle arti seppero distinguersi : io mi taceva, quando una voce interrogommi, quali uomini insigni avesse Savigliano prodotto: citai i Cravetta e i Molineri , ma questi soli non bastavano per istare a petto ad una lunga serie dagli altri posta in campo.

Mi diedi ne' successivi giorni a far ricerca delle cose concernenti la terra ov' io nacqui, e quantunque nessuno scrittore avesse delle medesime esclusivamente trattato, mi venne fatto tuttavia di raccogliere sufficienti nozioni perchè ritornando, dopo alcun tempo sullo stesso discorso, potei trovarmi in grado di rivendicare la mia patria, ponendola al confronto

di tante altre città che per essere stati descritti i loro fasti hanno grido nell' istoria. E comecchè a' nostri dì ella appaia ridotta ai soli privilegi di semplice capo-luogo, conserva tuttavia tali documenti che le rammentano i molti secoli di vita, l' essere stata una repubblica superba, temuta, e forte, sotto la cui protezione concorrevano a collocarsi le circostanti terre, talchè sul cadere del tredecimo secolo ell' era signora di molte ville, e dava pensiero ai vicini signori: passando quindi sotto la dominazione Sabauda, fu per lungo spazio capitale di una fioritissima provincia: e finalmente sotto al trascorso impero franzese ella fu apprezzata e godeva de' dritti d' una città di second' ordine. E quantunque i frutti degli ubertosi suoi campi vengano ora altrove trasportati per essere abbandonata da gran parte de' suoi maggiori possidenti, Savigliano è tuttavia superiore a tante altre città privilegiate, per la favorevole situazione centrale, per l' ampiezza delle mura, per la fertilità del suo terreno, ed infine, benchè derelitta, ella vanta ancora circa

sedici mila abitanti, prerogative queste che non le lasciano scemar la speranza di miglior sorte.

Questa città, ricca d'importanti evenimenti negli andati secoli, fu madre di molti uomini distinti. E finch' ella governavasi colle proprie leggi produsse invitti guerrieri, ma posciachè spontaneamente si sottomise alla signorìa di Savoia, il cui valore ecclissò i più prodi capitani (diffatto se eccettuansi i Duci Sabaudi, da quell' epoca il Piemonte più non ebbe condottiero di prima fama), allora Savigliano diede la vita a distinti scienziati, ad artisti, e ad altri uomini le cui virtù insigni sono degne di essere ricordate dalla posterità, e possono servire di norma alla gioventù inesperta. Sotto questo punto di vista io volli consacrare le brevi ore avanzate dalle principali mie occupazioni, a far tesoro di notizie intorno a quegli uomini che procacciarono tanta estimazione alla mia patria: ma se in questo intento il mio ingegno trovossi al desiderio inferiore, mi resterà almeno il vanto d'aver dato gli elementi d'un' opera, la quale per esser prima di tal genere,

rispetto a Savigliano, mi lascia sperare ch' essa non verrà del tutto posta in obblio.

Parte di questi illustri già vennero per altri scrittori accennati, come dal Rossotto, dal Tenivelli, dal dottore Bonino, dall' avvocato Paroletti, e da tanti altri: e parte non essendo ancora da alcuno notati, e parendomi le loro gesta degne di memoria, mi procurai colle indagini le opportune notizie, ed ho tentato nel miglior modo che ho potuto di tesserne l' istoria. Non tralasciai nè cure nè fatiche per essere preciso, e quando fossi incorso in qualche errore saprò grand' obbligo a chi vorrà benignamente indicarmelo, e sarà mio principal pensiero l' emendarlo.

Quando mi si apponesse l' avere in quest' opera fatto cenno d' uomini, che non tutti avrebbero posto nella biografia generale del Piemonte, io non avrei che una sola riflessione ad opporgli; che avendo a trattare di cosa particolare, semplicemente municipale, avrei creduto mancare allo scopo, quando n' avessi alcuno volontariamente lasciato a parte. Se avessi

compreso, com' altri lodevolmente hanno fatto, tutta la provincia, ed avessi eziandio fatto parola de' contemporanei avrei fatta un' opera di maggior mole: ma « non ignorando quanto « difficil cosa sia (sono parole d' un nostro « istorico, Giuseppe Cambiani (1)) il poter « chi scrive cose d' uomini viventi dar sod- « disfazione a tutti, per la diversità degli « affetti e delle passioni, » così io mi sono ristretto a descrivere quelli soltanto che vissero fino allo spirare del secolo decimosettimo.

Ho creduto opportuno il dare alcuni cenni intorno alle principali famiglie sia viventi che estinte, le quali fiorirono in Savigliano; cenni che mi riuscirono meno imperfetti riguardo a quelle dalla cui cortesia non mi vennero negati i documenti: e quando qualche nome mi fosse sfuggito inosservato, o n' avessi, ignorandolo, tralasciato qualche fatto importante, correggerò l' involontaria mancanza nella storia

(1) V. *Monumenta historiæ patriæ*, tom. IV.

diplomatica di Savigliano, intorno a cui sto meditando. Mi parve pure opportuno di far parola in queste biografie di alcuni punti istorici, de' quali per la troppo vicinanza a quest' età, non mi si presenterà più il destro un' altra volta di far cenno.

Nè chiuderò questo mio breve ragionare senza porgere grazie a coloro i quali gentilmente coadiuvarono a questa, qualsiasi opera, coll' avermi communicate importanti nozioni: e se questo mio primo lavoro di tal genere raggiungerà la meta venendo da' miei compatriotti gradito, sarà questa la maggiore istigazione al compimento del lavoro che mi sono proposto.

INDICE

DELLE BIOGRAFIE

BEGGIAMO DE' BEGGIAMI

AMBASCIATORE

Fra le famiglie patrizie savoglianesi tenne certamente il primo luogo quella, ora estinta, de' Beggiami, la cui antichità sta ravvolta fra le tenebre: essa era però di già numerosa sul finire del secolo XII, e nel seguente contava molti individui insigniti di cariche illustri; e nel 1202 un Enrico Beggiamo era ambasciatore della repubblica saviglianese presso quella d' Asti; nel 1216 erano i Beggiami signori della Sturana, di Demonte, e di varie altre terre nella valle del Po, e nel 1278 Giorgio Beggiamo, parente di quello di cui sono per tessere l' istoria, fece acquisto dal marchese di Busca del castello, co' dritti feudali, di Cavallerleone (1).

Oddone Beggiamo chiamato nelle carte di Staffarda, e nell' instromento di dedizione del luogo della Manta alla repubblica di Savigliano del 6 aprile 1227 (2), *Dominus Oddo de Beyamis*, in allora titolo de' più sublimi, fu padre di Corrado, uno de' più distinti giureconsulti di quell' età, e di Robaldo Rettore della Società Popolare di Cuneo, e scelto arbitro nella pace tra Asti, Alba, Savigliano,

(1) Mons. Della Chiesa, storia ms. Rusco pag. 239.
(2) Civici archivi saviglianesi.

ecc. del 24 gennaio 1251 (1), e negli anni susseguenti ambi consiglieri, che molto coadiuvarono a prò della loro patria nella famosa lite col comune di Fossano pei dritti feudali sopra Genola e Levaldiggi (2).

Ebbe Corrado due figliuoli: Beggiamo che vide la luce in Savigliano verso la metà del secolo XIII, e Laidetto. Era pensiero del primogenito seguire il sentiero paterno col darsi allo studio della giurisprudenza; ma le guerre che furiosamente arsero in quei tempi, ruppero il filo ai progetti del nostro Beggiamo de' Beggiami, che trovossi costretto lasciare Astrea per seguire i dubbi eventi dell' armi.

Carlo d' Angiò succedendo alla contea di Provenza, per avere sposato Beatrice figlia di Raimondo Berengario, ultimo signore provenzale, sotto la cui protezione eransi poste alcune repubbliche piemontesi (3), tentar voleva colla forza ciò che il suo suocero ottenuto aveva coll' amore e colla fede. Nominato finalmente Carlo con bolla 26 maggio 1265 da Clemente IV, re di Napoli (4), e col farsi capo della fazione guelfa tentava raunare in sè l' intera monarchia d' Italia. Accostavasi a tal partito, benchè con cuor ghibellino, Tommaso I marchese di Saluzzo, il quale, fattosi vassallo di Carlo, sperava con tal mezzo ingrandire le sue terre. Favoreggiarono mai sempre i Beggiami la parte guelfa come nobili d' ospizio, epperciò il giovane Beggiamo de' Beggiami di buon grado a prò del marchese imbrandì la spada, col giurargli solennemente difesa e fedeltà.

Veggendo le repubbliche piemontesi l' imminente pericolo, fecero tra loro alleanza, ed il marchese Tommaso trovavasi da ogni parte assalito dagli Astegiani, dai Chieresi,

---

(1) Documenti degli archivi saviglianesi.

(2) Procura, 11 gennaio 1253. Protesta, 18 marzo 1253. Compromesso del comune di Savigliano negli ambasciatori di Cuneo, per la divisione dei due feudi, 11 febbraio 1258. Procura per la divisione, 11 agosto 1258. Documenti degli archivi saviglianesi.

(3) Partenio, secoli di Cuneo, pag. 23.

(4) Botta, storia de' popoli italiani, vol. 4, pag. 6.

dagli Albesi, ecc., e non potendo dal suo alleato aver soccorso, abbandonò il partito di Carlo, ed unì le sue forze colla lega (1). Invano lagnavasi il Beggiamo del tradimento del marchese; ma il giuramento e le convenzioni legavanlo al suo signore, e gli fu giuoco forza combattere contro il proprio partito. Il valore del duce saviglianese già avevagli acquistato il posto di capitano, ed unito a Nano, marchese di Ceva, altro distinto condottiero, diede la totale sconfitta a Filippo, senescalco di Carlo, nella celebre giornata di Roccavione nel 1274, che lo costrinse a rifuggirsi in Provenza, lasciando in tal modo nella primiera libertà le città piemontesi (2).

Se l'onore e la fede costrinsero il Beggiamo ad un sì segnalato sacrifizio, furono eziandio cagione che disgustato degli eventi della guerra, spirato appena il tempo che col marchese tenevalo legato, chiese il congedo, e ponendo per sempre la spada nella guaina, fece ritorno ai patrii lari per darsi nuovamente agli studi e seguitare le orme paterne (3).

Mancava ai viventi con universale compianto il dottissimo Corrado Beggiami, e lasciava il figlio Laidetto presso il conte di Savoia Amedeo V detto il Grande, da cui fu creato prima suo consigliero, e quindi suo particolare segretario; ed in questo mezzo ebbe l'onorevole incarico d'andare a ricevere in nome del suo signore l'omaggio del marchese di Saluzzo, Tommaso I, prestato in Chivasso ai 19 gennaio 1291 (4); ed il Beggiamo all'Università Ticinese, siccome quella ove concorrevano i Piemontesi e quei della riviera di Genova, non essendo peranco a quei dì fondato l'Ateneo di Torino (5).

Poichè Beggiamo de' Beggiami ebbe la fronte cinta

---

(1) Cibrario, storia di Chieri, pag. 134. Muletti, storia di Saluzzo, vol. 2, pag. 395.

(2) Muratori, cronaca di Guglielmo Ventura, vol. 10.

(3) Tenivelli, Rusco, Della Chiesa, loc. cit.

(4) Muletti, vol. 2, pag. 476. Tenivelli. Rusco.

(5) Tenivelli, loc. cit.

dell' alloro dottorale nella giurisprudenza, volse il pensiero alla pace dell' animo scegliendosi una compagna nella carriera della vita: a qual famiglia appartenesse questa donna, nessuno scrittore ne fa menzione, ma ella debb' essere stata certamente d' alto lignaggio se abbiamo riguardo all' uso di quei tempi. Nacquero da quest' unione molti figli, ma solo ci rimane memoria di due, Enrico e Francesco, che sopravvissero al padre, dimostrando non essere indegni d' un tanto genitore (1).

Era morto Carlo I d' Angiò in Foggia allo incominciare del 1285, e gli successe nel regno suo figlio Carlo II detto lo Zoppo, principe più inclinato agli studi di pace che al rumor della guerra: il suo primo pensiero fu di chiamare in Napoli presso di sè gli uomini d' ingegno (2), azione questa che ha mai sempre aggiunto lustro e decoro ai regnanti. La fama del Beggiamo già era volata a quella splendida corte, e chiamato da Carlo, in un con la sua famiglia ivi recavasi per essere destinato a gravi incumbenze, come lo prova la prima sua ambascieria posta con errore cronologico da monsignor Della Chiesa nel regno di Roberto (3).

Morto a tradimento l' imperatore d' Austria Alberto I, da Gioanni suo nipote (4), fu dagli elettori posto sul seggio sublime Arrigo di Lucemborgo, settimo di tal nome fra gl' imperatori d' occidente. Era Arrigo come il suo antecessore nemico di Filippo il Bello, re di Francia, a cui tentava togliere lo stato per trovarsi il medesimo fulminato d' interdetto dalla santità di Bonifacio VIII. Ma succedutogli poco dopo Clemente V, di nazione francese, s' intromise fra i due monarchi, ed arbitro di tal negozio si lasciò il re di Napoli, che commise al Saviglianese tutta la difficoltà dell' impresa; ed a tale proposito scrive il citato

---

(1) Mons. Della Chiesa, ms.
(2) Giannone, libro XII.
(3) Chiesa, ms. Tenivelli, loc. cit.
(4) Anno 1305.

monsignor Della Chiesa (1) « che il Beggiamo de' Beg-
« giami, impiegato a trattar la pace tra l' imperatore Ar-
« rigo VII e Filippo il Bello re di Francia, la conchiuse
« con tanta soddisfazione delle parti, che venne dall' im-
« peratore istesso creato *Cavaliere*, e di molti favori
« onorato. »

Seguitavano dopo Carlo I i comuni piemontesi a reggersi a repubblica, e voleva Carlo II sottometterli, non già per cangiar loro forma di governo, ma per averne l' alto dominio, come usavano gli antichi conti di Provenza suoi antecessori. Presentava la cosa somme difficoltà, volendo ciò ottenere senza spandimento di sangue, per essersi il marchese di Saluzzo e Galeazzo Visconti impadroniti di alcune terre, ed essersi altre collegate insieme, temendo della propria libertà. Per risparmiare una nuova guerra in Piemonte consigliava Beggiamo de' Beggiami il re ad investire suo figliuolo di questi dominii; mentre e' inviava segretamente Enrico suo figlio a ragionare co' rettori dei comuni piemontesi, loro dimostrare l' utilità della protezione di sì alto signore, ed assicurarli nell' istesso tempo dell' immutabilità delle proprie leggi municipali.

Destinato aveva intanto Carlo il suo primogenito Raimondo Berengario, il quale morì prima di dar compimento all' opera; inviava tosto egli l' altro suo figlio Roberto, duca di Calabria, col senescalco Raimondo del Balzo, i quali senz' ostacolo primieramente in Cuneo il 22 aprile 1309, e quindi in Busca, Demonte, Savigliano, Fossano, Cherasco, Alba e Mondovì ricevettero l' omaggio (2).

Non appena terminata l' impresa, che il 5 maggio di quest' anno lasciava la vita il re Carlo II, e dovette perciò Roberto, qual successore al trono, tosto portarsi in Napoli. Fu questi poi il sovrano più colto, più illuminato che in quel tempo regnasse in Europa. Conosciuto già egli aveva l' ingegno del cavaliere Beggiamo, e con quanta

---

(1) Stor. ms.

(2) Datta, Istoria de' principi d' Acaja. Docum. XX.

finezza ed accorgimento avesse questi mandato a buon fine i negozi del defunto suo genitore, e tosto il chiamava a sè per assegnargli il quarto posto nel suo segreto consiglio, e per servirsene ne' maneggi più difficili e della maggiore importanza (1); come lo inviarlo per alti affari di stato a Roma ed a Venezia, ambascierie a que' tempi le più difficili d' Italia.

Ardeva la guerra tra i Veneziani ed i Fiorentini; tutta l' Italia anelava la pace di queste due potenze italiane, e fu delle discordie eletto mediatore Roberto, qual monarca più stimato; ed egli qual rappresentante la sua persona, in niun altro pose fidanza che nel cavaliere Beggiamo de' Beggiami, per mezzo del quale Fiorenza e Venezia si pacificarono con universale aggradimento, e con plauso all' ambasciatore (2).

Continuando i due feroci partiti che sì lunga stagione tennero gl' italiani divisi in guelfi e ghibellini, più scabrose imprese toccarono al nostro Beggiamo. Roberto, come i suoi predecessori, e qual vassallo della chiesa, seguitava la guelfa fazione, e viemmaggiormente lo assodava in tal partito lo averlo il sommo pontefice Clemente V creato suo vicario e luogotenente dello stato ecclesiastico in Italia mentre ei sedeva in Avignone. Roberto senza mai staccarsi dal Beggiamo portossi in Romagna ed in Toscana, ove confermando molti nel guelfo partito, acquistò alla Santa Sede molte terre.

Nè faceva il Beggiamo coll' augusto sovrano suo ritorno alle mura Partenopee, che per tosto ripartirne. Era uso tra i Fiorentini cangiar partito a seconda de' confalonieri e de' priori, favoreggiando ora i guelfi ed ora i ghibellini. Parteggiava Pistoia per la Chiesa, ed i Fiorentini in questo mezzo legati colla fazione ghibellina, strinsero d' assedio la guelfa città. Corse in difesa a Pistoia il Sommo Pontefice, coll' interdire Fiorenza, fulminandola della scomunica

(1) Della Chiesa, Storia ms.
(2) Tenivelli, loc. cit.

maggiore. I miseri Fiorentini da ciò spaventati, ed avendo di già avuto prove della sagacità del Beggiamo, a lui si volsero supplichevoli; ed egli acconciatili prima col suo re, andò quindi a perorare presso il Santo Padre, da cui ottenne l'assoluzione di Fiorenza, col patto però ch' ella somministrasse milizie e danaro per la ricuperazione di Ferrara e di qualche altra città della Romagna.

Nè fu questa la sola impresa di tale specie, che toccò al Beggiamo, imperciocchè cadendo nell' interdetto la città di Milano, fu egli prontamente dal suo re inviato nella scomunicata città, e quindi in Avignone, e seppe sì maestrevolmente condurre la bisogna, che in breve pervenne a riconciliare col Papa i Milanesi, con sommo soddisfacimento dell' Angioino monarca.

Fu questa l'ultima ambasceria del cavaliere Beggiamo, chè facendosi i tempi vieppiù difficili, e' dovette rimanersi appo il suo sovrano per attendere ai negoziati di diplomazia; finchè l'imperatore Arrigo VII, solennemente incoronato in Roma nel 1310, fu poco dopo di là cacciato dai guelfi, il che fecegli staccare il bando imperiale contro Roberto, resosi però vano, per essere morto improvvisamente Arrigo mentre minacciava di guerra la Toscana. La mancanza di questo tremendo capo de' ghibellini fu il principio della liberazione d' Italia dai due malaugurati partiti.

Come fu restituita la pace, ottenuto il congedo dal suo re, fece Beggiamo ritorno alla patria insieme co' suoi due figliuoli, e forse colla moglie, se a questo tempo ella viveva ancora. Non conoscendosi alcuna causa perchè egli avesse ad abbandonare il suo ministero, non essendo peranco la sua età decrepita, ci conviene argomentare, che questo viaggio, che fu per lui l'ultimo su questa terra, altro scopo non avesse fuorchè riabbracciare i suoi congiunti ed i suoi amici, e rivedere i suoi poderi. Breve tempo egli rimase in Savigliano: chè assalito da violenta malattia, fra le lagrime de' suoi più cari, e nelle braccia de' suoi figliuoli chiudeva egli per sempre gli occhi alla luce l'ottavo giorno di maggio dell' anno mille trecento dodici.

Fu il cavaliere Beggiamo de' Beggiami prode guerriero ne' suoi primi anni, e fu nell' età provetta dotto ed accorto uomo di stato, e tanto maggiormente va egli degno d' encomio, quanto ci facciamo a riflettere ai difficili tempi in cui visse: egli lasciò morendo bella fama di sè, ed un bell' esempio ai figli, che non furono meno del padre valorosi e dotti. E diffatto fu Enrico a nome del re Roberto vicario e governatore di Cuneo nel 1337, e quindi essendo sindaco di sua patria, col giudice Manfredo Gorena saviglianese, firmava egli nel 1344 la pace conchiusa col marchese di Saluzzo (1). Fu Francesco un valoroso capitano, il quale in compagnia del fratello nel 1339 con trecento uomini di parte guelfa, tra Saviglianesi di Cavallermaggiore e di Fossano, assaltò e distrusse la villa ed il castello di Montemale (2); in questo fatto d' armi fu morto un bravo capitano saviglianese, Guglielmo Oggero.

Le ceneri del cavaliere Beggiamo de' Beggiami riposarono venerate per quasi cinque secoli in una marmorea tomba nell' antica chiesa di S. Domenico in Savigliano, al fianco d' altri uomini illustri, finchè soppresso il convento, fu ridotto il medesimo ad uso di quartiere, e la chiesa ad uso di stalla destinata, cadendo perciò le ossa di quei grandi confuse coi frantumi delle devastate pareti. Sulla sua pietra sepolcrale stava scritto il seguente epitaffio in versi leonini.

✠

Strenuus . hic . miles . mores . indutus . herites .
Armis . militiam . decorans . virtute . sociam .
Consilio . Regis . certus . stetitque . Robertus .
Cui . dat . cognomen . Beyami . nobile . nomen .
Compulsus . parca . iacet . hac . Beyamus . in . arca .
Obiit . currentis . millenis . atque . trecentis .
Bis . sex . adjunctis . mundo . Christoque . favente .
Sic . madij . cessit . octava . luce . cadente .

---

(1) Mons. Della Chiesa, ms. Muletti, vol 3, pag. 135.

(2) Della Chiesa, loc. cit. Partenio, Secoli di Cuneo, p. 64: è d' opposto parere: ei dà vincitori quei di Montemale.

GIOACHINO GORENA

CANCELLIERE

Da Guarene si trasportò in Savigliano all'incominciare del secolo XIII la famiglia detta prima De-Gaurena, e quindi Gorena, la quale diede al Piemonte alcuni personaggi illustri ed insigni (1). Questa famiglia, tuttochè non abbia mai posseduto castella, fu ciò non ostante per le aderenze, per l'estesa agnazione potente in Savigliano, e tenuta fra le primarie nobiltà. In grande abbaglio però cadde monsignor Della Chiesa (2) annoverandola fra i nobili d'Ospizio, imperciocchè essa non trovasi compresa nell'esenzione della guardia, mediante una taglia, dalle famiglie d'Albergo ottenuta il 10 gennaio 1260, nè in quella dei 21 ottobre 1368 (3). E trovasi invece un Pedrino Gorena nel 1448 rettore della Società Popolare, e finalmente nella convenzione tra i nobili della Società e quei d'Albergo, successa il 5 dicembre dell'istesso anno, viene questo casato intieramente dichiarato fra i nobili del popolo (4).

Il primo luminare di questa famiglia guelfa fu adunque Gioachino Gorena, nato in Savigliano verso il 1295;

(1) Gioffr. Della Chiesa, Istoria del Piemonte. Cor. Real. Storia ms.
(2) Famiglie nobili, ms.
(3) Documenti dell' archivio civico di Savigliano.
(4) Ordinati della società popolare.

sviluppando fin dall' infanzia non mediocre ingegno, si portò in Pavia a compiere i suoi studi di giurisprudenza, ove fu onorevolmente fregiato della laurea dottorale in ambe leggi. Fece quindi ritorno in patria, venendo ivi festevolmente accolto da' suoi concittadini per essere raro ancora in quei tempi un tale onore.

Non cessò egli dall' applicarsi indefessamente allo studio, talchè in brev' anni i suoi consigli erano venerati non solo in Savigliano, ma per tutto il Piemonte ov' era stimato fra i primi giurisperiti.

Governavasi in allora Savigliano a comune colle proprie leggi, sebbene nel suo cadente regno Giovanna I regina di Napoli, vi conservasse l' alto dominio. Tentavano impadronirsi di questo comune Tommaso II marchese di Saluzzo e Luchino Visconti e Giovanni Paleologo signor del Monferrato, stretto tenevalo d' assedio. Fra tanti potenti era omai impossibil cosa il più a lungo difendersi, e tanto più che la maggior parte de' comuni a questo alleati erano caduti. Fu Gioachino Gorena che orò nel gran consiglio tenuto pei capi di famiglia nel 1347, e persuase i suoi concittadini a darsi spontaneamente alla casa Savoia, come quella che raunava in sè valore forza e dolcezza di governo; si arresero i Saviglianesi alle sue parole, e vennero poi tra questi ed Amedeo VI in compagnia di Giacomo principe d' Acaja, stipulati pubblicamente i patti il 23 gennaio 1349 (1). E pago del buon successo il principe concepì per Gioachino stima ed amorevolezza, ed i cittadini gli accrebbero venerazione.

Passarono pochi anni ed il principe Giacomo nominava a giudice il nostro Saviglianese; ma poco tempo ei restava in tal carica, poichè, conosciuta la sua rara abilità, ei lo promoveva a quella di giudice generale del Piemonte per le cause d' appello (2). Questo posto sublime non richie-

---

(1) Documenti dell' archivio civico di Savigliano.

(2) Cor. Reale, parte I, pag. 168, ed in uno stromento citato dal Galli, Cariche del Piemonte, vol. 1, pag. 150, fatto dal principe d' Acaja,

deva fissa dimora in alcuna città, ma sedevano i giudici ora in questa ed ora in quella secondo era il bisogno, sebbene più spesso risiedessero nella capitale (1). E noi abbiamo una prova dell' amor patrio di Gioachino Górena in molti documenti, e ne' libri degli ordinati del comune, ch'egli, quantunque coprisse una così cospicua carica, non tralasciava tuttavia di assistere la sua patria in tutte le sue più difficili operazioni. E diffatto mancato ai viventi il principe Giacomo d' Acaja, succedevagli in tenera età suo figlio Amedeo, essendone il conte di Savoia tutore. Inviava Savigliano ogni anno, secondo le convenzioni, quattro deputati a fare omaggio al principe; conveniva ora inviarli al conte di Savoia, presso cui stava in custodia il giovanetto Amedeo, ed avendosi quest' anno a trattare affari d' importanza, era d' uopo fare scelta di persona capace a perorare la causa, e che venisse bene accetta: e nessuno era più idoneo di Gioachino Gorena, che partiva il 2 luglio 1368 coi due sindaci e due rettori, ed otteneva dal conte quanto il comune, e la Società Popolare desideravano (2).

In tale occasione ebbe campo Amedeo VI di conoscere l' ingegno e la rettitudine del giudice ed oratore Saviglianese, e resosi vacante in Pinerolo, ordinaria sede de' principi d' Acaja, il posto di Cancelliere, il chiamò alla sublime carica; ed allorchè nel 1367 cessò il principe Amedeo d' essere minorenne (3), e prese appena le redini dello stato, fu uno de' suoi primi atti confermare il cancelliere, la cui saviezza sapeva dirigere l' inesperta età del giovinetto. Seppe il governatore mantenersi onoratamente nel suo posto fino al 1378, chè mancato quasi improvvisamente di vita il 27 agosto, venne da tutti amaramente compianto (4).

---

25 agosto 1366, dice: — Presentibus . . . . . Joachino de Gaurena de Savilliano judex appellationum domini principis antedic.i . . . .

(1) Cibrario, Economia politica del medio evo, pag. 54.

(2) Ordinati della città di Savigliano, 1368.

(3) Datta, Storia de' principi d' Acaja, vol. 1.

(4) . . . . . quod Dominus Amedeus Simeonis de Balbis de Cherio mi-

Fu Gioachino Gorena, al dire degli scrittori, un buon cittadino, un famoso giurisperito, un giudice leale, ed un cancelliere di grande utilità al suo signore ed allo stato, per cui suonerà eternamente onorato il suo nome (1). Egli ebbe un figlio per nome Manfredo, che fu poi dai principi d' Acaja amato ed onorato.

---

les consiliarius domini habet computare de exitibus sigilli domini a die 27 inclusive mensis augusti anno domini 1378, qua die recepit dictum sigillum ob mortem DOMINI JACQUINI DE GAURENA CANZELARIJ DOMINI dicta die defuncti. Archivi camerali.

(1) Della Chiesa, ms., Theatrum R. stat.

MANFREDO GORENA I°

GOVERNATORE

Congiunto, e probabilmente fratello di Gioachino Gorena fu Manfredo primo di questo nome, il quale nacque in Savigliano nel 1298. Seguiva egli l'esempio del fratello dandosi agli studi della giurisprudenza, ed ebbe in Pavia la fronte cinta dell'alloro dottorale. Ritornato in patria univasi con Enrico Beggiamo e furono, benchè giovinetti, i due più terribili difensori della fazione guelfa. Fu per tal ragione ch' ebbe di lui contezza Roberto Re di Napoli, il quale come Conte di Provenza aveva l' alto dominio sopra Savigliano, e su varie altre città del Piemonte, in allora detto Alta Lombardia: e scorgendo l' Angioino quanto amore e quanta fede Manfredo gli riserbasse, il nominò prima giudice di Savigliano, e quindi a giudice maggiore del Piemonte il promosse verso il 1340 (1).

Morto il re Roberto il 16 gennaio 1343, succedevagli al trono sua nipote, figlia di Carlo duca di Calabria, col nome di Giovanna I; fu uno de' primi pensieri di questa regina il confermare nell' impiego Manfredo Gorena (2).

---

(1) Gioffr. Della Chiesa, Storia del Piemonte, pag. 42.
(2) Cor. Reale.

Siccome era in balìa dei giudici maggiori lo scegliere il luogo di loro dimora, purchè fosse in una città soggetta al principe, così Manfredo Gorena trovavasi nel 1344 in Savigliano sindaco e rettore della Società Popolare, unitamente ad Enrico Beggiamo.

Una terribile ed accanita guerra di successione era nel 1341 scoppiata tra Manfredo di Saluzzo ed il marchese Tommaso II suo nipote. In tale funesto conflitto erasi Manfredo di Saluzzo a Reforza senescalco della regina Giovanna unito, per cui toccò ai Saviglianesi di parteggiare contro al vero e legittimo signore di Saluzzo. Dopo una lunga serie di fatti sanguinosi ritornò Tommaso sul suo seggio, e venne tra esso ed i Saviglianesi stabilita una tregua: fu conchiusa e giurata la pace il dì 8 d'ottobre 1344, [essendo d'essa mallevadori per parte del marchese i sindaci di Barge, di Carmagnola, di Racconigi, di Revello, e di Verzuolo, e per parte di Savigliano il nostro Manfredo Gorena, ed Enrico Beggiamo (1).

Mentre le cose andavano a seconda in Savigliano per l'ottenuta pace, trovavansi a mal partito per la regina sì nel regno di Napoli che nelle possessioni del Piemonte, per cui il Gorena dovette prendere stanza in Cherasco (2) nel 1345. Ma la funesta sconfitta de' guelfi avuta il 23 aprile di quest'anno nella celebre giornata di Gamenario, fu cagione che la regina Giovanna perdesse in un sol punto colla vita del senescalco Reforza ogni suo dominio nel Piemonte (3).

Trovandosi liberi i comuni d'Alba, Cherasco, Mondovì, Cuneo, Savigliano, ecc., concordemente stabilirono eleggersi un governatore che li reggesse, e cadde la loro scelta sul nostro Saviglianese che elessero per governatore generale del Piemonte, ed uniti giurarono ad esso sommissione ed ubbidienza (4).

---

(1) Muletti, Storia di Saluzzo, vol. 3, pag. 315.

(2) Voerzio, Storia di Cherasco.

(3) Cibrario, Storie di Chieri, cap. XXXIV.

(4) Partenio, Secoli di Cuneo. Voerzio. Della Chiesa, Storia del Piemonte. Cor. Reale, e Storia ms.

Le intestine discordie per le tuttora viventi fazioni, le minaccie de' potentati circonvicini erano cause insuperabili perchè le terre piemontesi di nuovo si erigessero a comune; più d' ogni altro conosceva Manfredo la necessità della protezione di una potenza forte e generosa, e tuttochè il cuore gli pungesse per gli Angioini, nondimeno anteponendo l' utilità dei comuni, che in lui posto avevano ogni fidanza, al proprio interesse, li persuase a sottomettersi alla signoria sabauda, e giurò egli stesso fedeltà per Cherasco al conte Amedeo VI il 15 giugno 1346 (1).

Poichè la dominazione sabauda si estese sopra tutte le possessioni degli Angioini, Manfredo Gorena si restituì alla patria giurando fedeltà al suo signore: e quantunque Amedeo VI e Giacomo, principe di Acaja, conosciuto avessero gli alti meriti del Gorena, e lo avessero più volte invitato ad accettare onorevoli impieghi, egli mai sempre generosamente rifiutò dicendo, non potere infrangere il giuramento fatto agli Angioini. E da quel tempo in poi finchè venne a morte nel 1362 non s' occupò che a beneficio della sua patria, qual privato, ed a favore della Società Popolare, che venne con atto solenne approvata il 23 gennaio 1349 dai signori sabaudi (2).

---

(1) Idem. Documenti degli archivi della città di Savigliano.

(2) Documenti de' civici archivi di Savigliano.

PIETRO CAMBIANI

MARTIRE

Da una piccola villa detta Cambiano ebbe nome questa famiglia, che fermò il suo primo domicilio in Chieri, e quindi sul finire del secolo XII in Savigliano prese dimora; ed ivi in breve spazio venne ascritta fra i nobili del popolo, ed a prò di questo comune s' occupava. E poichè presero radice in Savigliano le due funeste fazioni, i Cambiani si fecero prima caldi sostenitori della parte ghibellina, e poi guelfi dichiaravansi, e furono nel quattordicesimo secolo annoverati fra i nobili d' albergo, divenendo signori di Ruffia, di Paeres, Cartignano, Celle e Castelmagno (1).

Molti personaggi chiari per valore e per dottrina ebbero origine da questa famiglia, e tiene fra questi il primo luogo Pietro Cambiani, nato nell' incominciare del secolo XIV in Savigliano, figlio di Nicolino o di Petrino, primi acquisitori del feudo di Ruffia (2). Compiti Pietro i suoi studi,

---

(1) Ms. che conservasi negli archivi camerali.

(2) Cor. Reale. Lodov. Della Chiesa. Agostino Della Chiesa, Stor. ms. Massa, Diario de' Santi, vol. 1, pag. 190, ecc. Quantunque la dotta penna del chiarissimo teologo Carlo Arnaud scrivesse nel vol. 1, pag. 216 della continuazione al Gallizia, essere il Pietro Cambiani nato in Ruffia

preferendo egli la vita monastica agli onori mondani, ne vestì le spoglie nel convento de' PP. Predicatori in sua patria, ove compito il noviziato, fece nel seguente anno la professione solenne.

Diedesi egli ai più severi studi, ed in brevi anni venne annoverato fra i più eccellenti oratori, la qual cosa pervenuta all' orecchio del sommo pontefice Innocenzo VI, sedente in Avignone, il nominò tosto, senza percorrere i gradi, ad inquisitore generale in Torino, ov' ebbe fra pochi giorni a trasferire la sua dimora.

In quanta stima il padre Cambiani (che, a cagione del feudo de' suoi parenti, detto era eziandio padre Ruffia) fosse tenuto nella capitale, n' è evidente prova l' aiuto somministratogli pel suo ufficio, da Giacomo di Savoia principe d' Acaia; e la confidenza mostratagli da Lionella Gozzano, che il 10 luglio 1361 lo instituiva suo esecutore testamentale (1).

Ogni mezzo tentavasi dai Valdesi in quel tempo per dilatare le loro dottrine; ed un numero di questi era nella valle di Pragellato, mentre il grosso della setta stanziava in Lanzo. Portavasi Pietro a predicare agli abitatori di Pragellato in tale occasione, e per mandare ad esecuzione il suo progetto, preso aveva stanza nel vicino convento de' PP. Francescani in Susa. Pervenne del suo arrivo notizia ai Valdesi, i quali temendo la fama dell' oratore saviglianese, inviarono segretamente da Lanzo un sicario, che s' introdusse nel convento sotto pretesto d' avere a ragionare coll' inquisitore di cosa d' alta importanza: entrato appena nella cella ov' egli stavasi orando, trasse la spada e con un sol colpo lo stramazzò boccheggiante a terra, e tosto salvossi colla fuga: spirava brevi ore dopo il nostro Pietro addì 5 maggio 1365.

Questa morte crudele sbigottì tutto il Piemonte, e venne egli qual martire universalmente proclamato, e di tutti

---

(1) Arnaud, pag. 218.

gli onori insignito il suo sepolcro nel medesimo convento in Susa, ove fu deposto alcuni giorni dopo.

Molti autori fecero parola di questo martire, fra i quali S. Vincenzo Ferreri in una lettera dei 17 dicembre 1403 che *ex civitate Gebennensi* scrive al P. maestro Giovanni del Poggio della Noce, generale dell' ordine. L' originale di questa lettera conservasi religiosamente nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Catania entro un reliquiario.

Stette il corpo di Pietro per un secolo e mezzo in Susa, e finalmente reclamato dai PP. Predicatori di Torino, ne ottennero la traslocazione, e furono le sue ceneri poste nel coro di S. Domenico coll' epigrafe:

Hic jacet corpus B. Petri de Ruffia
Ordinis Prædicatorum Inquisitoris Taurin.
Qui pro fide catholica occubuit
apud Segusiam.

MDXIV.

B. ANTONIO PAVONI

Martire Saviglianese.

Torino Lit. Doyen e C.ie

Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi.

BEATO ANTONIO PAVONI

MARTIRE

Dall' oscura famiglia Pavoni (1) trasse origine Antonio in Savigliano verso il 1320, ed entrò giovinetto nell' ordine de' PP. Predicatori in sua patria, ove fece i suoi studi e si ordinò (2). Lo zelo, l' attività e la dottrina il distinsero, al dir di Ambrogio Targio (3), per buon religioso e distinto oratore, per cui venne innalzato alla carica d' inquisitore, in cui, secondo il citato biografo, va meritevole del titolo di costante di giusto e di umano. Seguitavano tentare in quel tempo i Valdesi, abitatori della valle di Lucerna, ingrandire la loro setta eretica nelle circostanti terre con prediche ed esortazioni. Dava tal cosa grave pensiero al vescovo di Torino Giovanni Orsini, detto quindi il *Beato*, ch' ogni mezzo tentò per far argine al torrente che minacciava la sua sede; ma in quel tempo d' ignoranza e di fanatismo a poco giovavano le sue pastorali, le sue minaccie, e la sua voce esortatrice. Era dunque mestieri servirsi delle medesime armi dei nemici, e mandare predicatori

(1) Questo casato non apparisce in verun documento appartenente alla città di Savigliano.

(2) Gallizia. Atti de' Santi, ecc., vol. 5, pag. 360.

(3) Vita d' uomini dell' ordine de' PP. Predicatori; ms. che conservasi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Milano.

zelanti e coraggiosi, che sapessero con dotti ed energici argomenti convincere e confondere la parte avversaria. Uno di questi fu il P. Antonio Pavoni il quale compito aveva di poco il decimo lustro, ed univa ad un' imponente figura, dolcezza, chiara voce, ed un parlar persuasivo con isquisito fior di bel dire. Fu egli deputato alla difficile impresa in Bricherasio, terra propinqua alla valle di Lucerna, ove lo scisma incominciava serpeggiare. Ed in questo luogo coraggiosamente predicando sulle piazze e nelle strade, secondo l' uso di quell' età, e come adopravano gli avversari, dava tanta energia alle sue parole, ed era tanta la chiarezza delle sue ragioni, che rendevasi utile alla cattolica fede, e svegliava tanto sdegno, tanta rabbia ne' suoi avversari, che per essere meno eloquenti di lui, il tenevano qual loro più mortale nemico.

Fu ordita una congiura contro l' oratore saviglianese, e benchè ei n' avesse sentore, non volle tuttavia tradire la sua missione, nè di colà partirsi. Erano sette i capi congiurati di cui la storia ne conservò i nomi, Giovanni de' Gabrielli, Giacomo Marmita, Francesco, Giacomo, ed Antonio Tarditi, Giovanni e Pietro Buriasco. Cadeva la domenica *in albis* nel 1374 il 9 aprile, ed era il dì stabilito della vendetta: nè ignoravalo Antonio, imperocchè ito da un barbiere a farsi acconciar la barba, dissegli ciò fare *per andare a nozze* (1). Celebrò alla prefissa ora la messa, e salito quindi sul pergamo, non mai le sue parole echeggiarono con tanta forza, e con tanto fervore, sì che non potendo i congiurati maggiormente frenare lo sdegno, gli si fecero unanimi improvvisamente addosso furibondi, e con ogni sorta d' armi il trafissero, il trucidarono, e lacerarono il suo corpo con tanta furia, che rimasti gli spettatori attoniti ed atterriti, nessuno osò muoversi in sua difesa (2).

---

(1) Ambr. Targio, loc. cit — . . . cuidam barbitonsori dixit; Ego ad nuptias quasdam hoc in loco celebrandas invitatus, iturus sum: rogo ut me arte vestra speciosum reddatis.

(2) Gallizia, Massa, vol. 1, Targio, loc. cit. — In platea pubblica

Poichè videro spenta la loro vittima, dileguaronsi gli assassini, e la spoglia del martire venne trasportata nella vicina chiesa, e con molta venerazione custodita; pochi giorni dopo si recarono in Bricherasio i suoi compagni del convento, e ne trasportarono in Savigliano il corpo esangue. Fu esso posto, come in deposito nel comune avello de' suoi religiosi, ove correvano i Saviglianesi divotamente ad onorarlo (1). Deliberarono quindi i PP. Domenicani, mentre era loro priore il B. Aimone Tapparelli, di farne la traslocazione in luogo più cospicuo, il che venne con solenne pompa eseguito il 27 dicembre 1468, ponendovi il seguente epitaffio

Perlege quisquis edes : jacet hic Antonius almæ
Religionis honor, normaque recta, Pavo:
Hæreseos vindix, fidei tutela, salutis,
Laurea martyrii, cœlica regna petit.
Haymus ossa pater jussit Tapparellus haberi
Qui miruit terris, num tenet astra pali.
Vos pia, quem venerata fuit plebs Saviliani
Concelebrare patrem pergite voce, animo.

La morte crudele d'Antonio Pavoni atterrì tutte le circostanti terre, dimodochè compresi dal timore gli assassini fuggirono e si spatriarono anzichè fosse terminato il processo inquisitoriale su di loro intavolato. Emanò quindi la terribil sentenza ch' io produrrò in un coll' originale per dare un' idea dei costumi di quei barbari tempi.

Dichiarati i sette colpevoli, parricidi, nemici della chiesa, si ordinò ai signori di Bricherasio, sotto pena di cento marche d'argento, raunare tosto il popolo al suono di

---

dicti loci (Bricherasio), populo spectante et intuente a septem hæreticis et diabuli satellitibus, velut a lupis cruentissimis et crudelissimis, multiplici armorum genere fulcitis, multis confossus vulneribus, laceratus et trucidatus . . . .

(1) Invocavasi specialmente per trovare le cose perdute. Vedi Massa, Gallizia, Acta Sanctorum. Loc. cit.

campana a martello, acciò venissero all' istante diroccate le case degli assassini in modo da non potersi più ricostrurre, e distruggerne le masserizie: di far dare il guasto alle loro terre da non potersi più coltivare, minacciando la scomunica a chi ardisse cogliere i frutti ivi spontaneamente nati, o servirsene per pascolo ai bruti, dovendo esse rimanere in eterno deserte, sparse di spine e nido dei serpenti. Ed i rei ad una sola catena avvincolati venissero condotti pel Piemonte, ed esposti nei dì festivi sulle porte delle chiese in vili panni ravvolti al comune ludibrio. E chiusi finalmente in divise prigioni nel castello di Pinerolo finchè dal consiglio del Conte di Savoia col vescovo di Torino, e gl' inquisitori venisse stabilito il loro genere di supplizio; caricando il comune di Bricherasio delle spese.

Qual esito tal sentenza abbia avuto nessuno scrittore ne fa menzione, ma sappiamo che nel seguente anno erano tuttavia assenti i colpevoli; imperciocchè il pontefice Gregorio XI scrive con data 13 calende d'aprile (1) 1375 facendo calda istanza al conte di Savoia Amedeo VI, che l' alto dominio aveva del Piemonte su Giacomo principe d'Acaja, ed al vescovo di Torino Giovanni di far rigorosa ricerca degli omicidi del P. Antonio Pavoni, e si desse pronta esecuzione all' emanata sentenza (2).

---

(1) 20 marzo.

(2) Acta Sanct. Gallizia, loc. cit.

SENTENTIA

CONTRA HOMICIDAS.

1374.

Universis Christi fidelibus, ad quos presentes in notitiam pervenient, notificari volumus: quod flagitium nefandissimum in loco Breychairaxy per sacrilegos patricidas, videlicet, Johannem de Gabrielli, Jacobum de Marmita, Franciscum Tarditum, Jacobum Tarditum, Anthonium Tarditum, Johannem Buriascum, et Petrum Buriascum, clamat in auribus Domini exercituum, ut dicat idem Dominus cuilibet predictorum detestabilium sceleratorum, vox sanguinis fratris tui Abel, id est hujus fratris, scilicet Antony bonæ memoriæ Ordinis Prædicatorum; Inquisitoris hæreticæ pravitatis, nuper per te occisi, clamat ad me de terra, cum illis de quibus scriptum est sub throno Dei, Sancti clamant, vindica sanguinem nostrum Deus noster. Videtur nihilominus omnipotens Deus præfatum verbum dirigere cuilibet ministro justitiæ, habenti iuridictionem spiritualem et temporalem, vel utramque super hoc nequissimo scelere vindicando, ut dicat cuilibet: Vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra. Et si quæreretur quamdiu clamabit: credimus divina voce responsurum. Quoad usque iustitia convertatur in iudicium. Tunc enim iustitia in iudicium convertitur, quando iuxta leges divinas et humanas, iuxta qualitatem culpæ, gladius pœnæ infligitur. Hic est gladius, quem Dominus venit mittere in terram, ut pacem peccatorum dissipet et destruat, quo audacia et pertinacia refringitur, æquitas, virtus, et innocentia defensatur et custoditur: et si iuxta sacratissimum divinæ et humanæ iustitiæ oraculum omnia mala ferienda sunt gladio iudicy, quando magis horrendissima et nequissima flagitia, quæ sunt in Deum contemptum sanctæ fidei: publicum detrimentum, et sanctæ universalis ecclesiæ vituperium. Numquam enim tale nefas videtur contigisse in Israel, id est in populo

christiano. Si enim consideretur conditio huius venerandi Patris occisi, sacerdos erat, professione religiosus de tam excellenti ordine, scilicet fratrum prædicatorum quo veluti columna immobili, tota fabrica matris Ecclesiæ fulcitur et sustentur. Si officium quæritur, prædicator evangelicus et inquisitor idoneus, errores exterminans, hæreticos persequens, omniaque vitia evellens, dissipans et destruens. Si causa mortis quæritur, viridice respondemus, quia fidelis pugil Christi, defensor strenuus fidei et iustitiæ cultor assiduus. Ecce execrandum nefas, ubi pariter homicidium, patricidium, sacrilegium comitantur. Ecce effrenata satellitum nefandissimorum audacia, qui Dei cultorem in die festo, dominica scilicet in Albis, hora tertiatum, venientem de missa, in qua verbum Dei gloriose prædicaverat in publica platea populo spectante et intuente, velut lupi crudelissimi atrocissime, multiplici genere armorum confodere, lacerare, et occidere non timuerunt. Quis fidelis catholicus ad tam horrendum scelus vindicandum (non properaret). Invocabimus cœlum et terram, id est gladium spiritualem et materialem, viros contemplativos pariter et activos, contra tantæ nequitiæ execrabiles auctores. Et licet ad definitivam sententiam, non obstante eorum absentia, ut patet ex constitutionibus venerandi domini Guidonis Grossi, qui postea fuit Clemens Papa IV, et ex definitioni Concilii Tolosani, quæ determinationes per Sanctam Sedem Apostolicam sunt confirmatæ, potuissemus procedere: attamen decrevimus, religiosorum discretorumque consilio, ex causis bonis et utilibus gradatim sic procedere.

Invocato enim primitus Christi nomine, nos Fr. T. Ordinis Prædicatoram, Inquisitor hæreticæ pravitatis auctoritate Sanctæ Sedis Apostolicæ, qua fungimus in hac parte, et cum consensi RR. Patris domini D. Johannis Episcopi taurinensis, sedentes pro tribunali et in his scriptis præfatos sacrilegos patricidas, Ecclesiæ hostes iudicamus et sententiamus ut infra.

Primo, eorum domos omnes et singulas infra muros Breycairaxy et extra funditus, cum omnibus bonis quæ

in eis reperiuntur dirui sine spe reædificandi, mandamus, præcipientes omnibus et singulis dominis Breycairaxy, in quorum iuridictione præfati satellites existunt quod hoc implere debeant, populo universali cum vexillo et armis, strepitu campanarum, et preconizatione ad hoc convocato, adstante et manus ad dictum opus universaliter porrigente, et hoc sub pœna excomunicationis, et centum marcarum argenti pro quolibet prædictorum dominorum. Item sententiamus et iudicamus, omnes agros eorum, vineas, prata, hortos et quascumque alias possessiones omnium et singulorum præfatorum homicidarum, perpetuo esse steriles ac sine cultura cuiusque, ita quod ferant spinas et tribulos, fiantque serpentum habitacula perpetua, qui fuerunt spinis æterno incendio deputandis aliquando vitæ subsidia. Si quis autem fructus actualiter in aliquibus talium possessionum existunt, volumus quod in eis remaneat maledictum : ita quod nulli catholico de tali anathemate liceat contingere, sub pœna excomunicationis, et viginti quinque librarum pro quolibet et qualibet vice de prædictis fructibus contingeret. Nec liceat animalia bruta in eis tamquam in pascuis nutrire, sub pœnis prædictis, pastoribus eorumque dominis infligendis. Item sententiamus iudicantes et sententiantes iudicamus, prædicatos septem patricidas sacrilegos, tamquam fautores hæreticorum pravitatis ac defensores eorumdem, primo per nos citatos oraculo vivæ vocis, demum in ecclesia Breycairaxy in scriptis, postmodum transactis omnibus terminis, tamquam rebelles et contumaces in facto fidei excomunicatos per ecclesias publice, si contingat quod capi possint, quod vincti una catena omnes manibus a tergo legatis, cum multitudine hominum sufficienti et secura, ducantur per omnia loca notabilia Pedemontis, quæ loca per nos exprimentur in aliis scriptis; et ducantur per stratas publicas, hora missarum ab aurora usque ad tertiam, stent ante fores ecclesiarum principalium, semper custodibus armatis præsentibus, ut sic vel aliqualiter patriam, per ipsos tam horrende diffamatam, metu suarum confusibilium pœnarum a similibus com-

mittendis coerceant. Ultimo mandamus ipsos in castro Peynaroly in arco carcere recludi, non simul, sed sigillatim et divisim, cum tutissima et fida custodia usque dum concilium magnifici ac illustris domini principis comitis Sabaudiæ domini nostri, et reverendus pater ac dominus D. Episcopus præfatus una cum Inquisitore vel Inquisitoribus decreverint diffinitive, quid de eis sit agendum. Expensas autem omnes et singulas in istis volumus et mandamus solvi per commune Breycairaxy (1).

---

(1) Acta Sanctorum. Aprilis. Tomus primus, pag. 854. Ex cronica Ord. Praed.

MANFREDO GORENA II°

CONSIGLIERE

La poca chiarezza dei documenti, la prossimità di due personaggi ambi collo stesso nome, ambi dottori in leggi, e che corsero ambi una carriera identica, fecero prendere abbaglio, confondendogli insieme, ad alcuni scrittori: il solo monsignor Agostino Della Chiesa nella sua storia ms. delle famiglie nobili del Piemonte, li distingue accennando soltanto essere stati due illustri personaggi della famiglia Gorena saviglianese, ambi col nome di Manfredo. Se a me fu dato distinguere le due epoche, lo debbo alla lettura d' un' infinità di documenti, e principalmente da quella dei libri degli ordinati del secolo xiv, i quali conservansi negli archivi della città di Savigliano.

Da Gioachino Gorena verso il 1350 ebbe la vita Manfredo secondo di tal nome in Savigliano. Crebbe egli sotto gl' insegnamenti paterni, e pervenne come il genitore e lo zio ad essere insignito della laurea dottorale in ambe leggi. Oltre alla nascita sortiva Manfredo dalla natura un non comune ingegno, per cui ebbe dal principe Giacomo d' Acaja prove di stima, e venne in giovanile età ad essere nominato giudice. Dopo la morte di questo principe, fu egli dal suo successore Amedeo assunto al grado di giudice delle appellazioni, carica ch' egli seppe disimpegnare

onorevolmente, come fece alcuni anni prima suo padre (1): dai documenti sappiamo che egli nel 1383 sedette in Torino, e nel 1385 e nel 1387 si recò pel suo officio in Savigliano.

Morì il principe Amedeo d' Acaja, e gli successe il fratello Lodovico nel 1402; principe questo, come ognun sa, tutto dedito ai benefizi della patria. Noto gli era l' ingegno e la destrezza di Manfredo Gorena, e tosto chiamollo presso di sè, e nello eleggere il suo consiglio, il nostro saviglianese ebbe l' onore d' essere nominato primo consigliere (2). In tal sublime carica ei seppe mantenersi fino al 1410 epoca in cui avvenne la sua morte.

Giova qui osservare che questo Manfredo Gorena viene nelle antiche carte sempre nominato col titolo di *Dominus*, titolo (come si è detto) che in quel tempo davasi soltanto alla più sublime nobiltà, od ai personaggi di più alto affare (3).

---

(1) Della Chiesa, Storia ms.

(2) Documenti dell' archivio civico di Savigliano.

(3) Tenivelli.

PIETRO BEGGIAMI

Saviglianese

Guerriero

Torino, lit. Doyen e C.a *Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi.*

PIETRO BEGGIAMI

GUERRIERO E AMBASCIATORE

Corrado Beggiami, forse proveniente da uno dei figli del famoso consigliere del re Roberto, fu padre di due figliuoli, Pietro e Tommaso: corse il primo la gloriosa carriera dell' armi e della diplomazia; preferì il secondo la placida vita domestica, godendosi le avite ricchezze, e servendo la patria col senno e col consiglio.

Ebbe Pietro Beggiami i giorni in Savigliano circa l' anno 1362, ove sacrò i suoi prim' anni ai più severi studi; ma sentendosi battere in petto un cuor generoso ed avido di gloria, prima che compito avesse il quarto lustro, cinse la spada, e sotto ai vessilli del signor del Piemonte Amedeo Principe d' Acaja, fece bella mostra del suo valore, e divenne in breve spazio degno del grado di capitano e della confidenza del Sabaudo sire.

Moriva nel 1390 Corrado (1), e per brevi giorni Pietro si portava in patria a rendere gli estremi onori al padre, e tosto restituivasi all' armata ov' era ansiosamente dal principe atteso. In molti fatti d' armi, pur troppo a que' tempi frequentissimi, Pietro segnalossi, e dimostrò particolar bravura nel 1394 all' assedio di Monasterolo ordinato dal prin-

---

(1) Mons. Della Chiesa, Storia ms.

cipe Amedeo contro Tommaso II Marchese di Saluzzo, il quale negava prestargli omaggio; ed in tal giornata venne fatto prigione il figlio del marchese, Tommaso III, che fu quindi a caro prezzo riscattato (1).

Non dissimile valore dimostrò Pietro due anni dopo nella guerra mossa da Teodoro Marchese di Monferrato ad Amedeo, nel qual tempo e' dovette più volte trovarsi a fronte con Facino Cane, il più terribile capitano di que' tempi, condottiero dell' esercito monferrino (2).

Pel matrimonio di Filippo colla principessa Isabella d' Acaja, figlia di Guglielmo di Villa-Ardoin, succeduto nel 1301 questo ramo della Casa Savoia, acquistò il titolo ed i dritti sul principato d' Acaja. Concepito aveva Amedeo fin dal 1391 il progetto farsi signore di fatto di quelle terre; e quando i negoziati parevano giunti a buon porto, deciso s' era Amedeo di portarsi egli stesso in Grecia, e prendere possesso di quella signorìa: ma imprevisti casi ruppero a mezzo i progetti del principe (3). Pietro Beggiami fu uno tra i molti che trattarono questi negoziati, ed essendo stato inviato in quelle terre, (ignorandosi l' epoca precisa ed il giro ch' ei facesse) di que' luoghi ritornò insignito della croce d' onore, e fregiato del titolo di cavaliere del *Santo Sepolcro* (4).

---

(1) Frezet, Histoire de la Mais. de Sav. vol. 1, pag. 443.

(2) Benvenuto Sangiorgio, cron. monf.

(3) Guichenon. Datta.

(4) L' Ordine Ospidaliero-militare di Santo Sepolcro fu creato nel 1099 da Godefroy de Boillon dopo l' entrata delle crociate in Gerusalemme. Tuttochè quest' Ordine sia stato portato in Francia, non cessò tuttavia il nucleo de' confratelli nella santa città.

Il gran Maestro interrogava il candidato se era nobile e se pensava d' agire come tale. E lo faceva giurare di fare un pio pellegrinaggio, di proteggere i deboli, le vedove, gli orfani, e di soccorrere i poveri: e gli comunicava alcuni privilegi che erano l' impronta del medio evo: come imbattendosi in un appiccato di far ogni tentativo per richiamarlo in vita, e non riuscendovi di seppellirlo, osservando alcune formalità; di sostenere impieghi ecclesiastici benchè ammogliati, ecc.

Dopo di ciò alzavasi il Gran Maestro, ed i Cavalieri ornavano il can-

Mancato ai viventi nel 1402 Amedeo in Pinerolo, sede ordinaria de' Principi d' Acaja, senza prole maschile, succedevagli al trono il fratello Lodovico, principe il più saggio, il più valoroso di tutto il ramo d' Acaja (1). Non appena Lodovico fu posto sul seggio, che assunse il cavaliere Pietro Beggiami al grado di capitano di cavalleria, e poco dopo il mandava capitano del popolo alla città di Monteregale, ove incominciò a dar prove del suo ingegno per la diplomazia.

Moriva il primo vescovo Monregalese Damiano Zovaglia, e veniva nominato a quella sede vescovile Giovanni De Soglio genovese: ritardava il nuovo eletto a recarsi alla sua sede, trovandosi la medesima sprovvista di dote; il che mosse i Monregalesi a spedirgli ambasciatori in Genova per trattare l' accomodamento: furono a ciò destinati tre ambasciatori dalla città, e fu il primo il capitano Pietro Beggiami, il secondo Luchino Pagano, il terzo Antonio Paleotto, e col contento di tutti i Monregalesi e del vescovo fu la cosa conchiusa con pubblico istromento in Genova il 26 aprile 1404 (2).

Sul finir dell' anno seguente Lodovico il chiamava al suo fianco creandolo suo scudiero. In tale impiego non tardò egli a far conoscere al principe il suo ingegno, per cui egli se ne serviva quindi nei giri della politica, qual uomo d' alto maneggio e qual ministro di stato (3).

---

didato de' calzari cogli speroni di Godefroy de Boillon, e gli presentavano la spada ch' egli traesse dal fodero, e la mettesse nelle mani del Gran Maestro, il quale con essa gli toccava la testa e le spalle nominandolo ad alta voce CAVALIERE, mentre il tempio echeggiava dell'universale *alleluia*. Gli si cingeva al fianco la spada, e gli si pendeva una catena d' oro al collo con una gran croce, ed il bacio di tutti i confratelli chiudeva la cerimonia.

(1) Frezet. Datta, loc cit.

(2) Della Chiesa, ms. Gioachino Grassi, Storia della chiesa vescovile di Monteregale, vol. 1, pag. 10, e vol. 2, documento n. 103, ove il Saviglianese è chiamato: « Egregius Dominus Petrus Beyamus capitaneus « dictæ civitatis Montisregalis et districtus ».

(3) Theatrum statuam Regiæ celsitudinis etc., artic. *Savillianum*.

Erano insorti dissidii tra i Visconti Signori di Milano ed il Principe d' Acaja, e fu spedito Pietro per trattare la pace, e sì bene seppe egli raggirarsi, che terminò i negoziati con soddisfazione d' ambe le parti. Fu quindi inviato dal medesimo Lodovico per alti affari di stato al re di Castiglia e di Aragona, da cui egli ritornò vittorioso dopo essere stato bene accetto dall' ispano monarca. Ma l' ambascieria che maggiormente onorò il nostro Saviglianese e chi lo inviava, è la seguente, da cui procedette lo studio delle scienze e delle lettere, in brevi termini l' incivilimento del Piemonte.

Nella dominazione romana avevano i popoli settentrionali d' Italia una sorta di pubblico insegnamento. Caduto il romano impero si concentrarono le scienze e le lettere in piccol numero di persone. Tentava farle risorgere l'imperatore Lotario, fondando alcune scuole in Torino ed in Ivrea, ma dopo di lui caddero in peggiore stato di prima, e solo conservavasi qualche ombra di sapere ne' chiostri, e principalmente ne' monasteri de' PP. Benedittini (1). Cominciarono a diradarsi le tenebre dell' ignoranza in Piemonte nel regno di Giacomo principe d' Acaja, sotto la cui tutela vennero aperte due scuole di grammatica, una in Moncalieri e l' altra in Torino. Vedeva quindi il principe Lodovico di mal animo i giovani piemontesi per attendere agli studi doversi recare ad estere università; e tanto maggiormente davagli pensiero, che le frequenti guerre impedivano agli studenti spesse fiate la strada: ond' egli con savio consiglio progettando un collegio in Torino, otteneva nel 1405 da Benedetto XIII l' opportuno privilegio pontificio.

Quest' Università però non era ancora conosciuta in Europa, nè munita di tutti i privilegi di cui sono dotati gli altri luoghi di studio in Italia. E siccome quest' Università produceva non lieve danno a quelle di Pisa, di Padova, di Bologna, e di Pavia, conveniva mandare presso l' im-

(1) Cibrario, Economia politica del medio evo.

peratore ambasciatori che sapessero destrevolmente maneggiare il negozio. Nè Lodovico cadde in fallo inviando il cavaliere Pietro Beggiami, il quale partiva a tale oggetto con Ottobono de' Belloni nel 1411 per l'Ungheria; dappoichè ritornando vittorioso l'anno seguente portava al suo principe il diploma firmato dall'imperatore Sigismondo in data da Buda il primo luglio 1412 (1), coll'universale applauso, e con non lieve lustro al Piemonte.

Accortosi quindi Lodovico che la bolla pontificia di Benedetto XIII poteva andar soggetta a censura, essendovi dubbio ch'egli fosse dichiarato antipapa, e per non ledere i dritti della nascente Università, diede novella prova di confidenza a Pietro coll'inviarlo in Roma per riconciliarlo col Santo Padre Giovanni XXIII, ed ottenerne il pontificio privilegio. Eseguiva meravigliosamente il Beggiamo l'incumbenza, e ritornava munito dell'implorato diploma in data 1 agosto 1413 (2). Dopo quest'impresa il Beggiamo rimase al fianco del suo signore, ove il troviamo in compagnia del marchese Manfredo di Saluzzo presente il 14 febbraio 1416 all'investitura che il principe fece in Pinerolo al suo figlio naturale del feudo di Racconiggi (3).

Breve periodo di vita rimase poi al principe Lodovico, il quale morì nel 1418 senza prole legittima, e con lui fu estinta la linea de' principi d'Acaja. Il duca di Savoia Amedeo VIII qual signor diretto del Piemonte, successe a Lodovico; nudrì egli, come i suoi antecessori, molta stima del Beggiami, e creollo suo scudiero (4); ma brevi anni egli rimase ai servigi del duca, imperciocchè stanco de' lunghi travagli, volle godersi pacificamente le sue ricchezze in compagnia di sua moglie Elena de' Raschieri gentildonna

(1) Privilegia almæ taurinensi Universitatis. Monum. histor. patr., vol. 2. In questo diploma l'imperatore fa onorevole menzione degli ambasciatori « . . . . . et nobilem Petrum de Beyamis de Saviliano scuti« ferum . . . . »

(2) Datta, vol. 2, lib. 4, docum. n. 3.

(3) Agost. Della Chiesa, Stor. ms.

(4) Cronaca di Francesco Oggero, ms.

chierese, prendendo stanza in Savigliano. Fece acquisto dalla famiglia Drua patrizia fossanese del feudo di Sant' Albano col titolo di conte. Se furono paghe le brame di Pietro nella pace domestica e nell' amor coniugale, non potè tuttavia avere il contento di vedere un frutto della sua unione, ed instituiva perciò erede il suo fratello minore Tommaso, che fu il primo stipite dell' illustre famiglia de' conti Beggiamo di S. Albano.

Percorse Pietro una vita di 62 anni circa, fra i disagi della guerra, e fra i negozi diplomatici; fu egli amato dai signori del Piemonte, fu bene accetto nelle corti straniere; fu sagace e d' umore giocondo, faceto; fu tenero sposo, amoroso e giusto fratello; e fu altamente stimato e venerato da' suoi amici e da' suoi compatriotti, che amaramente piansero la sua perdita avvenuta in Savigliano il 24 giugno 1436. Il monumento sepolcrale erettogli al fianco della porta di S. Domenico portava un' epigrafe in ventisei versi esametri, che spiegavano le sue gesta e le sue glorie. Questo prezioso mausoleo, da quattro secoli rispettato giace ora corroso dalle vicende del tempo in un cortile del borgo di S. Gioanni, destinato a far resistenza ai veementi colpi di martello per sottilizzarvi sopra grosse spranghe di ferro, quando un sì prezioso monumento meriterebbe, per onor della patria, venir collocato in luogo condegno acciò perpetuasse le virtù de' nostri antichi concittadini (1).

I versi scolpiti in caratteri gotici sono disposti a due per linea, e per esser il marmo mancante d' alcune schegge non mi venne fatto che di leggerne i seguenti.

✠

Heu heu mors tibi si mors mortis p . . . .
. . . . istius ossa sepulcri.
Militis . . . . . strenui Petri . . . . ,
. . . .

(1) Debbo alla cortesia dei signori fratelli Alessio se mi fu dato, in compagnia del dottissimo teologo Cuniberti rettore della parrocchia di S. Gioanni in Savigliano, di poter leggere e copiarne l' iscrizione.

Quam mundo vivens que dum sibi vita quievit
. . . . . deliciarum
Reddidit in terris hac cum dignitate sublimem
. . . . .
Quibus eum decoravit sacrum Christi sepulchrum
. . . . .
Regibus Hispanie Aragonie domesticus idem
Albanus semper . . . . atque facetus
Ducum Anguigeri Sabaudieque scrutator
Constans et fidus secreti corde Beyamus
Extitit Acaye dominorum sicque fidelis
Justitie pacis patrie dilector honorum
Rector in officys strenuus recteque benignus
Mitibus est mitis crudelibus esto severus
Impressit mirias nec plurima loquar in isto
Militè virtutum cor est natura begnigna
. . . . .
. . . . .
. . . . .
. . . . .
. . . . .
. . . . .

AIMONE TAPPARELLI

BEATO

Appartenente ai nobili del popolo, di parte guelfa troviamo essere stata la famiglia dei Tapparelli patrizia savigliancse, già fiorente nel secolo xii. Erano capi del popolo e forti sostenitori de' guelfi Guglielmo ed Oddone nel 1240, forse figli di Costanzo che tale era pure nel 1208. Numerosissima fu mai sempre questa famiglia, imperciocchè in un consiglio de' capi di casa tenuto in Savigliano nel 1284 per una riforma agli statuti della Società popolare trovansi nominati Oddino, Oggerino, Giovanni, Nicolino ed Amelio. Non solamente è questo casato commendevole per antichità, ma eziandio per dovizie ed onorifici impieghi. Già erano i Tapparelli allo incominciare del secolo xiii padroni de' molini, di tutti gl' ingegni d' acqua, della pesca e de' pubblici fossi di Savigliano e de' suoi borghi (1). E l' anzi citato Oddone nel 1253 (2) e nel 1258 (3) era consigliere del comune di Savigliano, ed Antonio fu

(1) Agostino Della Chiesa, Famiglie nobili, cap. 58, 1278.
(2) Documenti degli archivi di Savigliano, 11 febbraio.
(3) Documenti degli archivi di Savigliano, 11 gennaio.

AIMONE TAPPARELLI

Saviglianese

Beato

Con permis. Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi

uno de' sindaci e procuratori nella dedizione di detto comune a Giacomo principe d'Acaja, e ad Amedeo VI conte di Savoia (1), e Franceschino fu uno tra quelli eletti a giurare in nome di quel comune, fedeltà al Sabaudo principe: e quanto questa famiglia fosse prediletta al Signore del Piemonte n'abbiamo una prova allorchè il conte Verde dovendo per alcuni affari pubblici e privati fermarsi in Savigliano nel 1372, prese stanza nella casa dei Tapparelli (2).

Si suddivise quindi questa famiglia in tre rami: a Petrino toccò Lagnasco (3), a Leone il Maresco, e Genola a Gioffredo, che nell'aprile poi del 1349 ne fu investito da Giacomo principe d'Acaja, e furono questi i tre stipiti di quest'illustre famiglia (4). Dopo quest'epoca passarono i Tapparelli fra i nobili d'ospizio, e come tali sono dichiarati Lazzaro, e Manuele nelle convenzioni fra questi, e la nobiltà popolare, dei 5 dicembre 1448. Abbiamo ragione d'arguire che già da lungo tempo fra i signori d'Albergo fossero inscritti, perocchè nelle guerre tra gli Oggeri ed i Del Sole troviamo i Tapparelli parteggiare pei primi fin dal 1354.

Molti personaggi del ramo de' signori di Genola si segnalarono ne' susseguenti secoli, e fra questi è celebre per pietà e per le sue virtù Aimone (5).

---

(1) Documenti degli archivi di Savigliano, 23 gennaio 1349.

(2) Della Chiesa, ms. della biblioteca di S. M.

(3) Acquistato dal marchese Tommaso II di Saluzzo mentre trovavasi prigioniero in Savigliano. « Eodem die (16 aprile 1341) Savilliani venundedit castrum Liagnaschi Tapparellis de Savilliano et Falletto de « Alba a quibus acceptis viginti mille florenis aureris . . . . » Cronaca De-Fia, Muletti, Storia di Saluzzo, vol. 3, pagina 24. Lodovico Della Chiesa, Corona reale, pag. 163.

(4) Agostino Della Chiesa, Albero genealogico della famiglia Tapparelli. Fu data Genola in feudo ai Tapparelli nel 1346 da Giovanna I regina di Napoli a titolo di ricompensa, con facoltà di fabbricarvi un castello.

(5) Theatrum statuum R. Celsit. artic. *Savillianum*. Gallizia, Massa,

Da Guido Tapparelli conte di Lagnasco, e da Lucia del medesimo casato vedeva Aimone la luce sul finire del secolo XIV in Savigliano (1). Nel crescere degli anni sviluppava egli bella e proporzionata statura, alto anzi che no della persona, grossa ossatura, faccia pallida, capigliatura bruna, naso affilato ed il mento bipartito. Il suo aspetto indicava modestia, ed all' indole sua dolcissima, unendo saviezza e dottrina, inspirava mirandolo, venerazione non che rispetto.

L' unico passatempo de' più verd' anni di Aimone era lo studio, tal che vestendo in tenera età l' abito monacale nel convento di S. Domenico in Savigliano divenne in breve dottissimo in letteratura, in filosofia, nelle sacre carte e nell' ecclesiastica antichità, per cui fu eletto ad insegnare la filosofia e la sacra facoltà. Lesse alcun tempo nel convento, e poichè fu divulgata la fama del suo sapere, tosto venne alla capitale chiamato e destinato lettore di teologia nella poc' anzi instituita università, in cui conseguì in breve il nome di grande teologo (2). Nè in questo mezzo lasciava a parte Aimone l' arte oratoria nella quale era tanto celebrato, che venne solennemente insignito del titolo di famoso e sublime oratore.

Una cronaca già esistente nel convento de' PP. predicatori di Savigliano, veduta dall' Arnaud (3), dice essere stato Aimone sì poco curante di sè stesso, che ad ogni

---

Vite de' santi. Arnaud, Bollario de' PP. predicatori, Cronache. Agostino e Lodovico Della Chiesa, Sacre pompe saviglianesi. Panealbo, Relazione, ecc.

(1) Il dottissimo teologo Carlo Marco Arnaud, distinto scrittore, e poeta appartenente a molte accademie, nella vita del B. Aimone Tapparelli, Torino, anno IX, repubb., stamp. Giuseppe Denasio, è il solo scrittore che muova dubbio sul luogo della nascita del B. Aimone.

(2) Gallizia, vol. 4, Cronaca del convento di S. Domenico in Savigliano di Peronino Sereno citata dall' Arnaud, pag. 14.

(3) Cronaca di Peronino Sereno.

proprio bisogno anteponeva l'altrui bene; la qual cosa dato avevagli fin d' allora fama di Santo: e venne in tanta stima presso il duca di Savoia Amedeo IX, che chiamollo a sè, e qual confessore e qual suo predicatore per alcun tempo il ritenne; e non lasciò la corte sabauda che per portarsi al medesimo oggetto a quella de' marchesi di Saluzzo.

Breve tempo debb' essere stato in quelle corti, poichè chiamato da' suoi superiori, e' dovette restituirsi al suo convento in Savigliano per essere stato nominato nel 1467 commissario apostolico e vicario generale di S. Ufficio con speciale delegazione di Savigliano, della valle di Lucerna, del Monferrato, d' Alba, di Montergale, di Saluzzo, di Cherasco, della Liguria e della Lombardia superiore.

Moriva quindi Antonio Ferreri inquisitore generale, e veniva Aimone a tal carica nominato, carica difficile, ma ch' ei seppe tenere per tutta la sua vita, esercendola con umanità e vera giustizia, procurando di trarre gli uomini al suo partito coll' esempio e colle persuasioni, e non col comando e colla forza.

Molte cariche egli coprì nel suo convento: fu quattro volte priore (1). Fu vicario Generale della provincia nel 1482.

Trovossi Aimone presente a due solennità celebrate nel convento di sua patria: all' onorevole sepoltura data al suo confratello e compatriotta Bartolomeo Cerveri nel 1466, ed alla solenne traslocazione del corpo del B. Antonio Pavoni parimente suo confratello saviglianese, assai tempo prima stato trucidato, come attesta l' iscrizione statavi posta sopra al distinto ed onorato tumulo il 27 dicembre 1468 (2).

Narrasi ch' egli giunto all' età provetta fondasse un oratorio dedicato a santa Cristina sulla montagna di Verzuolo

(1) Nel 1468, nel 1475, nel 1483 e nel 1495.

(2) Vedi pagina 21.

a foggia di romitaggio, ov' egli era uso passare alcun tempo in solitudine (1).

Giunto finalmente Aimone Tapparelli alla decrepitezza, perocchè in età quasi centenaria pervenne, logoro il suo stomaco dai travagli di penitenza e dal continuo studio, si trovò costretto nudrirsi di puro latte dapprima, e quindi senza alcun morbo, ma per sola fiacchezza delle membra, era costretto tenere il letto, finchè conservando perfettamente la sua cognizione, cessava, in tutta tranquillità, dal vivere la mattina dei 13 agosto 1495 (2).

Poichè fu sparsa per la città la notizia di sua morte, avendo fama di Santo, una numerosa folla di curiosi portossi ad assediare la sua cella, chè se il padre Peronino Sereno, in allora presidente del convento, non poneva pronto riparo, quella stanza, col pretesto delle reliquie, sarebbe andata a sacco (3).

Siccome Aimone Tapparelli visse una vita integerrima, la sua pietà e l' amor suo verso gli sventurati gli cattivarono l' universale stima, talchè dopo la sua morte correndo i Saviglianesi ad orare sulla tomba che racchiudeva le sue ossa, credettero savio consiglio i suoi confratelli di porlo in più onorifico sepolcro; la qual cosa, con somma pompa, venne eseguita il 1.° settembre 1504, assistendo alla solennità l' arcivescovo Laodicense monsignor Baldassarre Bernezzo, e fu la cassa coperta d' argento situata in una nicchia accanto all' altare maggiore, coll' epigrafe *B. Aimo. T.* (4).

Molti miracoli narransi che il beato Tapparelli operasse dopo morte, mentre il suo corpo giaceva nella chiesa di S. Domenico: fu poi esso trasportato nel 1799 con quelli

---

(1) Arnaud, pag. 21.

(2) Cronaca ms. di Peronino Sereno saviglianese, citata dall' Arnaud.

(3) Cronaca citata.

(4) Gallizia. Arnaud. Massa.

de' BB. Antonio Pavoni e Bartolomeo Cerveri, quando i frati domenicani temevano venir soppressi, nel vicino monastero di santa Caterina; ma cadendo questo pure cogli altri conventi nel 1801, venne la salma del B. Aimone raccolta dall' illustrissimo conte Lorenzo Tapparelli di Genola, e deposta in questo suo feudo alla pubblica venerazione, ove tuttavia religiosamente si conserva.

COSTANZO GALLATERI

GUERRIERO

Difficil cosa sarebbe precisare l' epoca che la famiglia Gallateri venne a stanziare in Savigliano; la prima memoria però che mi fu data rinvenire è di un Gallateus de Gallateis sullo spirare del tredecimo secolo, già inscritto nella nobiltà del popolo, fra la quale pare siano sempre rimasti, perocchè nel 1427 Giorgio, Manuele, Vincenzo, Enrietto, Tommaso, e Manfredo, quai capi di casa giurarono alla Società popolare (1). Diede questa famiglia in ogni tempo uomini insigni allo stato sia nell' armi che nella toga. Giovanni Gallateri, come sindico, consegnò nel 1349 le chiavi di Savigliano ai principi sabaudi. Emanuele Filiberto Gallateri fu consigliere di stato, e mastro de' conti del D. Carlo Emanuele I. Pietro dottissimo nelle sacre carte, monaco cassinese fu per ben due volte abbate di S. Pietro in sua patria (2): e poco dopo visse Giovan Lodovico lettore di teologia de' PP. minori conventuali, il quale fu priore del collegio di teologia nell' Università di Mondovì verso il 1591, nel qual tempo scrisse un *opuscolo di esercizi spirituali* che diede in luce nel 1604, e terminò la sua carriera coll' essere nominato nel 1610 provinciale (3).

(1) Doc. degli archivi civici di Savigliano.
(2) Nel 1523, e nel 1543.
(3) Grassi, dell' Università del Mondovì.

Da questa famiglia trasse i natali Costanzo Gallateri, il quale apprendendo in giovanile età a maneggiare le armi, divenne poi un invitto capitano, e primo condottiero delle falangi saviglianesi a prò del duca di Savoia.

Dopo la morte di Filippo Maria Visconti ultimo signore di Milano arse la guerra tra i comuni lombardi e Francesco Sforza, il quale sposato aveva una figliuola naturale del suddetto Filippo. La vedova Maria di Savoia duchessa di Milano chiedeva per tal guerra aiuto al duca Lodovico di lei fratello, il quale domandò a tal uopo premurosamente soldati ai comuni piemontesi; onde con lettera 23 giugno 1449 mandava a Savigliano per cinquanta de' migliori fanti vestiti e stipendiati per un mese (1) sotto la condotta di un valoroso capitano. Obbediva il comune, e dei chiesti soldati inviava condottiero Costanzo Gallateri, che mostrò il suo valore nell' espugnazione di Valenza, di Romagnano e di Vigevano. Spirato era il prefisso tempo, ed il comune richiamava il suo capitano: ma essendo egli indispensabile alla guerra, il generale in capo dell' esercito Filiberto del Carretto con lettera dal campo di Spino 30 luglio 1449, scusava presso il comune la tardanza del Gallateri dimostrando la necessità della sua presenza al campo (2).

---

(1) « Nobis infallibiliter mictatis huic Thaurini armis decenter fulcitos « et pecuniis pro uno mense solutos quinquaginta pedites ex vestris quod « magis usitatos et armis expertos noveritis. » Docum. degli archivi civici di Savigliano.

(2) « Philibertus Paris de Carreto spini, etc., cum vidisset nobilis vir « probate virtutis Constancius Gallaterius ductor et capitaneus gentium « parte illustrissimi domini domini nostris Sabaudie ducis ad subsidia « nostra missarum una cum pluribus aliis connestabilibus fuissetque illis « injunctum per dominum commissarium ducalem hic residentem . qua- « thenus usque ad ejus reditum a principe nostris requisicionibus et man- « datis inservirent . cumque essent postea revocati per Marcum de Mo- « rucio et sindicos Montis Regalis fuerint parati primum obbedire ipsi « revocatione et si nullum de mente prefati illustris principis mandatum « publice apparet . dominum cum nos ipsi ad subsidia quorum et pro- « tectionem maxime fuerunt nisi cognosceremus eorum absenciam nobis « manifestum discrimen allaturum . coegimus ipsos protestacionibus et

Poichè fece ritorno alla patria dovette il 18 febbraio dell' anno seguente di nuovo ripartire, seguendo il duca in guerra, dalla quale poi non si restituì a casa senza ferite. Radunavasi quindi il 6 maggio 1461 in Torino il consiglio degli Stati Generali, a cui Costanzo Gallateri fu inviato ambasciatore dal suo comune. Ripartiva finalmente dopo alcuni anni per una nuova guerra, ove a lato del suo signore lasciava onorevolmente la vita sul campo della gloria.

« mandatis tam pro honore illustrissimi nostri principis quam pro no-
« stra defentione hic apud nos remanere dohec certius de mente ipsius
« principis ratio haberetur . Cuius clementiam non dubitamus hac mo-
« ram Constancii et sociorum summe commendaturam. Quamobrem pro
« testimonio veritate ne ulla in ipsum Constancium vel socios negligen-
« tia aut inobedientia possit ascribi . Voluimus et apud ipsum clemen-
« tissimum dominum et apud illorum communitates his literis fore ma-
« nifestum sicut eos contra ipsorum mentem retinuimus . Verum cujus
« intelligerent ratione manifesta suam hic preseneiam nedum utile sed
« necessarium honori et tutele status ipsius et principis illustrissimi quum
« ipsorum voluntati servient esse duxerunt. »
Datum Spini die XXX julii sub fide nostri sigilli 1449.

FRANCISCUS

Locum sigilli.

B. BARTOLOMEO CERVERI

MARTIRE

Volge oltre un secolo dacchè si è spenta l'antica famiglia Cerveri patrizia saviglianese, che fu un tempo signora di Ruffia (1) e di Cervere, da cui trasse origine Bartolomeo nel 1420 da Giovannino, che fu eziandio signor di Rosana. Indossò egli le spoglie monacali nel convento de' PP. predicatori in sua patria, ove fece il noviziato e professò. Per la dottrina di cui andava fornito venne eletto professore di teologia nello stesso convento, e pervenne, mediante la sua vita austera ed irreprensibile, ad essere nominato inquisitore (2).

Dilatavano in quel mezzo i Valdesi le loro eretiche dottrine, ed alcuni fra loro già avevano nel 1466 preso stanza in Cervere piccola villa brevi miglia distante da Savigliano (3). A disperdere cotesti eresiarchi venne con due altri compagni destinato il nostro P. Bartolomeo Cerveri qual fervido oratore e difensore invitto della cattolica fede. Fresca era ancora la funesta catastrofe accaduta in Briche-

(1) Documenti dell' archivio civicò di Savigliano. Ruffia anticamente *Rodulfia* da Rodolfo conte di Auriate suo fondatore nel secolo X. Della Chiesa, ms. Arnaud.

(2) Gallizia, Atti de' Santi, vol. VI, pag. 234.

(3) Massa, vol. I, pag. 167.

rasio al B. Antonio Pavoni, per cui a tale annunzio Bartolomeo tosto conobbe il suo pericolo, e vaticinò il suo fine; ma chinò la fronte e si dispose alla partenza. Prima però di porsi in cammino confessossi dal P. Cristoforo da Caramagna, al quale fe' palese il suo dubbio in queste parole: « Io mi chiamo Frà Bartolomeo Cerveri: eppure « non fui giammai in Cervere: ora mi vi debbo portare « per affari del mio uffizio, e colà lascierò la vita (1). » Ciò non pertanto partì co' suoi compagni, e per giungere improvvisamente al destinato luogo, tenendo una strada ignota, passarono essi per Bra (2). Non fu però bastevolmente segreta la cosa perchè non si penetrasse da' loro nemici, i quali giurato avevano la perdita dell' inquisitore. Per mandare a termine i loro progetti furono deputati cinque sicari, di cui una cronaca d' autore ignoto ma contemporaneo al fatto, ci conservò i nomi. Furono questi Giovanni Baridon, Andrea Giaime, Francesco Canozza, Michele Morello, ed un altro di Cervere, i quali appiattati mezzo miglio distante da quella villa, attesero in agguato il passaggio dei tre viandanti: e come li videro, s' avventarono su loro furibondi, armati di spade, per cui il nostro Bartolomeo cadde da più colpi trafitto e spirò; Frà Giovanni Boscato di lui compagno ne riportò due gravi ferite, ma sfuggì la morte, ed a Frà Gian Pietro riuscì di scampare illeso.

Siccome Bartolomeo Cerveri erasi cattivato per l' integrità di sua vita, e per chiarezza di costume fama di Beato, così la sua morte dolse ed atterrì le circostanti terre, e fu da tutti proclamato Martire e Santo.

Molti fatti narransi intorno alla sua morte: si sparse voce che il trafitto cadavere giacque per più d' un giorno senza emettere goccia di sangue, e che ne uscì quindi a larga

---

(1) « Ego vocor Fr. Bartholomæus de Cerveriis et tamen numquam « Cerveriis fui: nunc vero illuc iturus sum pro inquisitionis officio et « ibidem moriens vitam finiam. » Cron. Taegio.

(2) Massa. Gallizia. Acta Sanctorum, etc.

vena quando fu tocco da' suoi correligiosi, i quali il portarono nella chiesa di Cervere. E soggiungesi ch' essendo egli spirato il 21 aprile 1466 verso l' ora del tramonto, fu in quel punto da Savigliano veduto verso Cervere, che trovasi da questa città volto a levante, un altro sole risplendentissimo. E che finalmente nel sito che fu inaffiato dal suo sangue nacque un noce i cui rami crebbero e moltiplicaronsi sempre a foggia di croce (1).

Ignorasi qual fine abbiano poi avuto i suoi assassini, ed ignoriamo parimenti l' epoca precisa che il suo corpo sia stato restituito al convento: imperocchè egli riposava in S. Domenico a lato dell' altare maggiore onorato ed invocato, al dir degli autori, contro la grandine, i fulmini, e le intemperie. Fra i miracoli che di questo martire saviglianese si raccontano, merita special menzione il seguente. Gemeva da lunga stagione un Decano saviglianese avvinto di pesanti catene fra i duri ceppi d' un oscuro carcere nel castello di Sommariva: volse finalmente il pensiero al B. Bartolomeo Cerveri, invocandolo con fervide preci, e nella seguente notte, aprendo gli occhi trovossi fuori della prigione, ancor carico di ferri, da cui con facilità potè sciogliersi e portarli liberamente in Savigliano qual trofeo sulla sua tomba (2).

Cadde poi soppresso il convento de' Domenicani nel 1801, e la salma del B. Bartolomeo venne depositata nella chiesa parrocchiale di Cervere, ove da gran tempo agognavasi di possederla, ed ove tuttor conservasi (3) con molta venerazione.

---

(1) Acta Sanctorum, loc. cit. Gallizia, loc. cit., etc.
(2) Acta Sanctorum, loc. cit. Gallizia.
(3) Massa, pag. 168.

CRISTOFORO BEGGIAMI

TIPOGRAFO

Fra i personaggi che maggiormente illustrarono la loro patria fu senza dubbio Cristoforo Beggiami creduto dal barone Vernazza nipote di quel Cristoforo signor di Beinette, che nel 1441 ottenne dal duca di Savoia, per i servigi prestati allo stato, in mancanza di prole maschia, far passare quel feudo in dote alle sue tre figliuole, le quali sposarono tre fratelli Marini di Villafranca (1). Molti Beggiami vissero contemporaneamente col prenome di Cristoforo, e non è dunque facil cosa lo stabilire il ramo da cui discendesse; ma parmi accostarsi al vero, essere questo Cristoforo quegli che nacque circa al 1430 da Giorgio Beggiami più volte consigliere, e quasi sempre creato sapiente nel consiglio di Savigliano (2).

Era Cristoforo Beggiami dedito alla letteratura, e ciò, riguardo ai tempi, basterebbe a renderlo illustre, se non si fosse reso benemerito alla patria, introducendo egli pel primo in Piemonte un' arte la quale fece in breve spazio,

---

(1) Documento gentilmente favoritomi dal sig. notaio Michele Degioanni.

(2) Documenti; Ordinati di Savigliano.

cangiar di fronte l'universo, e segnò l'epoca dell'incivilimento.

Nata in Germania verso la metà del secolo xv l'arte tipografica, fece il primo passo nella culla delle arti, in Italia: e Subbiaco nel 1465 l'abbracciava, e quindi in Roma nel 1467, e poi Venezia e Milano nel 1469 (1).

Verso quest'anno giungeva in Piemonte munito di caratteri e di torcolo Giovanni Glim tipografo tedesco, il quale diede ivi alla luce un volume, diviso in sette cuciture, di Boezio, col titolo *De philosophica consulacione* (2). L'esperimento colpì il Beggiami, e « considerati nella ti-
« pografia i progressi dell'umano intelletto, estimò che il
« farli conoscere in sua patria atto era d'animo signorile;
« e che maneggiare il compositoio ed il torcolo non po-
« teva nuocere all'avita sua nobiltà (3). » E ad imitazione de' Massimi in Roma prese tosto a proteggere il tipografo tedesco raccogliendolo ospitalmente nella propria casa (4).

Applicatosi indefessamente il Beggiami ad apprendere quest'arte dal Glim, cominciò a stampare unitamente al suo maestro un volume contenente due opere: la prima delle quali del cardinale Ugone di S. Caro, stampata però senza nome d'autore, che ha per titolo: *Opusculum de quatuor partibus misse*; senza virgole, e senza dittonghi, contenente ventidue pagine, senz'enumerazione, compresi l'esordio ed il fine: in quello parla delle vesti sacerdotali, ed in questo è un discorso delle ore canoniche.

All'opuscolo succede in tre pagine la *tabula* della second'opera di Guidone de Monterocherio, col titolo: MANIPVLI. CVRATORVM. LIBER. VTILISSIMVS. In quest'edizione il Beggiami dalla più antica e nobile famiglia

(1) Vernazza, Lezioni sopra la stampa.

(2) Vernazza, Osservazioni tipografiche sopra libri stampati in Piemonte nel secolo XV.

(3) Vernazza, pag. 79.

(4) La famiglia Massimi in Roma fu la prima protettrice dell'arte tipografica.

di Savigliano proveniente, non fu ritroso di porre il suo nome accanto a quello dell' artista alemanno nell' epigrafe che leggesi in fine del libro.

Hoc BEYAMVS opus pressit CHRISTOFORVS altum
Immensis titulis estat origo sua,
Cui GLIM consocius clara fuit arte IOHANNES
Germanam gentem non negat esse suam.

Questo volume ha quindici cuciture di quattro quaderni, un terno e dieci quinterni, e le pagine hanno trentaquattro linee.

Come il nostro saviglianese ebbe imparata l' arte, e fatto acquisto dal suo maestro dei caratteri cogli altri utensili per istampare, essendosi questi allontanato, incominciò egli a stampare da sè. Era poc' anzi nel 1468 stato impresso in Roma il libro *Speculum uite humane* del vescovo Rodrigo Sanches (1), e credendo il Beggiami far cosa utile divulgandolo, tosto lo ristampò, in un volume in foglio di quindici cuciture, e diviso in due libri: le pagine hanno trentaquattro linee, e la carta ha diverse impronte; probabil cosa egli è che questa carta provenisse dalla cartierà che prima di quel secolo già esisteva in Savigliano nella *ruata* di Marene, che fu venduta dal principe Amedeo d' Acaja per mille dugento sedici fiorini d' oro di piccol peso (13,120 franchi 42 centesimi) (2) a Domenico Ricardino di Savigliano nel 1395 (3). In questo libro che il

(1) Annal typographiq.

(2) Cibrario, Economia politica del medio evo, pag. 504.

(3) Conto di Verduno de Verduno di Villafranca Chiavaro di Savigliano: « De firma molendinorum et baptitorii papirorum domini ruate « marenarum de SAUILLIANO et alterius molendini de cantarana . . . « nichil computat quia illustris felicis memorie dominus Amedeus de « Sabaudia princeps Acaye condam dicta molendina una cum baptitorio « dicte ruate dicte de marenis ad imperpetuum uendidit seu in solutum « tradidit dominico de richardino de Sauilliano pro milleducentis sexdecim florenis auri parui ponderis... sub anno domini MCCCLXXXXV « indictione tercia die XII mensis iunij. » Dagli archivi della R. Camera.

Beggiami stampò da sè solo vi ripeteva nell' epigrafe i due primi versi del *Manipulus curatorum* anteponendone altri sei.

Edidit hoc lingue clarissima norma latine
Excelsi ingenii vir Rodricus opus.
Qui Rome angelica est custos bene fidus in arce
Sub Pauli Veneti nomine pontificis.
Claret in italicis Zamorensis Episcopus ausis.
Eloquii. It superos gloria parta viri.
Hoc BEYAMVS opus pressit Christoforus altum
Immensis titulis extat origo sua.
Deo gratias.

Queste sono le due sole opere che col nome di Beggiami siano pervenute fino a noi, ma non è assurdo il credere ch' egli ne abbia stampate altre: imperciocchè queste due preziose edizioni vengono dai dotti considerate appartenenti agli anni 1470 e 1471 (1), e noi abbiamo memoria di Cristoforo Beggiami fino all' anno 1496 (2), e non è perciò a credersi ch' egli troncasse a mezzo un' opera, generosamente intrapresa, e da lui in tutta la sua forza ammirata.

Può dunque andar fastosa la nostra patria d' essere stata la prima ad accogliere nel suo seno quest' arte meravigliosa; la prima, perchè l' edizione del Mondovì porta la data del 1472, quella di Torino del 1474, quella di Caselle del 1475, e finalmente quelle di Pinerolo e di Saluzzo del 1479 (3). Può andar fastosa perchè un suo cittadino, un nobile saviglianese fu il primo tipografo del Piemonte.

Per colpa de' tempi, in cui non si seppe apprezzare bastevolmente il merito e la generosità di Cristoforo Beggiami, i suoi contemporanei non lasciarono un monumento

---

(1) Vernazza, loc. cit., pag. 91.
(2) Ordinati e Documenti degli archivi della città di Savigliano.
(3) Vernazza, Lezione sopra la stampa.

che perpetuasse l' epoca della morte, e il luogo ove riposassero le ossa d' un uomo che sì bene provò i detti di La Roque (1): « Les premiers qui se sont mêlé de ce bel « art (typographique) n'ont pas dérogé à la noblesse, « s'ils étoient nobles : au contraire ils se sont rendus plus « illustres et recommandables. »

Parmi questo il luogo d' accennare che Savigliano non solo fu la prima a promuovere ed a proteggere l' arte tipografica in Piemonte nel xv secolo, ma ell' ha eziandio il vanto, che le prime stampe fatte sulla pietra nel Piemonte videro pure nella sua terra la luce.

Poichè fu inventata nel xix secolo la litografia, modo più facile di stampare col mezzo di marmorea pietra, e venne la prima officina in Parigi aperta dal sig. Lasterie, compreso di meraviglia il nostro saviglianese Marco Nicolosino, distinto architetto e uomo d' ingegno, tosto si portava nella capitale della Francia, ad apprendere l' arte novella che fece parlar tutta l' Europa. Faceva quindi ne' primi dì del 1817 ritorno alla patria dotto nell' arte, e lieto d' essere il primo apportatore nel Piemonte della nuova invenzione. Appena giunto in Savigliano, diè principio agli esperimenti, i quali comecchè facessero travedere l' arte ancor bambina, non tralasciavano di colpire gli ammiratori. Furono i primi prodotti della litografia saviglianese alcune *vedute* dei dintorni di quella città, una *circolare* del protomedico Raseri, e qualche *pezzo di musica* di Domenico Musso ora maestro di cappella in Ciamberì, allievo del filarmonico avvocato Giacomo Novellis.

Già credeva il sig. Nicolosino fatta la sua fortuna, quando sul finire del suddetto anno un altro introdusse la litografia in Torino, ottenendone privilegio, talchè lo studio e gli esperimenti del nostro saviglianese rimasero soprafatti, e l' arte in quella città, che la vide primiera, sarà forse per sempre caduta.

---

(1) Traité de la noblesse.

GIORGIO GASTAUDO

MEDICO-MAESTRO

L'illustre Malacarne (1) ed il sapiente dottore Bonino (2) fanno onorevole cenno di questo medico saviglianese, le cui notizie ci pervennero per mezzo di una narrazione ms. conservata dal Malacarne, e per intero pubblicata dal Muletti (3) portante per titolo « La memorabile ossidione di « Saluzzo dell'anno 1457 descritta et umiliata alla illu- « strissima et preclarissima D. D. Madonna Margherita de « Fuxio Marchesana di Saluzzo da Bernardino Orsello servi- « tore di essa et cittadino saluzzese. »

Dalla famiglia antica patrizia di Savigliano appartenente ai nobili del popolo (4) trasse origine Giorgio Gastaudo o Gastaldo (5) il quale vide la luce in Savigliano poco prima della metà del secolo xv; ed appena laureato in medicina nell' Università di Torino, andò a fermare la sua dimora

(1) Delle opere dei medici e dei cerusici, ecc., parte seconda, pagina 183.

(2) Biografia medica piemontese, Torino, tip. Bianco, 1824, vol. 1, pag. 121.

(3) Storia di Saluzzo, vol. 5.

(4) Documenti dell' archivio della città di Savigliano.

(5) Da questo casato trasse pure origine nel finire del secolo XVI Giovanni Battista Gastaldi poeta latino. Pompe sacre.

in Saluzzo, ove proseguendo instancabilmente negli studi della medicina, pervenne ad avere nella medesima il titolo di *Maestro*.

In una crudele calamità cui andò soggetta la misera Saluzzo il nostro Giorgio ebbe a distinguersi a pro di quei cittadini, per cui fu reso immortale il suo nome. Aveva Lodovico II marchese di Saluzzo dato ricetto a Claudio di Savoia signore di Racconigi, nemico del duca Carlo I detto il *Guerriero*. Arse fra i due signori accanitissima guerra, e mentre erasi Lodovico portato in Francia per ottenere soccorso, il duca strinse d'assedio Saluzzo, e lo ridusse dopo tre mesi ai più crudeli e penosissimi travagli (1). Durante tale calamità, perchè gli ammalati ed i feriti fossero convenevolmente assistiti, fu cura de' reggenti quel comune, ordinare ospedali e nominare alla direzione dei medesimi i più abili medici e chirurgi. Capo di questo Magistrato di sanità venne eletto Giorgio Gastaudo, il quale con maestro Giovanni Rosso, e con maestro Battista da Rapallo, prodigarono le loro cure a pro degli infermi e dei feriti con tanto zelo e tanta sollecitudine, che l'Orsello nella sua narrazione si spiega in questi termini: « E furono pru-« dentissime le determinazioni prese per questi tre uo-« mini valorosi, imperciocchè maestro Giorgio presi con « seco li due fisici nostri Antonio e Mondino de Vaccis e « maestro Battista . . . si divisero li quartieri ed adopera-« rono tanto fervore e diligenza caduno per la parte sua, « che umana cosa non parsono tutti. » (2)

Non potendo più difendersi i saluzzesi chinarono la fronte al loro destino, ed il Duca prima della metà d'aprile del 1487 entrò trionfante nella desolata città; ed il marchese non riebbe più i suoi stati fin dopo la morte di Carlo (3). E poichè Lodovico fu di nuovo posto sul suo

(1) Muletti, loc. cit.
(2) Muletti, loc. cit., pag 21.
(3) Avvenuta in Pinerolo il 13 marzo 1490.

seggio, siccome al dir di monsignor Della Chiesa, egli era un principe de' più dotti che avesse a' suoi tempi l'Italia, chiamato aveva in Saluzzo da varie regioni una quantità di sapienti instituendo un' accademia letteraria (1), in cui egli non era fra gli ultimi scrittori. Il nostro Giorgio Gastaudo era membro della medesima, poichè nella anzi citata descrizione dell' Orsello leggiamo: « Del quale maestro Gior-« gio, perocchè trovasi qui presente non esporrò con ul-« teriori parole lo valore e la dottrina. »

Ignorasi dove questo illustre saviglianese lasciasse la vita; sappiamo però da Pietro Bayro famoso archiatro dei duchi Carlo II e di Carlo III, e professore di medicina nell'Università di Torino, che il Gastaudo era medico principale nella cura di Percivallo De-Solario consignore di Villanuova, e che essendo col Bayro in consulto e' non erano di perfetto accordo per essere la malattia dal professore torinese giudicata pestilenziale, mentre era il saviglianese d' opposta opinione: ed il Bayro censurava altamente Giorgio per aver somministrato all'infermo il *Bolarmeno* sciolto nell' acqua rosa non solo al principio di malattia ma eziandio nel tempo dell' esacerbazione per cui, ei diceva, aver corso l' ammalato rischio della morte; locchè però non avvenne sebbene abbia durato la malattia oltre ai tre mesi. Ciò non pertanto il Bayro nudrì mai sempre alto concetto di Giorgio Gastaudo, e di lui parlando nel suo trattato, *Novum ac perutile opusculum de pestilentia et de curatione ejusdem* (2), così ebbe in onorevoli accenti ad esprimersi: « Ego sæpe miratus sum de tanto viro: ita famoso: « qui bonas habet partes theoricæ ut in suis particularibus « opinionibus tandiu consistat . . . etc. »

---

(1) Si tenevano le sedute nella gran sala del castello attigua alla camera del parlamento.

(2) Taurini, 1507.

MARTA E MADDALENA GAFFURRI

BEATE

Ignota ci è l' origine della famiglia Gaffurri, ma essa è senza dubbio fra le più antiche patrizie saviglianesi. Appartenne alla nobiltà del popolo anche dopo di essere divenuta feudataria della signoria di Cervere. Fra i moltiplici personaggi che da questa famiglia uscirono, merita essere citato Gabriele che fiorì sullo spirare del secolo XVI. Addottorato egli in medicina addì 28 novembre 1516 (1), fu poco dopo nominato medico del marchese di Saluzzo, ed avendo dovuto pel suo impiego recarsi in Francia, ove i suoi meriti giunsero all' orecchio d' Enrico III, fu da questo re chiamato al suo letto mentr' era travagliato da grave malattia; ed avendo, contr' ogni aspettazione, riacquistato in breve spazio la salute, quel monarca il nominava con bello stipendio a medico della sua persona: conoscendo poi che l' ingegno del Gaffurri non solo estendevasi all' arte salutare, ma che egli era uomo d' alto consiglio, a suo intimo consigliero il nominava (2). Seguì egli

(1) Statuta vetera et nova sacri venerandiq. colleg. DD. philosoph. et medicorum illustr. civit. Taur. 1613. Favoritomi dal sig. Cav. Domenico Promis.

(2) Aveva il re Enrico III contemporaneamente a Gabriele Gaffurro un altro consigliere saviglianese Bernardo Muratori. (Theatr. Stat. R. Cels.)

in ogni operazione il franco monarca finchè morto egli barbaramente il 2 agosto 1589 (1), compreso Gabriele di dolore fece ritorno alla patria ove per prodiga beneficenza lasciò eterna memoria del suo nome nelle anime pietose dell'. umanità languente.

Eranvi in Savigliano quattro luoghi detti *Confrerie* nei borghi ove davansi soccorsi agl'indigenti infermi, oltre ad una quinta nella campagna di Suniglia. Lodevole opera fu certamente quella del corpo civico di riunire tutti i redditi delle cinque confrerie rilevanti a circa dugento ventidue iugeri di terreno, e dare in un sol recinto refrigerio a tanti miserabili. Con ordinato 1 gennaio 1560 formò un ospedale in una casa che dalla strada di santa Monaca dà sulla piazza; ma posciachè fu terminata l'elegante fabbrica nel borgo della Pieve, venne essa solennemente inaugurata pel nuovo spedale il 15 settembre 1710 dal priore di S. Andrea abbate Pasteris, nel qual luogo tuttora fiorisce per la pietà de' saviglianesi, per la perizia dei direttori, ma principalmente per la dottrina e per la bontà e carità del medico primario, già mio precettore, ed ora mio tenero amico, il protomedico Paolo Sicardi, uomo a cui la mia penna non potrà giammai innalzarsi bastevolmente per esternargli la mia riconoscenza.

Veduta dall' archiatro Gabriele Gaffurri la pia intenzione, siccome era privo di discendenti maschi, e maritato aveva le sue sette figliuole, lasciandole egual porzione del feudo di Cervere (2), volò in aiuto del nascente ospedale a cui fu largo de' suoi doni, e per riconoscenza, com' è uso eternare la memoria de' benefattori de' santi instituti, fu posta tra questi la sua effigie qual primo benefattore coll' epigrafe: *Gabriel Gaffurius medicus obiit* 1608.

Da questa or estinta famiglia sortirono i natali le due sorelle Marta e Maddalena nel secolo XV. Nate insieme, con vicendevole amore crebbero insieme, ed insieme in en-

---

(1) Enrico III fu trucidato nella propria stanza mentre compiva il trentanovesimo anno di sua vita.

(2) Ms. della biblioteca del re.

trambe manifestossi l' inclinazione alla vita monastica. Scrive Gioseffo Massa (1) ch' elleno fossero chiuse nel monastero delle Agostiniane di santa Monaca, e che ivi menassero la santa loro vita; ma in tale asserzione evvi errore, essendo questo convento assai posteriormente alla loro morte fondato, vale a dire nel 1515 (2). Ella è più probabil cosa che queste sorelle vestissero l' abito nel monastero di santa Caterina, come il più antico di Savigliano, imperciocchè, fondato fin dal 1342, era l' unico che a' tempi delle due Beate fosse in fiore nella loro patria. Comunque però vada la bisogna, continua il prelodato autore: « Esse promos-« sero nel loro monastero cogli esempi e colle loro fervo-« rose esortazioni lo spirito della regolare osservanza: ed « attendendo colle orazioni, colle veglie, e colla macera-« zione de' loro delicati corpi alla contemplazione delle « cose divine, poterono trovarsi, come le vergini saggie « alla venuta del loro sposo. »

L' amore che queste due suore portavansi, la loro umiltà e bontà le aveva già fatto proclamare, vivendo, come sante, la qual cosa prese fondamento quando caddero nello stesso tempo entrambe inferme, ed esalarono l' estremo sospiro nel medesimo giorno 20 marzo 1485 (3). Talchè elleno furono indivisibili nel nascere, indivisibili nel mondo, indivisibili nel chiostro, ed una sola tomba ambe le racchiuse in un sol giorno. Ignorasi il luogo ove ora riposino le loro ceneri.

---

(1) Diario de' Santi, vol. 1, pag. 109.
(2) Cronaca di detto monastero, ms.
(3) Massa, loc. cit.

BERNARDO GAGLIARDI

MEDICO-FILOSOFO

La famiglia Gagliardi che apparisce in Savigliano modesta nel secolo XIV senz' appartenere a veruna sorte di nobiltà, diede circa al 1480 origine a Bernardo, il quale, sortendo dalla natura non comune ingegno, applicossi allo studio della medicina e della filosofia, nelle quali facoltà venne dell' alloro dottorale fregiato. Fu Bernardo Gagliardi fra i migliori medici che fiorissero allo incominciare del sedecimo secolo, e la sua fama si sparse per tutto il Piemonte, ond' era segnalato favore l' avere un suo consulto. Cadendo infermo Bernardino signor di Racconigi, veniva curato dal medico Secondo Zoello; chiese l' ammalato un consulto dal Gagliardi, il quale aderì, e trovollo affetto da *pleuritide*, sulla cui diagnosi convenne col medico curante: ma così non fu intorno al metodo di cura, imperciocchè, il medico Zoello (che il Gagliardi chiama *excellentissimo*) aderir non voleva all' uso dello *sciroppo acetoso semplice* dal saviglianese proposto: ciò non per tanto era sì alta la stima che il Gagliardi godeva presso quel signore, che alla sua prescrizione volle adattarsi, e riebbe la salute, per cui fu il nostro medico di larghi doni regalato. La malattia del signor di Racconigi e la dissensione de' due medici empito aveva tutto il Piemonte; per la qual cosa volle il Gagliardi render pubblica la sua giustificazione circa il te-

nuto metodo di cura. Scrisse a tale oggetto un opuscolo, reso a' nostri dì rarissimo, il cui unico esemplare per quanto mi sappia, è nella ricca biblioteca di cose patrie dell' illustrissimo sig. cavaliere Promis, alla cui gentilezza debbo il poterne far parola.

Quest' operetta impressa in caratteri antichi, senza dittonghi, senza virgole, a cui suppliscono i punti, colle pagine non numerate, porta per titolo:

BERNARDI GAGLIARDI sauilianensis: bine questiones in medicina: vna videlicet theoricalis. an detur equale ad pondus in complexione. altera vero practica. an syrupus acetosus simplex conueniat in pleuresi.

Divide ambe le questioni in tre parti: nella prima reca in mezzo le diverse opinioni degli antichi filosofi per provare il suo assunto: ed oltre all' autorità dei medici pratici porge la propria esperienza nella seconda: gli autori su cui si fondà per innalzare le virtù dello sciroppo acetoso semplice sono Mesue ed Avicenna, del quale arreca eziandio il metodo di preparazione sia *multe acetositatis* che *pauce acetositatis* (1). Termina poi quest' opuscolo con alcuni versi di Carlo Viano savigliancse professore d' arti e di medicina, diretti al lettore e contro i detrattori.

Stemmate preclarus iam spargit semina campis
Unde queat lector carpere mille rosas.
Fructibus ecce simul seuit bernardus odores.
Atque amalthee cornua plena forent.
Ut lymphas oleum pressit; sic verba canini
Depressa et nasus rhynocerontis habet
Ergo nasute rumpentur pectora turbe:
Gaiardi quod opus currat utrumque polum.

Impressum Taurini per egregium Antonium Ranotum calcographum solertissimum anno domini MDXXVIII. die XXIII martij.

---

(1) Pare che lo sciroppo acetoso sia ora surrogato dall' *oximele*.

Dedicò l' opera ad un altro illustre savigliancse Goffredo Pasero, presidente del senato cismontano, con lettera 22 marzo 1528, dalla quale consta quanto il Gagliardi fosse addentro nella scienza medica, e quanto studio continuamente vi applicasse, e dice ciò fare perchè *in hac nostra medendi arte : vbi de humane vite periculo agitur : caute videndum est . Presertim vero cur homo languens in vnius medici hominis fide : et peritia salutis sue spem omne reponat.*

Molti insigni autori fecero cenno di questo illustre medico savigliancse, fra i quali Andrea Rossotto (1), il dottore Bonino (2), ed il Panealbo che così di lui ragiona (3): « Un Bernardo Gagliardi, ed un Giantommaso Bianzallo « quali colla perspicacia del loro intelletto, avendo pene- « trato più entro le oscurità della medicina di ciò che pe- « netrassero Galeno ed Ippocrate, diedero tanta chiarezza « alla loro arte con le medicinali questioni date alla luce; « che ad imitazione di Sorano Efesio scriverò sopra la loro « tomba *Medicinam Apollo quidem invenit, Galliardus « amplificavit, Bianzallus perfecit.* »

Essendo questo medico-filosofo mancato ai viventi mentre pel Piemonte incominciava a rumoreggiare la guerra, non lasciarono i suoi concittadini memoria dell' epoca in cui terminasse i suoi giorni, nè del luogo ove riposino le sue ceneri.

(1) Syllabus, pag. 120.
(2) Biografia medica piemontese, vol. 1, pag. 172.
(3) Relazione di Savigliano nel 1668, pag. 91.

GOFFREDO PASERO

UOMO DI STATO

L'antica famiglia Pasero patrizia fossanese venne trasportata in Savigliano circa l'anno 1440 da Giovenale Paxerius che in un col suo figliuolo Cosimo il quale nel 1470 edificò la bella villeggiatura sulla strada di Marene detta perciò *Cosmera*, vennero a stabilirvi la loro dimora, ed ottennero poco dopo i dritti di cittadinanza da questo comune, prima per le virtù che distinguevano questi due personaggi benevisi dal duca di Savoia, poi per le possessioni che già sul territorio saviglianese avevano (1).

Da Cosimo ebbe i giorni Goffredo Pasero in Savigliano circa il 1480, ove seguendo le virtù de' suoi avi si diede fin da' suoi teneri anni ai più severi studi, ed avendo dimostrato predilezione alla giurisprudenza fu mandato alla capitale, ove distinguendosi per morigeratezza ed ingegno fra i suoi condiscepoli, ebbe in brevi anni la fronte cinta dell'alloro dottorale: e si rese con tanta profondità perito nella legale, che i suoi consigli dettati da tanta pru-

---

(1) Della Chiesa, Fam. nob., ms. Ottennero i Paseri, per servizi resi ai principi, d'aggiungere all'arma gentilizia, la croce biforcata, stemma della casa d'Acaja.

denza venivano altamente stimati non solo nel foro, ma eziandio dallo stesso duca di Savoia Carlo III, detto il *Buono*, il quale salito appena sul trono nel 1504 mentre compiva il diciottesim' anno (1), al suo lato il chiamava creandolo suo consigliero.

Carlo III visse forse ne' più critici tempi che mai abbia avuto la R. casa di Savoia, per trovarsi frammezzo a due forti potenze tra loro nemiche, e rette da due tremendi guerrieri Carlo V e Francesco I. Voleva il duca accostarsi alla Spagna, e trattò il matrimonio coll' infanta Beatrice figlia d' Emanuele il grande re di Portogallo, divenendo in tal guisa cognato di Carlo V sposo d' Elisabetta di lei sorella (2). Conchiuso il negoziato conveniva al duca di Savoia far scelta di personaggio distinto, che venisse bene accetto alla corte portoghese, per inviarlo a prendere la sposa. Nè la scelta del duca cadde in fallo lasciando la sublime incumbenza a Goffredo Pasero, che qual procuratore del duca porse il dì 26 marzo 1521 a nome del suo signore la mano all' infanta Beatrice (3). Partiva quindi l' anno seguente con bel corteggio ad accompagnare l' augusta sposa, che venne con incredibile magnificenza ricevuta da Carlo in Nizza, da cui tosto partirono e fecero la solenne entrata in Torino festeggiante nel marzo del 1522 (4).

Resosi il Pasero per tal onorevole ambasceria ognora più caro al suo signore, il duca nominavalo primo presidente del senato cismontano, ove vie maggiormente seppesi guadagnare l' amore del sovrano e di tutti i piemontesi, che il dicevano l' *uomo giusto*, e nell' opera statagli dedicata da suo concittadino Bernardo Gagliardi nel 1528 viene chiamato *patrie nostre splendidissimum decus* (5).

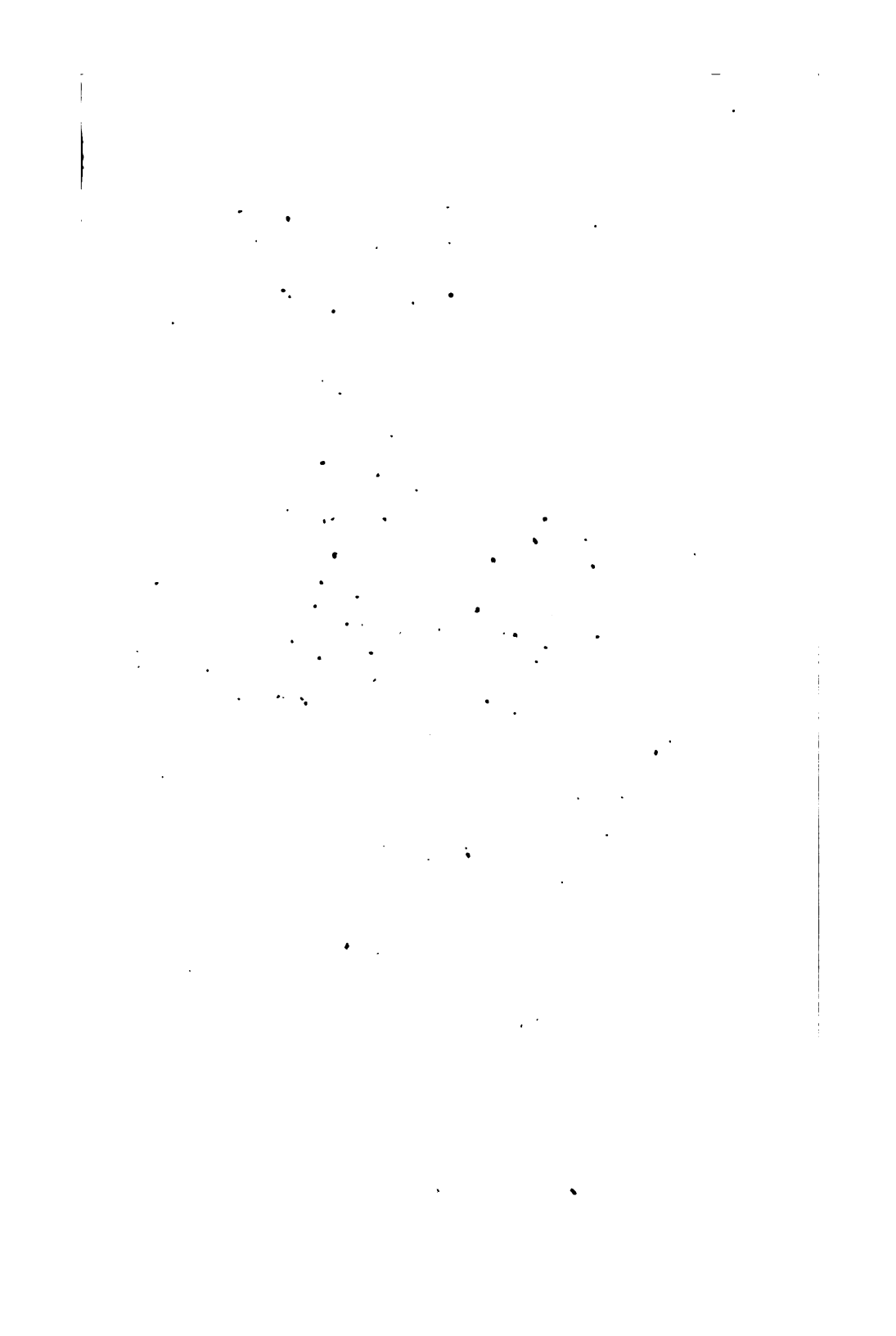
---

(1) Frézet, Histoire de la maison de Savoie, vol. 2, pag. 247.
(2) Cibrario, Notizie sulla storia dei principi di Savoia, pag. 54.
(3) Della Chiesa, Famiglie nobili. Frézet, loc. cit.
(4) Guichenon, vol. 2, pag. 202.
(5) Bernardus Gagliardus Phisicus. Magnifico D. Jafredo Paserio cisalpine regionis Presidi Equissimo.

Carlo III che non sapeva staccarsi dal Pasero, avendo egli ad assistere all' incoronazione in Bologna di Carlo V qual imperatore e re dopo la pace di Cambrai, detta *la paix des dames*, partì di Torino nel febbraio del 1530 unitamente ad altri grandi di corte (1) seco conducendo il primo presidente Pasero, il quale in tutto il corso del viaggio e delle funzioni celebrate dal pontefice Clemente VII non si staccò mai dal suo fianco.

Fu quindi Goffredo Pasero insignito della gran croce de' ss. Maurizio e Lazzaro, e volle servire il suo signore fino ch' ei, circa il 1536, per l' occupazione fatta dai francesi del Piemonte, lasciava Torino: non potè più lungamente sopravvivere alla sventura della patria ed all' infortunio del duca; lasciò egli morendo un figlio per nome Giovanni Battista, il quale seguì la carriera dell' armi spagnuole sotto l' imperatore Carlo V, da cui fu grandemente amato pel valore e per l' ingegno; divenne egli un distinto capitano di cavalli, e segnalossi in diverse imprese per cui venne dallo stesso monarca creato cavaliere dell' ordine di S. Giacomo (2), e terminò poi i suoi giorni in Savigliano circa il 1580.

---

(1) Guichenon, vol. 2, pag. 206.
(2) Della Chiesa, Famiglie nobili, ms.

AIMONE CRAVETTA

da Savigliano

Principe de' legisti Piemontesi

Torino, Lit. Doyen e C.ie — Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi.

AIMONE CRAVETTA

PROFESSORE E SENATORE

Dall' Inghilterra si trasportò in Piemonte questa famiglia prima della metà del secolo XIII nella persona di Rolfet Cravetta figlio di Golfredo conte di Glocester (1); ed il primo di cui s' abbia memoria che prendesse stanza in Savigliano, è Michele che nel 1375 già era fra gli amministratori di quel comune (2), ed ascritto fra la nobiltà popolare. Questa famiglia illustre ne' passati secoli nelle armi, cominciò la sua fama nelle scienze da Giovanni chiarissimo dottore in leggi che fu pel marchese di Saluzzo vicario a Busca, e quindi nel 1487 giudice in Cuneo: fu Giovanni cavaliere dell' ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro (3), il primo consignore di Genola, e fu padre del principe de' legisti piemontesi, di quell' Aimone il cui nome europeo rese famosa la terra che lo produsse, e compartì la sua gloria a' suoi nipoti, a' suoi concittadini; per cui vivrà eterna la memoria di un tant' uomo (4).

(1) Da un documento autentico del 1251 gentilmente comunicatomi, con altre preziose nozioni, dall' illustrissimo sig. conte Luigi Cravetta di Villanovetta.

(2) Libro degli Ordinati di Savigliano.

(3) Philib. Pingon, pag. 7.

(4) Cor. Real., Fam. nob., ms., cap. 60.

Aveva Giovanna Benso chierese, moglie del sopraccennato Giovanni Cravetta, omai perduta ogni speranza di prole, non ostante il vaticinio fattole dal beato Aimone Tapparelli, di lei confessore, che da tale matrimonio nato sarebbe un figlio, la cui fama avrebbe riempito il mondo. Il dì 9 ottobre 1504 rasserenò i due coniugi, ed all' unico frutto della loro unione fu, in onore del profeta, posto il nome di Aimone.

Cresceva con sì gracile temperamento il Cravetta, che gli amorosi suoi genitori, temendo pe' suoi giorni, s' opponevano al corso degli studi, cui egli, benchè giovanetto, avidamente ambiva; ma il compiacquero poi, perchè il contrariarlo eragli cagione di troppo crudo dolore (1). Diedesi egli allo studio della giurisprudenza in Torino, ed ebbe per precettori Giovanni Rubeo, e poi Gianfrancesco Curzio. E poichè fu dotto in questa scienza, tuttochè in giovanile età, prese egli stesso ad insegnarla pubblicamente. Dovette quindi, per ragion di salute, lasciare la cattedra, e fu nel 1527 nominato giudice in Cuneo, posto, già tempo, occupato dal suo genitore: ma dopo brev'anni fece ritorno alla capitale per darsi all' esercizio dell' avvocatura, ove per l' integrità e per la sapienza diede principio a quella fama che poi cogli anni andò mai sempre crescendo.

Nel trentesimo anno di sua vita si scelse una compagna, e porse la mano il 15 giugno 1534 a Franca figliuola del presidente Giovan Francesco Porporato; e da questa applaudita unione nacquero parecchi figli, tre de' quali sopravvissero al padre, i dottori di collegio in legge Gianfrancesco, che fu poi presidente, Alessio, e Giovan Battista (2).

Fu mai sempre la famiglia Cravetta aderente alla casa di Savoia, e poichè fu rotta la guerra tra Carlo V e Fran-

(1) Paroletti, Vita di 60 illustri piemontesi.
(2) Arnaud, Nota alla vita del B. Aimone Tapparelli.

cesco I, e che venne il Piemonte invaso dall' armi francesi, cadde in sospetto Aimone, e temuta la sua voce, come quegli che la stima universale godeva; fu perciò arrestato e barbaramente dalla sposa diviso; e dovette poi gemere rinchiuso nel castello di Cardeto, senza concessione di difesa fino all' aprile del 1538.

Riacquistata la sua libertà, Aimone lasciò la patria, tuttora dominata dall' armi straniere, e volse i passi a Grenoble, ove diede l' ultima mano a' suoi consigli legali, opera che gli costò sette anni di sudori, e che gli procacciò nome di grande giurisperito, ed ottenne poi da Francesco I il permesso di stamparla in Lione il 20 settembre 1542. Lasciò quindi Grenoble per portarsi a Marsiglia, e mentr' era di passaggio in Avignone, fu invitato ad insegnare il diritto, per la vacanza fattasi a quel posto dalla morte di Emilio Ferreto: e nel reggere questa cattedra, siccome seguito aveva le opinioni del suo antecessore, lasciava in quell' Università alto grido di sè.

Ignorasi il motivo per cui il Cravetta lasciasse Avignone per portarsi in Italia, ove appena giunto fu da Alfonso d' Este duca di Ferrara chiamato a leggere in quell' Università, al che aderendo il nostro saviglianese, fu dal duca e dai Ferraresi dignitosamente accolto, ed aggiungendo al posto di professore quello di ducal consigliere godette alcun tempo in quella corte alti onori, e larghi assegnamenti. Ma il veleno delle gare letterarie, mosse fin da quei tempi, dai mediocri ingegni agli uomini sommi, a turbar venne la tranquillità d' Aimone, il quale anzichè avvilirsi in iscandalose polemiche, come usavano i suoi avversarii, preferì lasciare quel soggiorno, il che mandò ad effetto coll' universal rincrescimento.

Portossi per breve tempo in patria, e quindi di nuovo a Grenoble ove il 31 marzo 1553 fece procura ad un mercante lionese per la ristampa de' suoi *Consigli.* Venne quindi da Filippo re di Spagna chiamato in Milano, ove onorevolmente accolto, accettò la nomina di professore in leggi nell' Università di Pavia il 7 settembre 1556, al posto resosi vacante per la morte di Giacomo Mandello d' Alba Pompeia.

Liberato finalmente il Piemonte dagli stranieri, ritornò felicemente sull' avito trono il grande Emanuele Filiberto, cui il Cravetta tosto diede testimonianza di sommissione chiedendogli la licenza di proseguire le sue lezioni in Pavia, e quantunque vi ostasse la patria legge, n' ottenne il favorevole consenso dal sabaudo duca il 17 aprile 1560.

Uno de' più sublimi tratti dell' eroe di S. Quintino fu di richiamare in patria i dotti cittadini che qua e là erano sparsi; e con diploma 8 dicembre 1560 stabilita aveva l' Università piemontese nel Mondovì, e destinatole per professori i Cujacci, i Panciroli, i Balbi, i Nata, gli Argenteri ed altri sommi di quell' età.

Ebbe sentore di tali provvedimenti Filippo re di Spagna, e temendo che il Cravetta volesse abbandonare i suoi stati, con amichevole lettera gli offerse un posto nel senato di Milano; ma egli che già ricevuto aveva l' inviato del duca di Savoia Carlo Malopera senatore, e signore di S. Michele per invitarlo a sedere nell' Università piemontese, con bel garbo rifiutò l' onore dell' ispano monarca, il quale non cessava dalle istanze perchè il Cravetta si rimanesse in Pavia.

Veggendo intanto Emanuele Filiberto ch' egli non risolvevasi a far ritorno in patria, non già perch' egli non la amasse, ma perchè (come dalle sue lettere ricavasi) non gli gradiva il soggiorno del Mondovì, seguitava ad invitarlo ora con preghiere, ed ora con minaccie, finchè diede ordine che confiscati gli fossero tutti i beni; del che tosto avvertito dal signor di S. Michele, cedè alle istanze degli amici, ed alle preghiere di sua moglie, che in allora trovavasi in Savigliano, ed acconsentì. Chiese le sue dimissioni, che gli vennero concesse dal re Filippo con tenero rimprovero.

Agitato Aimone da tanti contrasti cadde infermo di grave malattia, dalla quale fortunatamente si ristabilì; ed al principio di ottobre 1561 diede l' addio agli amici, e fra le lagrime de' suoi scolari, tra i quali il celebre Camillo Plauzio, lasciò Pavia, e fece ritorno in patria, ov' era an-

siosamente desiderato, ed ove venne accolto cogli onori degni d' un uomo sì raro.

Pervenuta era in questo mezzo tale notizia alla città di Mondovì, la quale con ordinato 11 luglio stabilì che, « Dovendo venire il sig. Aimo Cravetta per lettore di que« sto studio, essendo persona famosa, doversegli fare qual« che regalo » come diffatto in altro dei 7 novembre si ordinò consegnargli al suo arrivo 40 scudi per la condotta de' suoi libri da Pavia (1). Giunto il 16 ottobre in Savigliano ove fu accolto da' suoi concittadini festevolmente, passati brevi giorni colla sua famiglia alla propria villeggiatura della Salsa presso Marene, all' incominciare del novembre si recò al Mondovì, ove andarono ad incontrarlo tutti quei dotti professori, e la numerosa scolaresca.

Mentre egli sedeva in quell' Università, alle cui lezioni immensa folla di persone accorreva, scrisse *De antiquitate temporum*, opera nòn già d' archeologia, come il titolo potrebbe lasciar credere, ma bensì del modo di stabilire le prove legali pei fatti de' tempi decorsi e remoti, qual opera ei fece imprimere la prima volta in Lione nel 1562 (2). Fu il Cravetta in questo tempo onorato di moltiplici incumbenze dai sovrani d' Italia: come l' avergli lasciato il duca di Savoia a decidere sopra certe pretensioni del re Cristianissimo intorno ad un articolo del trattato di pace: gli fu quindi chiesto parere circa la precedenza tra i duchi di Ferrara e di Firenze: e nel 1565 gli furono inviati due ambasciatori per parte del duca Alfonso d' Este, per un consiglio circa la sua lite di Trecenta (3).

Le cose per lui in quest' Università non andarono sempre a seconda; imperciocchè nel 1564 ebbe per certe regalìe alcuni dissapori, per cui risoluto aveva rimanersi alla sua villeggiatura, nè più avrebbe fatto ritorno all' Univer-

---

(1) Grassi.

(2) Biographie universelle, vol. X, pag. 204.

(3) Da lettere autografe esistenti negli archivi della famiglia Cravetta in Savigliano.

sità se il duca istesso con ripetute lettere non l'avesse rimosso dalla sua risoluzione (1).

Pendeva la lite tra le città del Mondovì e di Torino per la sede dell' Università, e con sentenza senatoria del 22 ottobre 1566 venne a favore di quest'ultima decisa; il che fece mutar pensiero al Cravetta, il quale era sul punto d' accettare larghissime proposte che da Padova e da Bologna venivangli fatte per ispiegare il Codice e le Pandette in quelle Università, e venne giubilando a prendere stanza nella capitale del Piemonte, città a lui carissima, perchè avvicinavalo al suo Signore, da cui era cotanto amato, e ne godeva la confidenza (2).

---

(1) Lettera delli 28 ottobre e 8 novembre del 1564.

(2) Prova la confidenza che nel Cravetta aveva posto il duca Emanuele Filiberto la seguente lettera ch'io copiai dall' originale.

Il Duca di Savoia
Molto diletto fedel nostro carissimo M. Aimo Cravetta
al Mondovì.

« Havendo sempre conosciuto la molta affezione che ci portate ed il
« desiderio ch' havete d' ogni bene e contento nostro et de l'accresci-
« mento de' nostri stati ed occorendoci al presente occasione di ricupe-
« rare quasi tutte le piazze di quà de' monti per la qual cosa, et per
« far servicio al Re Christianissimo in questi suói urgenti bisogni, ci
« conviene trouar buona quantità di danari con tutta prestezza. Hauemo
« ben uoluto in questo importante caso ualersi dell' agiutto de' nostri
« più cari et deuoti Uassalli fra quali vi tenghiamo per uno che non
« cede ad alcun altro di desiderio et uolontà di farci servicio. Per tanto
« vi richiediamo che ci uogliate accomodar la somma di scudi tricento
« per otto o dieci mesi, che vi promettiamo di certo farvela restituire,
« et assignar prontamente sopra i danari del secondo quartiero del tasso
« dell' anno prossimo 63 si che ne sarete indubitatamente sodisfatto.
« Oltre che terremo perpetua memoria di così accetto ed opportuno ser-
« vicio, come intenderete più appieno dal presente esibitore, col quale
« terremo per fatto quanto ne farete, et di vostra risoluzione ci man-
« derete la risposta in scritto. H. S. vi guardi. »

Da Fossano alli 3 ottobre MDLXII.

E. Philibert

Paseri

insegnò il dritto per tre anni tranquillo e contento nella sua gradita Torino, ed andava ogni anno a passare in patria le autunnali vacanze: era nel 1569 nella sua villeggiatura della Salsa, quando sul finire di settembre cadde infermo; e sfinito qual trovavasi dalle continue fatiche, dai travagli, e dai lunghi studi, in breve la sua malattia non lasciava più alcuna speranza; il dì che compiva il sessantesimo quinto anno, il 9 ottobre, dettò egli stesso il suo testamento in latino, nel quale ordinava che venisse deposto *corpus suum in suo Saviliani apud Domenicanos sepulcro luxu nullo*; e nella seguente notte chiuse per sempre gli occhi alla luce (1). Sulla sua tomba già esistente nella chiesa de' PP. predicatori di Savigliano, ed ora nel palazzo dei Cravetta, dalla cui pietà venne salvata dal naufragio comune, leggesi il seguente epitaffio.

D. O. M.
Aymoni Cravettae Jo . F . Genoliae C . D'. Savilianensi
Jureconsulto .
Qui primum Taurini jura . interpretatus tum Ferrarie vbi
Et Senator . Hinc Avenioni . mox Gratianopoli . inde Ticini .
Tandem ad Montem Regalem . Taurinos deniq: feliciter reversus
MCC . cor . avreorum honorario . Bononiam etiam et Patavium longe
Ampliori accersitus . Cisalpinas . Transalpinasq; gentes
In sui summam admirationem excitavit .
Toto orbe notus ita ut DIXISSE SAT. ERAT
CRAVETTA EST .
Vixit annos LXV. integros ipse integerrimus.
Obiit anno MDLIX . VI . id: oct:
Franca Purpurato VXOR .
Jo Franciscus . I . V . Cons . Alexius . et Jo: Baptista Cravetta
Filii . moestiss. pos.

Segnò il senatore e professore Aimone Cravetta un' epoca nella giurisprudenza, ed erano i suoi consigli in tanta venerazione, che tenevansi le sue parole per decisioni de'

---

(1) Il Pancirolio ed il Paroletti scrissero che il Cravetta lasciasse i giorni in Torino. Ma l' originale del suo ultimo testamento porta la data Dalla Salsa il 9 ottobre 1569.

tribunali, per cui nacque e fu celebre il detto *Cravetta dixit, sat est.* Fu egli oltremodo laborioso ed instancabile nello studio: udiva amorevolmente le ragioni, ed era fermo nelle sue risoluzioni; e quando trattavasi di manifestare un suo sentimento, nessuno frenavalo dall' esporre la verità, foss' ella stata contraria al suo principe istesso. Fu mai sempre di gràcile complessione, ma la temperanza e la sobrietà gli lasciavano godere una sufficiente salute. Era alto della persona, il suo portamento era dignitoso e grave, il suo aspetto lieto ed inspirante venerazione e confidenza.

Provano la fama europea del Cravetta le moltiplici edizioni che si fecero de' suoi scritti, e l' essere stati i suoi consigli universalmente adottati. Le opere di lui ch' io potei avere sott' occhio sono le seguenti: *De consiliis*, Lione. *De antiquitate temporum*; Lione, 1562. Venezia, 1570. Francoforte, 1572. Lione, seconda edizione, 1581. *Responsa pro genero*; Mondovì, 1564. Torino, 1606. *Consiliorum et Respontionum*; Venezia, in foglio, 1568. Seconda edizione con aggiunta *Consilia pro genero*, in VI tomi, 1592. *De antiquitatibus temporum. et de mulierum indemnitatibus*; Londra, 1562. *Quæstio super statuto Ferrariæ, et de mulierum indemnitatibus*; Spira, 1594. *De legatis*; Francoforte, 1570. *Lecturæ super 2 infortiat.*; Venezia, 1595. Torino, 1604. *De argumento rebusque abditis. De argumento et diminutione monetæ. De intellectu.* Nell' *Opera omnia*, 1611 in VI volumi. E l' opuscolo fin qui non ricordato da verun scrittore *Responsum pro Republica Saviliani*; Torino, per Stefano Silva, 1556, contiene le ragioni di sua patria sul feudo di Levaldigi.

Tutte queste opere sono scritte in latino, come la lingua ch' eragli più facile e famigliare, e furono per più di un secolo venerate, come il codice Fabriano: e se a' nostri giorni elleno sono cadute alquanto in dimenticanza, ne sono principal causa le moltiplici citazioni, come s' adoprava in quei tempi, per cui troppo spesso viene interrotto il testo, il che cagiona grave fatica al lettore.

GIANBATTISTA CASSIANO

PROFESSORE

Ignota rimane a' nostri giorni la famiglia da cui trasse origine Gianbattista Cassiano, il quale ebbe per patria Savigliano. Con ragione ci resta a lamentare l' incuria de' suoi contemporanei per non averci tramandato più ampi particolari di quest' uomo singolare e raro per dottrina.

Venne Gianbattista Cassiano alla luce nel XVI secolo privo del più nobile senso, la vista: ma era tanta la perspicacia, e l' ingegno di questo saviglianese, che fu addottorato in filosofia ed in giurisprudenza. « Vir iste (dice il Rossotto) « a nativitate cæcus eruditione, et in philosophicis, et in « legalibus scientiis usque ad miraculum excellit (1). »

Ignorasi se quest' erudito abbia poi acquistata la vista, ma abbiamo ragione di argomentarlo, poichè sappiamo di certo ch'egli fu professore di filosofia in patria, e che scrisse un' opera la quale fu lungamente stimata, col titolo *Fons universæ philosophiæ*: il non aver potuto leggere questo libro è causa che non posso emetterne il giudizio.

Monsignor Agostino Della Chiesa nelle postille alla cro-

(1) Syllabus, pagina 356.

tribunali, per cui nacque e fu celebre il detto *Cravetta dixit, sat est.* Fu egli oltremodo laborioso ed instancabile nello studio: udiva amorevolmente le ragioni, ed era fermo nelle sue risoluzioni; e quando trattavasi di manifestare un suo sentimento, nessuno frenavalo dall' esporre la verità, foss' ella stata contraria al suo principe istesso. Fu mai sempre di gràcile complessione, ma la temperanza e la sobrietà gli lasciavano godere una sufficiente salute. Era alto della persona, il suo portamento era dignitoso e grave, il suo aspetto lieto ed inspirante venerazione e confidenza.

Provano la fama europea del Cravetta le moltiplici edizioni che si fecero de' suoi scritti, e l' essere stati i suoi consigli universalmente adottati. Le opere di lui ch' io potei avere sott' occhio sono le seguenti: *De consiliis*, Lione. *De antiquitate temporum*; Lione, 1562. Venezia, 1570. Francoforte, 1572. Lione, seconda edizione, 1581. *Responsa pro genero*; Mondovì, 1564. Torino, 1606. *Consiliorum et Respontionum*; Venezia, in foglio, 1568. Seconda edizione con aggiunta *Consilia pro genero*, in VI tomi, 1592. *De antiquitatibus temporum. et de mulierum indemnitatibus*; Londra, 1562. *Quæstio super statuto Ferrariæ, et de mulierum indemnitatibus*; Spira, 1594. *De legatis*; Francoforte, 1570. *Lecturæ super 2 infortiat.*; Venezia, 1595. Torino, 1604. *De argumento rebusque abditis. De argumento et diminutione monetæ. De intellectu.* Nell' *Opera omnia*, 1611 in VI volumi. E l' opuscolo fin qui non ricordato da verun scrittore *Responsum pro Republica Saviliani*; Torino, per Stefano Silva, 1556, contiene le ragioni di sua patria sul feudo di Levaldigi.

Tutte queste opere sono scritte in latino, come la lingua ch' eragli più facile e famigliare, e furono per più di un secolo venerate, come il codice Fabriano: e se a' nostri giorni elleno sono cadute alquanto in dimenticanza, [illegible] principal causa le moltiplici citazioni, come s' ado[illegible] quei tempi, per cui troppo spesso viene interrotto [illegible] il che cagiona grave fatica al lettore.

GIANBATTISTA CASSIANO

PROFESSORE

Ignota rimane a' nostri giorni la famiglia da cui trasse origine Gianbattista Cassiano, il quale ebbe per patria Savigliano. Con ragione ci resta a lamentare l' incuria de' suoi contemporanei per non averci tramandato più ampi particolari di quest' uomo singolare e raro per dottrina.

Venne Gianbattista Cassiano alla luce nel XVI secolo privo del più nobile senso, la vista: ma era tanta la perspicacia, e l' ingegno di questo saviglianese, che fu addottorato in filosofia ed in giurisprudenza. « Vir iste (dice il Rossotto) « a nativitate cæcus eruditione, et in philosophicis, et in « legalibus scientiis usque ad miraculum excellit (1). »

Ignorasi se quest' erudito abbia poi acquistata la vista, ma abbiamo ragione di argomentarlo, poichè sappiamo di certo ch'egli fu professore di filosofia in patria, e che scrisse un' opera la quale fu lungamente stimata, col titolo *Fons universæ philosophiæ*: il non aver potuto leggere questo libro è causa che non posso emetterne il giudizio.

Monsignor Agostino Della Chiesa nelle postille alla cro-

(1) Syllabus, pagina 356.

GOFFREDO PASERO

UOMO DI STATO

L'antica famiglia Pasero patrizia fossanese venne trasportata in Savigliano circa l'anno 1440 da Giovenale Paxerius che in un col suo figliuolo Cosimo il quale nel 1470 edificò la bella villeggiatura sulla strada di Marene detta perciò *Cosmera*, vennero a stabilirvi la loro dimora, ed ottennero poco dopo i dritti di cittadinanza da questo comune, prima per le virtù che distinguevano questi due personaggi benevisi dal duca di Savoia, poi per le possessioni che già sul territorio saviglianese avevano (1).

Da Cosimo ebbe i giorni Goffredo Pasero in Savigliano circa il 1480, ove seguendo le virtù de' suoi avi si diede fin da' suoi teneri anni ai più severi studi, ed avendo dimostrato predilezione alla giurisprudenza fu mandato alla capitale, ove distinguendosi per morigeratezza ed ingegno fra i suoi condiscepoli, ebbe in brevi anni la fronte cinta dell' alloro dottorale: e si rese con tanta profondità perito nella legale, che i suoi consigli dettati da tanta pru-

(1) Della Chiesa, Fam. nob., ms. Ottennero i Paseri, per servizi resi ai principi, d' aggiungere all' arma gentilizia, la croce biforcata, stemma della casa d' Acaja.

denza venivano altamente stimati non solo nel foro, ma eziandio dallo stesso duca di Savoia Carlo III, detto il *Buono*, il quale salito appena sul trono nel 1504 mentre compiva il diciottesim' anno (1), al suo lato il chiamava creandolo suo consigliero.

Carlo III visse forse ne' più critici tempi che mai abbia avuto la R. casa di Savoia, per trovarsi frammezzo a due forti potenze tra loro nemiche, e rette da due tremendi guerrieri Carlo V e Francesco I. Voleva il duca accostarsi alla Spagna, e trattò il matrimonio coll' infanta Beatrice figlia d' Emanuele il grande re di Portogallo, divenendo in tal guisa cognato di Carlo V sposo d' Elisabetta di lei sorella (2). Conchiuso il negoziato conveniva al duca di Savoia far scelta di personaggio distinto, che venisse bene accetto alla corte portoghese, per inviarlo a prendere la sposa. Nè la scelta del duca cadde in fallo lasciando la sublime incumbenza a Goffredo Pasero, che qual procuratore del duca porse il dì 26 marzo 1521 a nome del suo signore la mano all' infanta Beatrice (3). Partiva quindi l' anno seguente con bel corteggio ad accompagnare l' augusta sposa, che venne con incredibile magnificenza ricevuta da Carlo in Nizza, da cui tosto partirono e fecero la solenne entrata in Torino festeggiante nel marzo del 1522 (4).

Resosi il Pasero per tal onorevole ambasceria ognora più caro al suo signore, il duca nominavalo primo presidente del senato cismontano, ove vie maggiormente seppesi guadagnare l' amore del sovrano e di tutti i piemontesi, che il dicevano l' *uomo giusto*, e nell' opera statagli dedicata da suo concittadino Bernardo Gagliardi nel 1528 viene chiamato *patrie nostre splendidissimum decus* (5).

---

(1) Frézet, Histoire de la maison de Savoie, vol. 2, pag. 247.

(2) Cibrario, Notizie sulla storia dei principi di Savoia, pag. 54.

(3) Della Chiesa, Famiglie nobili. Frézet, loc. cit.

(4) Guichenon, vol. 2, pag. 202.

(5) Bernardus Gagliardus Phisicus. Magnifico D. Jafredo Paserio cisalpine regionis Presidi Equissimo.

GOFFREDO PASERO

UOMO DI STATO

L'antica famiglia Pasero patrizia fossanese venne trasportata in Savigliano circa l'anno 1440 da Giovenale Paxerius che in un col suo figliuolo Cosimo il quale nel 1470 edificò la bella villeggiatura sulla strada di Marene detta perciò *Cosmera*, vennero a stabilirvi la loro dimora, ed ottennero poco dopo i dritti di cittadinanza da questo comune, prima per le virtù che distinguevano questi due personaggi benevisi dal duca di Savoia, poi per le possessioni che già sul territorio saviglianese avevano (1).

Da Cosimo ebbe i giorni Goffredo Pasero in Savigliano circa il 1480, ove seguendo le virtù de' suoi avi si diede fin da' suoi teneri anni ai più severi studi, ed avendo dimostrato predilezione alla giurisprudenza fu mandato alla capitale, ove distinguendosi per morigeratezza ed ingegno fra i suoi condiscepoli, ebbe in brevi anni la fronte cinta dell' alloro dottorale: e si rese con tanta profondità perito nella legale, che i suoi consigli dettati da tanta pru-

---

(1) Della Chiesa, Fam. nob., ms. Ottennero i Paseri, per servizi resi ai principi, d'aggiungere all' arma gentilizia, la croce biforcata, stemma della casa d' Acaja.

denza venivano altamente stimati non solo nel foro, ma eziandio dallo stesso duca di Savoia Carlo III, detto il *Buono*, il quale salito appena sul trono nel 1504 mentre compiva il diciottesim' anno (1), al suo lato il chiamava creandolo suo consigliero.

Carlo III visse forse ne' più critici tempi che mai abbia avuto la R. casa di Savoia, per trovarsi frammezzo a due forti potenze tra loro nemiche, e rette da due tremendi guerrieri Carlo V e Francesco I. Voleva il duca accostarsi alla Spagna, e trattò il matrimonio coll' infanta Beatrice figlia d' Emanuele il grande re di Portogallo, divenendo in tal guisa cognato di Carlo V sposo d' Elisabetta di lei sorella (2). Conchiuso il negoziato conveniva al duca di Savoia far scelta di personaggio distinto, che venisse bene accetto alla corte portoghese, per inviarlo a prendere la sposa. Nè la scelta del duca cadde in fallo lasciando la sublime incumbenza a Goffredo Pasero, che qual procuratore del duca porse il dì 26 marzo 1521 a nome del suo signore la mano all' infanta Beatrice (3). Partiva quindi l' anno seguente con bel corteggio ad accompagnare l' augusta sposa, che venne con incredibile magnificenza ricevuta da Carlo in Nizza, da cui tosto partirono e fecero la solenne entrata in Torino festeggiante nel marzo del 1522 (4).

Resosi il Pasero per tal onorevole ambasceria ognora più caro al suo signore, il duca nominavalo primo presidente del senato cismontano, ove vie maggiormente seppesi guadagnare l' amore del sovrano e di tutti i piemontesi, che il dicevano l' *uomo giusto*, e nell' opera statagli dedicata da suo concittadino Bernardo Gagliardi nel 1528 viene chiamato *patrie nostre splendididissimum decus* (5).

(1) Frézet, Histoire de la maison de Savoie, vol. 2, pag. 247.
(2) Cibrario, Notizie sulla storia dei principi di Savoia, pag. 54.
(3) Della Chiesa, Famiglie nobili. Frézet, loc. cit.
(4) Guichenon, vol. 2, pag. 202.
(5) Bernardus Gagliardus Phisicus. Magnifico D. Jafredo Paserio cisalpine regionis Presidi Equissimo.

GOFFREDO PASERO

UOMO DI STATO

L'antica famiglia Pasero patrizia fossanese venne trasportata in Savigliano circa l'anno 1440 da Giovenale Paxerius che in un col suo figliuolo Cosimo il quale nel 1470 edificò la bella villeggiatura sulla strada di Marene detta perciò *Cosmera*, vennero a stabilirvi la loro dimora, ed ottennero poco dopo i dritti di cittadinanza da questo comune, prima per le virtù che distinguevano questi due personaggi benevisi dal duca di Savoia, poi per le possessioni che già sul territorio saviglianese avevano (1).

Da Cosimo ebbe i giorni Goffredo Pasero in Savigliano circa il 1480, ove seguendo le virtù de' suoi avi si diede fin da' suoi teneri anni ai più severi studi, ed avendo dimostrato predilezione alla giurisprudenza fu mandato alla capitale, ove distinguendosi per morigeratezza ed ingegno fra i suoi condiscepoli, ebbe in brevi anni la fronte cinta dell' alloro dottorale: e si rese con tanta profondità perito nella legale, che i suoi consigli dettati da tanta pru-

---

(1) Della Chiesa, Fam. nob., ms. Ottennero i Paseri, per servizi resi ai principi, d' aggiungere all' arma gentilizia, la croce biforcata, stemma della casa d' Acaja.

denza venivano altamente stimati non solo nel foro, ma eziandio dallo stesso duca di Savoia Carlo III, detto il *Buono*, il quale salito appena sul trono nel 1504 mentre compiva il diciottesim' anno (1), al suo lato il chiamava creandolo suo consigliero.

Carlo III visse forse ne' più critici tempi che mai abbia avuto la R. casa di Savoia, per trovarsi frammezzo a due forti potenze tra loro nemiche, e rette da due tremendi guerrieri Carlo V e Francesco I. Voleva il duca accostarsi alla Spagna, e trattò il matrimonio coll' infanta Beatrice figlia d' Emanuele il grande re di Portogallo, divenendo in tal guisa cognato di Carlo V sposo d' Elisabetta di lei sorella (2). Conchiuso il negoziato conveniva al duca di Savoia far scelta di personaggio distinto, che venisse bene accetto alla corte portoghese, per inviarlo a prendere la sposa. Nè la scelta del duca cadde in fallo lasciando la sublime incumbenza a Goffredo Pasero, che qual procuratore del duca porse il dì 26 marzo 1521 a nome del suo signore la mano all' infanta Beatrice (3). Partiva quindi l' anno seguente con bel corteggio ad accompagnare l' augusta sposa, che venne con incredibile magnificenza ricevuta da Carlo in Nizza, da cui tosto partirono e fecero la solenne entrata in Torino festeggiante nel marzo del 1522 (4).

Resosi il Pasero per tal onorevole ambasceria ognora più caro al suo signore, il duca nominavalo primo presidente del senato cismontano, ove vie maggiormente seppesi guadagnare l' amore del sovrano e di tutti i piemontesi, che il dicevano l' *uomo giusto*, e nell' opera statagli dedicata da suo concittadino Bernardo Gagliardi nel 1528 viene chiamato *patrie nostre splendidissimum decus* (5).

---

(1) Frézet, Histoire de la maison de Savoie, vol. 2, pag. 247.
(2) Cibrario, Notizie sulla storia dei principi di Savoia, pag. 54.
(3) Della Chiesa, Famiglie nobili. Frézet, loc. cit.
(4) Guichenon, vol. 2, pag. 202.
(5) Bernardus Gagliardus Phisicus. Magnifico D. Jafredo Paserio cisalpine regionis Presidi Equissimo.

ogni verso lodevole di sessantasei anni, de' quali trentaquattro impiegati al servizio del suo signore, cessava di vivere l' 11 dicembre 1594, ed i suoi figli gli fecero incidere in una lapide la seguente iscrizione nel suo castello di Solere.

Sebastiano de Soleriis Domino Soleriarum et Genoliæ condomino qui præfecti munere in Cispadana Provincia per annos XVII feliciter maximaq: cum sui laude peracto senatoreq: a seren: Sab: Duce atq: ab intimis suo consiliario et referendario creato. Tandem sacri Pedem: Senatus Primarius Præses factus maximum integritatis et justitiæ exemplum posteris suis relinquens ac de Principe benemeritus obiit anno MDXCIV. ætat: vero suæ LXVI. Jo. Baptista de Soleriis Seren: Caroli Em: Sab. Ducis ab intimis consiliarior: ejusq: ad Remp: Venetam Orator. Sacræq: Religionis SS. Maur: et Lazz: æq: magnæ crucis ac Magnus Thesaurarius. et Jo: Thomas ejusd: relig: æques pariter filii mœrentes patri amantiss: posuerunt.

GIOVANNI BATTISTA SOLERE

Saviglianese

Ambasciatore

Con permis. *Novelle Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi*

GIOVANNI BATTISTA SOLERE

AMBASCIATORE

Primogenito del presidente Sebastiano e di Bianca Maria Tapparelli de' signori di Genola fu Giovanni Battista Solere che non meno del padre seppe distinguersi ed aprirsi l'adito all'amore del duca Carlo Emanuele I, dal quale in giovanile età, fu il 25 settembre 1590 nominato consigliere di stato e referendario; nel quale impiego pervenne a meritarsi la decorazione de' ss. Maurizio e Lazzaro, e fu quindi il 12 dicembre 1602 creato vicecancellario del medesimo ordine, e finalmente salì al grado di cavaliere gran croce ed alla dignità di conte.

Segnalossi poi altamente il cavaliere Giovan Battista Solere per cinque ambascerie, la prima delle quali alla repubblica di Venezia, ivi mandato dal duca Carlo Emanuele per significarle che mentre egli, per vivere in pace colla Francia, erasi per vantaggio del Piemonte adattato a cedergli, benchè con malincuore, il Marchesato di Saluzzo, e mentre stava in campo tal negoziato in cui erasi interposto il Pontefice col mezzo di Monsignor Patriarca di Costantinopoli inviato espressamente al Re Cristianissimo, questi gli ruppe la guerra in Savoia, per il che Carlo Emanuele risolse di conservarsi il Marchesato e di mettersi in difesa, chiudendo la lettera con queste parole: « Essen« doci questa guerra tanto ingiustamente mossa ci giova

« sperare che il Signore prenderà la parte nostra prote-
« gendo questa casa, come ha fatto sempre . . . . et per
« fine Dio dal mal vi guardi . 22 agosto 1600 . C. Ema-
« nuel. — Controsignato Ripa. » Col seguente indirizzo : « Al
« molto magnifico Consigliere nostro et Ambasciatore nostro
« carissimo il signor di Solere — Venezia. » Fu la seconda parimente in questa città, inviato ad annunziare l'arrivo del Duca il quale fatto erasi mediatore delle dissensioni insorte tra questa repubblica e la santa sede. Partiva il nostro oratore saviglianese appena ricevuto l' ordine del 27 febbraio 1607 mentre compiva il trentesimoquinto anno di sua età: la terza a Genova dei 25 dicembre 1614 per ottenere il passaggio per quegli stati delle truppe (1); la quarta di nuovo a Venezia

---

(1) « Istruzione a voi Conte di Genola Gio. Battista di Solere nostro consigliere di stato Cavaliere Gran Croce et Gran Tesoriere della Religione nostra .

« Ve ne andarete con ogni diligenza alla volta di Genoa et procurata vdienza da quel Serenissimo Senato doppo i soliti compimenti per assicurarli della continoa buona uolontà nostra verso quella Serenissima Repubblica gli direte che uedendo che gli Spagnoli non ostante che noi si siamo ridotti a tutte quelle conditioni di accomodamento che il Nuntio di N. S. et l' Ambasciatore di Francia hanno desiderato da noi in nome di luoro Patroni non lasciano tuttavia d' andar infestando hostilmente il nostro Stato, et massime quella parte che confina cò 'l dominio d' essa Repubblica, et essendo perciò noi risoluti di difenderlo si come grazia del S. sin qui habbiamo impedito non han fatto contro di noi progresso di rileuo, et non potendo comodamente farlo senza toccar in qualche luoco il dominio luoro. Perciò v' habbiamo spedito per domandarli licenza di puoter passare sopra il luoro stato doue ci occorrerà con gente armata. Assicurandoci che come potentato d' Italia della cui libertà si tratta, et concernendo questa nostra dimanda la nostra mera et giusta diffesa non ci negherano questo piacere massime che quando occorressi a luoro di hauer per simil occasione bisogno non solo del passo sopra il nostro Stato ma etiamdio d' altra assistenza nostra deuono esser certi che noi gli contracambieressimo con ogni uolontà et prontezza, tanto per l'affetione che portiamo loro come per l' interesse ch' anco habbiamo nella luoro conservatione .

« Quando vi mettessero qualche difficoltà sotto pretesto di non uoler dispiacer a Spagna rimostrarete loro, che questo ci darebbe grand' oc-

l'8 febbraio 1616 per riconoscere il doge Bembo, e fargli parola di una lega difensiva; la quinta 30 luglio 1618 a Milano a complimentare il duca di Feria governatore spagnuolo, e seco lui trattare affari di stato.

---

casione di dolerci, per che havendo dato a Spagna il passo per uenire a danni nostri, il chè con ogni ragione doueano negarli, che almeno dourebbero seruare ugualità et concederlo a noi ancora tanto più quanto che il titolo per il quale lo pretendiamo è per la difesa nostra contro l'oppressione de' Spagnoli, la cui vicinanza massime alle marine et in ogni luogo deue esser luoro grandemente sospetta per gl' accidenti che il tempo può portare come Re tanto potente et di gran longa superiore a noi, li quali in ogni tempo habbiamo così ben vicinato et permesso che i luoro sudditi cauassero dalli nostri stati tutte le comodità che si sano.

« Et perchè se vi vien fatta qualche difficoltà tutta deue procedere dalli artificij Spagnoli i quali con mille inuentioni et falsità haueran procurato di alienar l' animo loro da noi, et metterli mille sospetti in testa, come facilmente ui potrebbero moteggiare qualche cosa, se ben noi non possiamo imaginarci quello che possa essere, poichè non ci è mai caduto in pensiero cosa che potesse offenderli in alcun modo. Vi diciamo così in genere che sia che si voglia puotrete assicurarli sempre del contrario et che tutti sono arti di Spagnoli per andar mettendo gelosia dove non sono per far tanto maggiormente i fatti luoro a' spese d' altri. Et con queste ragioni et altre che ui soueneranno procurarete di disingannarli et ottenere l'intento nostro. Il chè stimiamo che non ui sarà difficile stante che siamo informati che tra di luoro sono assai diuisi, gl' uni per essere di fattione contraria a' Spagna, et non hauer interesse con loro, et altri per la spesa in che si mettono di armare fuori di proposito, non hauendo noi armato se non per nostra difesa come hauranno inteso per il nostro manifesto, et proteste passate, et sarà accordato di disarmare li primi mediante la parola de Spagnoli di non offendere chi si ha da dare al Papa, et Re di Francia, et che Spagnoli disarmerano fra quindici o venti giorni dopo noi. Da che si conosce se noi habbiamo pensiere di guerra, o, non, et in questo negocio rimettendoci all' integrità et destrezza uostra, preghiamo nostro S. vi conserui. Data in Aix li 25 di dicembre 1614.

C. Emanuel

Crotti.

« Istrutioni al Conte di Soleri per Genoa »

Raccolta di lettere autografe di Gian Battista Soleri nell' archivio del sig. Conte Vittorio Montezemolo.

Brevi particolari della vita privata del conte Giovanni Battista Solere pervennero fino a noi: sappiamo che egli fu un uomo d' alto ingegno e di particolare destrezza negli affari diplomatici per cui godette tutta la confidenza del suo signore: ch' egli coadiuvò alla reintegrazione dell' avito lustro di sua famiglia, e che avendo preso in moglie Gottofreda Buronza lasciolla poi vedova nel 1627 con l' unico figlio Anselmo Domenico, che fu il secondo conte di Solere (1).

---

(1) Sommario nella causa del conte e cavaliere D. Giuseppe Giacinto Maurizio di Solere contro la Città di Savigliano. Torino 4 maggio 1787 Colle stampe di Giovanni Maria Bayno.

GIANFRANCESCO CRAVETTA

PROFESSORE E PRESIDENTE

Dal grande Aimone Cravetta signor di Genola, e da Franca Porporato ebbe i dì Gianfrancesco in Savigliano il primo dicembre 1547. Degno d'un tanto genitore, sulle cui orme camminando, a percorrer venne una luminosa carriera nelle scienze e nelle dignità. Datosi allo studio della giurisprudenza sotto gl'insegnamenti del padre, che in ogni sua peregrinazione seguito aveva, gli venne cinto il capo dall'alloro dottorale in Torino il 7 maggio 1571. Proseguendo indefessamente nello studio trovossi in breve egli stesso capace d'insegnare la legge; ed essendogli stata esibita una cattedra nell'Università di Pavia, ch'egli accettò, venne colà in memoria del defunto suo genitore onorevolmente accolto: breve tempo però vi rimase, perocchè abbisognando dell'opera sua il principe di Piemonte, il chiamava in patria, ed obbediente il Cravetta tosto chiese ed ottenne il suo congedo da Filippo III re di Spagna e duca di Milano il 23 settembre 1573, ed ebbe il 4 del seguente ottobre la nomina di professore di dritto nell'Università di Torino (1).

(1) Da patenti originali gentilmente favoritemi dall'illustrissimo signor conte Luigi Cravetta di Villanovetta.

Mentre Gianfrancesco ivi leggeva divenne maggiormente caro al duca di Savoia, che nominavalo consigliere di stato: e ricevette eziandio dal duca in isposa Leonetta Uraz dama spagnuola al seguito dell' infanta D. Caterina di Savoia. Aveva avuto Gianfrancesco in retaggio paterno alcuni mss. che i dotti anelavano possedere: risolse darli in luce, facendo perciò un accordo con Bartolomeo Gennaro da Venezia, al quale consegnò 686 *Consigli* d' Aimone Cravetta al prezzo *d' uno scudo il consiglio ragionato a fiorini nove*, e fu poi questa l' edizione veneziana in VI. volumi del 1582.

Mancato era in questo mezzo il vincitore di S. Quintino e succeduto eragli Carlo Emanuele I, il quale conoscendo la scienza e l' abilità del Cravetta, nominavalo dapprima senatore, ed il mandava quindi il 10 maggio 1584 prefetto nel contado di Nizza, nella qual carica mandò a buon termine alcune incumbenze che gli accrebbero l' affetto del suo Signore.

Viveva intanto diviso da' suoi fratelli e dalla tenera sua genitrice, la quale menava in Savigliano i cadenti suoi giorni, ed ebbe Gianfrancesco a piangerne la morte ivi avvenuta il 26 novembre 1590. Fu la perdita di Franca Porporato generalmente compianta, perchè fu ella d' ogni virtù fregiata, e fu figlia, moglie, e madre di tre uomini illustri.

Venne il Cravetta dopo alcuni anni richiamato in Torino, e nel 1591 creato presidente di questo senato. Ebbe egli in questo posto alcune difficili delegazioni, ch' ei seppe maestrevolmente disimpegnare, come quella del 10 novembre 1594 sopra le differenze col ducato di Milano tra le comunità di Lenta e di Ghemme. E quella del 20 marzo 1597 tra il signore del Piemonte ed il duca di Mantova sulle differenze delle Apertole e dei luoghi di Crescentino e di Moncestino, quali differenze egli seppe amichevolmente comporre con piena soddisfazione delle parti.

Morì nel 1603 il primo presidente del senato di Torino Luigi Morozzo, e fu il Cravetta a quella dignità assunto il 18 ottobre del medesimo anno dal duca Carlo Ema-

nuele (1), il quale poi volle nel 1607 distinguerlo coll' accrescergli gli stipendi.

Resosi finalmente dalla lunga applicazione cagionevole la sua salute fece testamento nel quale fu il suo primo pensiero raccomandare alla famiglia le opere e le carte, quai preziose reliquie, del suo genitore: fu largo di sue dovizie a prò delle opere pie di sua patria, e cessò dal vivere il 16 giugno 1611: fu universalmente compianta la sua morte per esser egli mai sempre stato un uomo caritatevole, un dotto professore ed un magistrato giusto ed inconcusso.

---

(1) Il corpo civico di Savigliano a sì fausta notizia mandava il 28 ottobre 1603 a congratularsi, e poi stabiliva con ordinato 5 gennaio 1604 offrire al primo presidente Cravetta cinquanta *ducatoni* ed altri doni d'argenteria portante lo stemma della città, per esternargli il suo giubilo di tale promozione.

GIOVAN MICHELE CROTTI

PRIMO SEGRETARIO DI STATO

Fra i moltiplici dotti chè Savigliano diede allo stato, non certamente tra gli ultimi annoverar deesi Giovan Michele Crotti. Vide egli la luce verso la metà del secolo XVI da Carlo Crotti, e si diede giovanetto allo studio delle lingue straniere prima in patria, e quindi alla capitale trasferendosi consacrando alle lettere i suoi giorni pervenne a possedere in breve spazio perfettamente l' idioma del Lazio ed il volgare. Poichè fu noto al duca Carlo Emanuele I il raro ingegno del Crotti, impiegavalo nelle sue segreterie, e siccome questi sapeva distinguersi, ei lo promosse dopo brevi anni al grado di segretario di stato e finanze: ed è da osservarsi che in questo spazio egli tradusse dal latino il trattato *De peste* di Oggerio Ferreri e di Claudio Fabio, ed il *Portateco* di Giacomo Argenterio consegnandoli poi alla luce in Torino presso Pissamiglio nel 1598 (1). E circa questo tempo Carlo Emanuele il chiamava nel suo ducale consiglio creandolo consigliere di stato (2), con-

---

(1) Rossotti. Syllabus, pag. 574.

(2) Theatrum Stat. R. Cels., art. *Savillianum*. Agostino Della Chiesa, Cor. Real., pag. 226. Ms. Famiglie nobili.

cedendogli il titolo di conte avendo egli acquistato dalla città di Savigliano il 1° febbraio 1620 il feudo di Levaldigi (1).

Era stato mandato il principe Emanuele Filiberto figliuolo di Carlo Emanuele I presso Filippo III re delle Spagne da cui fu nominato all' importantissima carica di Generalissimo di mare, ove si distinse contro i Turchi, e contro i barbareschi: e poichè nel 1610 questo principe rinunziato aveva al suo precettore Bottero, scrittore di molta celebrità, l' abbazia di S. Michele della Chiusa, fu pensiero del duca inviare presso il figlio (2) un uomo d' alto affare, e cadde la sua scelta sul consigliere e primo segretario di stato Bernardino Baretti il quale partiva al principiare del 1611 (3). Richiedevano i bisogni dello stato un uomo fermo e di alto senno per surrogare il Baretti; e nessuno certamente in quel tempo gareggiar poteva per tai meriti col nostro saviglianese; nè stette lungamente in forse il Duca, imperciocchè addì 13 aprile del medesimo anno a quel posto il destinava con mille ducento scudi di onorario, esprimendosi nella patente in queste parole: « Compiacendoci che ci serva nel sudetto carico il conte « Giovan Michèle Crotti nostro consigliere e segretario di « stato e finanze, che in considerazione delle sue fatiche « passate e presenti ecc. (4). »

Servì come primo segretario di stato quattordici anni il suo signore da cui era grandemente amato ed erano tenute in gran concetto le sue parole, quando nel 1625 era stato nominato rettore della città di Savigliano, quale onorifica carica accettando ne ringraziava il corpo civico con lettera 19 gennaio, ma alcuni mesi dopo caduto infermo:

---

(1) Consegnava la patente di nobiltà alla R. Camera de' Conti il 4 febbraio 1596. Dal ms. favoritomi dal chiarissimo Auditore G. M. Regis.

(2) Lasciò questo valoroso principe la vita in Palermo nel 1624, mentre ogni cura adoprava per porgere aiuto a quegl' infelici siciliani dal morbo maltrattati. S. Tommaso, Tavole Genealogiche, pag. 67.

(3) Guichenon, tom. 2, pag. 448.

(4) Galli, Cariche del Piem., vol. 3, pag. 38.

in pochi giorni di malattia lasciò la vita in Torino con grandissimo rammarico del duca, e coll' universale compianto (1).

Lasciò superstite di sua famiglia un figlio per nome Carlo che oltre alla contea di Levaldigi fu consignore di Costigliole, mastro di cerimonie del duca Carlo Emanuele II e colonnello delle milizie del marchese di Saluzzo, il quale ebbe poi da Bianca Falletti de' signori di Pocapaglia numerosa prole (2).

(1) Id., vol. 3, pag. 42. Della Chiesa, ms., Famiglie nobili.

(2) Agost. Della Chiesa, Cor. Real., parte prima, pag. 167, e Famiglie illustri, ms. Marino, Corografia di Savigliano, ms., parte seconda.

GIATOMMASO BIANZALLO
Saviglianese,
Professore di Medicina

Con permis.

Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi

GIANTOMMASO BIANZALLO

PROFESSORE DI MEDICINA

Poco conosciuta è la famiglia Bianzallo in Savigliano, e convienci perciò conchiudere ch' ella breve spazio vi dimorasse: e diffatto sul finire del XVI secolo trovansi il nostro Giantommaso ed il poeta Bartolomeo (1) di questo casato, i quali chiamansi saviglianesi e cittadini di Saluzzo.

Ebbe i giorni Giantommaso Bianzallo in Savigliano prima della metà del sedecimo secolo ivi fece i primi studi i quali proseguì quindi in Saluzzo, finchè, abbracciando l'arte salutare, ebbe a portarsi in Torino, ove gli fu poi cinta la fronte dell' alloro dottorale. Ma il solo diploma di dottore non era bastevole al Bianzallo: egli voleva addentrarsi ne' misteri della scienza, conoscerne i principii, e saperne trarre ragionevoli conseguenze: l' anatomia e la botanica furono le sue prime occupazioni; poi l' arte farmaceutica, e finalmente la teorico-pratica in cui per la sfigmica venne in brevi anni riputato l' unico di quell' età: ed in questa parte

---

(1) Bartolomeo Bianzallo saviglianese agli studiosi di medicina e filosofia.

Prodi parve liber: te expectat turba medentum
Prodi liuidulum nec vercare minas
Corpore sis parvus liceat, abstrusa recludis,
Qualia vix unquam Gordius explicuit.

Monteregale per Enrico Rubeo 1604 in-8.o

della medicina gli fu assegnata una cattedra nell' Università di Torino, alle cui lezioni, tanta era la chiarezza del suo dire, che accorrevano uditori da ogni parte. Ed a tal punto la sua fama crebbe che correva la gente da tutto il Piemonte per avere i suoi consulti, ed il duca di Savoia Vittorio Amedeo I il nominò medico della sua persona.

Alcuni scrittori già avevano fatto cenno delle acque termali di Vaudier, come Francesco Gallina da Centallo, Carlo Arpino da Poirino, Francesco Barisano d'Alba (1), ma poco soddisfacenti erano i loro scritti, onde lodevole pensiero fu quello dell' archiatro saviglianese d' intraprenderne l' analisi, come portavano quei tempi in cui quasi ignota trovavasi ancora quella scienza a' nostri dì ingigantita, la chimica. L' opera riuscì soddisfacente, poichè vedendo essa la luce in Torino nel 1603 col titolo *Della natura et qualità dei bagni di Vaudier e Vinadio*, fu in breve esausta l' edizione, per cui si dovette venire ad una seconda nel 1614 parimenti in Torino (2).

Comparve nel 1602 un' epidemia in Fossano, che assalendo principalmente i bambini, poneva quella città nella massima costernazione; il morbo dominante era il tifo. Si chiamò il professore Bianzallo a porgere soccorso contro tanta strage di creature innocenti: ebbe egli a cozzare fortemente coi medici di quella città, per essere in quei tempi radicalmente invalsa l' opinione *non doversi mai trar sangue prima del quattordicesimo anno*; dalla sua esperienza constandogli diversamente, adoprò il salasso con buon successo in questo caso: e per non andar direttamente contro l' universale sistema scrisse un' operetta che pubblicò in Monteregale coi tipi di Enrico Rubeo nel 1604 diretta alla città di Fossano, divisa in due questioni col titolo

Jo: Thomae Bianzalli savilianensis civis Saluciarum Sc-

(1) Malacarne, nota all' iscrizione VIII.

(2) Dott. Bonino, Biografia medica, vol. 1, pag. 349. Rossotto, pagina 378. Marino, ms.

reniss: Sab: Ducis et Oppul: civit: Fossani Medici ac Philosophi excellentissimi . Quæstiones duæ :

Prima. An ante decimum quartum annum liceat pueris venam tundere et quod cucurbiculæ spatularum regioni collo proximæ pro sanguine e naribus fluente avertendo appositæ non conveniant.

Secunda. An ubi phlebotomia necessaria est, ea omissa liceat purgans medicamentum substituere, et utrum magis vires debilitet, an phlebotomia, an medicamentum purgatorium.

Alcuni anni dopo venne in Torino fatta una seconda edizione, la quale fu dall' autore accresciuta d' una terza questione :

An puella novem annorum concepire possit (1).

Sono queste due edizioni arricchite di molte lettere di eruditi medici da cui traspare a qual sublime grado di stima fosse il Bianzallo in quel tempo; fra i quali sono ad annoverarsi il professore Bartolommeo Savio, il dottore Gioffredo Gambarana di Busca, il dottore Antonio Gagnino saviglianese; e rende poi preziosa quest' ultima edizione una lettera di monsignor Giovenale d' Ancina, già professore di medicina nell' Università di Torino, e poi vescovo di Saluzzo, concernente un metodo particolare di cura nelle concrezioni calcolose della vescica.

Giantommaso Bianzallo non solo era riputato fra i principali medici-filosofi del suo secolo, ma ebbe eziandio un nome chiaro come poeta latino ed italiano (2), e volle egli pure concorrere a tributare onore co' suoi versi al suo concittadino Agostino Fava quando pubblicò i commenti filosofici sul trattato *De anima* del grande Stagirita (3).

---

(1) Dottore Bonino, loc. cit.

(2) Rossotto, pag. 378.

(3) Jo: Thomæ Bianzalli philosophi atque medici savilianensis ad Augustinum Fabam, etc. — Saviliani 1596.

Naturam amplexus, cælumque abstrusa recludis,
Augustine, animæ: dictaque Aristotelis.

Credesi che egli cessasse di vivere in Torino, e sebbene il vescovo d' Ancina già gli scrivesse da Saluzzo *pridie idus januarii* 1604 una lettera che termina *laudo quod patriam nostram tanto munere donare decreveris*, *et id non sine honore*, *aut condigno aliquo præmio futurum esse prospicio* . . . *Vale senectam tuam diligenter serva.* Tuttavia abbiamo ragioni d' argomentare non essere avvenuta la sua morte prima dell' anno 1620: ma il solo premio del Bianzallo fu l' aversi serbato una gloria immortale.

Et magnos circi vincis ratione sophistas:
In sensum ut veniat pectora tanta tuum.
Hinc per te gaudent monstrari effusius astra:
Nec quicquam implicitum per tua dicta fini.
Ergo tibi aspirant si sic cælestia: quantum
Ingenio debet plaudere quisque tuo.

MARCANTONIO GORENA

POETA DRAMMATICO

La famiglia Gorena non solo fu chiara per le cariche, ma lo fu eziandio per le scienze e per le lettere. Fioriva nel 1596 Ercole Gorena dottore di medicina e di filosofia, seguace tanto d' Esculapio, quanto delle Muse, il quale ne' versi latini superò molti poeti di quell' età (1).

Contemporaneo d' Ercole Gorena fu Marcantonio del medesimo casato, il quale vide la luce in Savigliano dopo la metà del secolo XVI: seguì il corso degli studi, e procac-

(1) Vedi Augustini Fabæ coment. *De anima.*

Epigramma.

Viderat alma parens crudeli obnoxia morti
Cuncta nec interitu posse carere suo.
Ergo dum properat generis sarcire ruinas
Pro rebus, species continuare parat
Hæc grajæ sophiæ testatur sæpe magister
Doctorum hoc late tota caterva fremit.
At genus ipse suum contendit perdere quisquis
Declinat. Thalamos connubiumque fugit.
Sic docto cælebs Fabio dum vita placeret
Pro natis partus edidit ingenij.
Nunc postquam docilem melior sententia mentem
Flexit, connubij iura sacrata placent. *Etc.*

ciossi in giovanile età il grado di dottore in ambe leggi, e venne, poco dopo al 1580 nominato professore di giurisprudenza (1). Quanta stima Marcantonio godesse rilevasi dall' ordinato 14 gennaio 1584, in cui volendo il corpo civico di Savigliano dare riforma ai propri Statuti commetteva tal cura alle persone, che maggior fama godevano per senno e per scienza; come al senatore Bernardino Muratore, ai dottori in leggi Gerolamo Maltone e Baldassarre Oggero, primo de' quali è onorevolmente chiamato il professore di dritto Marcantonio Gorena, che non solo nella giurisprudenza circoscriveva i suoi studi, ma fu egli pure seguace delle muse, per cui ne riportò un bel nome.

Erano stati incorporati i beni delle cinque confrerie in un solo ospedale, ed in breve s' accorsero esser questo in luogo non adatto, perchè umido, melanconico, senza comodità dell' acqua, e quasi privo dei raggi solari, per cui con ordinato 1 febbraio 1579 deciso aveva quell' amministrazione far scelta d' altro sito fuori del presidio, e dava incumbenza di farne ricerca, mentre pensavasi destinar questo ad altr' uso (2).

Era Carlo Emanuele il Grande per maritare due sue figliuole; Margherita con Francesco Gonzaga duca di Mantova, il cui matrimonio era progettato fin dall' agosto del 1604; ed Isabella con Alfonso d' Este duca di Modena: ebbero effetto questi sponsali in Torino, il primo per procura, dal duca di Nemours il 20 febbraio 1608, ed il secondo il 22 dello stesso mese (3). Voleva la città di Savigliano in tale occasione, per esprimere il suo giubilo, dare una pubblica festa, e per far cosa del tutto nuova decise

(1) Quantunque il suo nome non compaia negli imperfetti cataloghi delle Università di Torino e di Mondovì, tuttavia in molte carte, e principalmente negli ordinati di Savigliano, viene sempre qualificato professore di leggi.

(2) Vedi pag. 57.

(3) Guichenon, vol. 2, pag. 872. S. Tommaso, Tavole genealogiche.

dare una rappresentazione scenica: mancavano i mezzi, non esisteva teatro; epperciò con ordinato 29 dicembre 1607 il corpo civico destinava a tal uopo venticinque ducatoni (1). Seguendosi tuttavia in quell' età l'uso de' Greci e de' Romani di fabbricare i teatri in luogo aperto, così il primo teatro in Savigliano venne costrutto nel cortile dello anzi accennato spedale: da ciò ne nacque che quando fu quel posto evacuato nel 1710 (2), venne ad una società di saviglianesi dato in enfiteusi per fabbricarvi un teatrino coperto, il quale fu per lunghi anni de' più belli fra le provincie piemontesi; resosi poi per l'età vetusto e cadente, fu da un'altra società di concittadini acquistato, ed interamente rifabbricato, pochi anni or sono con tale eleganza, che non è a nessuna provincia secondo (3).

Prima però di costrurre nel 1608 quella specie di teatro fu data incumbenza della produzione al professore Marcantonio Gorena, il quale scrisse un dramma pastorale che intitolò dapprima *Galatea*, e quindi *la Margherita*, e l'appellava tragicomedia in cinque atti. Parlano gl' interlocutori chi in verso, e chi in prosa, in cui campeggiano diversi dialetti, ed i personaggi sono in numero di venti, compreso quello del prologo chiamato *Savigliano*, vestito in abito lungo, armato di scettro, ecc.; poichè convien notare che l'autore diede a ciascun personaggio l'indicazione del suo abbigliamento, eccellente mezzo per ischivare sulla scena le deformità e gli anacronismi tanto frequenti a' nostri giorni.

Il nodo di questo dramma altro non è che una serie di evenimenti amorosi, e s'incontrano in esso scherzi spiritosi, sentenze, e graziosissimi epigrammi. La Margherita ninfa di beltà celeste, della quale molti pastori sono in-

---

(1) Notizie communicatemi dal sig. Francesco Bersano.

(2) Vedi pag. 57.

(3) La costruzione di questo teatro è quasi tutta opera d'artisti saviglianesi: devesi l'elegante architettura al sig. Eula, il sipario e varie altre pitture al celebre sig. Pietro Aires, ecc.

vaghiti, non compare però sulla scena che in fine vestita di cangiante, con ghirlanda di mirto, e un dardo in mano. I caratteri sono sempre poco più poco meno fino al fine conservati, quantunque il dramma sia alquanto prolisso, colpa però dei tempi, contando dugento trentasei fogli. Circa la lingua poi, lo stile, ed il verso, basterà accennarne qualche brano per dimostrare che la *Margherita* del Gorena non è da porsi fra gli ultimi drammi pastorali di quell' età. *Savigliano* nel prologo così esordisce:

« Mentre fra le alte et verdeggianti olive
« Di Macra e di molte fiorite sponde,
« Di molti pensier mi giacio carco,
« Giovanetto appar lieto et ridente:
« Splendea nella cui destra accesa face,
« Pendea dalla sinistra un rosso uelo,
« Questi con un parlare amico e dolce,
« Su disse, Sauigliano, egli è omai tempo
« Che dagli affanni tuoi lieto respiri.
« Della venuta mia festosa gode
« Il bel Piemonte i cieli e i monti intorno:
« E tu sommersa fra noiose cure
« Non senti il gran piacer e la letitia
« Che rasserena il ciel la terra e 'l mare.
« Ohimè! diss' io, ho gran ragione certo
« Di starmi come vedi afflitto e mesto,
« Che s' io vo' dire il ver, in tal maniera
« Già mi fecero i militar disagi
« Che ancor non son le piaghe mie saldate;
« Benchè fatto sicuro omai m' accorti
« Che la di CARLO insuperabil destra
« Sotto il cui senno e ardir Italia dorme. »

e termina:

« Ponete mente agli abiti, agli allori,
« Agli ornamenti, et sopratutto ai nomi,
« Che in somma non uedrete od atti o cenni

« Che segreto non chiudi in sè più bello,
« E vel direi io già se non m' auedessi
« Che ben potrà di voi la miglior parte
« Col suo pensiero penetrar la mente,
« Se pur non le rincresce, dell' autore.
« Or state ad ascoltar taciti et quieti,
« Che se parlate voi, taceran questi. »

Succede al prologo il primo atto che ha principio da un lungo monologo del pastore Eufrasio amante della ninfa Partenia, vestito di pelle bianca, ghirlanda in capo di lauro, con bastone in mano che ha la testa di cerbero con lunga punta di dardo.

« Della misera mia sorte, et infelice
« Che mentre fra campagne e boschi errando
« Rimedio cerco all' amoroso affanno,
« Il duro mio destin mi riconduce
« A questa solitaria e mesta riua
« Oue già pel suo male
« Videro gli occhi miei
« La bella sì, ma dispietata ninfa. »

Comparisce nella seconda scena Partenia vestita di tolla d' argento, ghirlanda d' olivo a rose turcazze.

« Dimmi nobil pastore
« Che ti sia il gregge saluo
« E quella auuenturata
« Ninfa di cui ti dogli,
« Ch' a dirti il uer pietade
« Mi tocca, ecc. »

Nella sesta scena entra il *Pedante* vestito di lunga toga, pianelle, cuffia nera sotto la baretta ecc., e frammischia al volgare idioma frasi latine parlando in prosa.

« Oh dii boni, di quanto genere di gaudio mi sento il
« pectore delibato! Tandim aliquando son pur giunto in

« questa da tutti i poeti celebrata regione d'Arcadia. Que-
« ste, nisi fallor, son le ninfe ch'io sentia tante uolte
« nominare da Virgilio nella bucolica, da Ovidio nella me-
« tamorfosi, appellate Pieridi, Aonidi, ecc. »

Sebbene questo dramma non vada esente da molte pecche, come per mò d'esempio, una certa monotonia ne' caratteri, i quali essendo in gran numero, hanno tra loro molta affinità, e che cammini troppo sul dialogo, essendo quasi priva d'azione, tuttavia esso ha poi altre qualità che la distinguono, volendola anche giudicare secondo i nostri tempi. Il fatto della Margherita percorre in meno di ventiquattro ore, ed in essa vi si trova l'unità di luogo, e l'unità d'azione, prerogative ch'oggi veggiamo molto trascurate, ma che vogliasi o non vogliasi saranno sempre la principale, anzi l'unica base del dramma. Del resto questa rappresentazione dopo aver tenuta gaia l'udienza con scherzi e con facezie, termina finalmente coll'universale contento di tutti i personaggi combinandosi matrimoni, consentimenti amorosi, e così viene conchiuso parlando di Savigliano:

Apollo.

« Che gli facci un presente ognun di uoi:
« Et io primo li dono
« Del cantare et sonare l'eccellenza.

Eufemio.

« Io di costanza le virtù gli cedo.

Partenia.

« Et io le scienze in guiderdon gli lascio.

Margherita.

« E io, queste belle donne
« Di mia grazia et bellezza adorneranlo.

Olimpio.

« Et io la religion nel cuor gl'imprimo.

Alcide.

« Et io della mia inuitta forza l'armo.

Filirgo.

« Et io con rose spargo
« Sopra di lor dell' abbondanza il corno.

Toni.

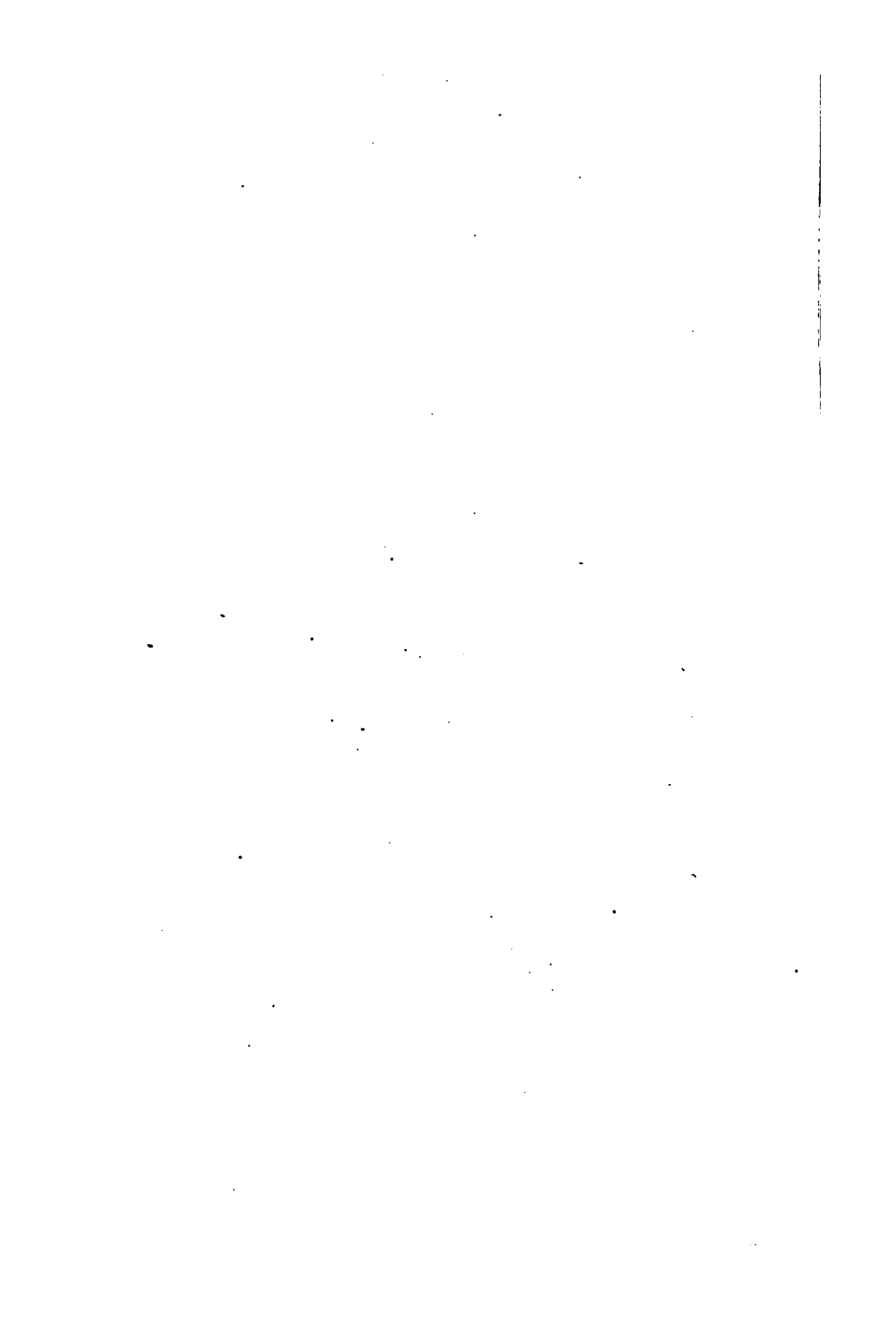
« Mi dogn toit i debit chi hu.

Leandro.

« Uolontier darei
« Ma forastiere, e sottoposto al padre,
« Altra cosa non ho che il cuore a darui,
« E che poco ui dia da imputar sono
« E quanto ui posso dar tutto vi dono. »

Di questo dramma che scorgesi non essere stato il primo fatto dal Gorena, si conserva scrupolosamente una copia nella R. Università degli studi in Torino: l' amanuense il signor Fachiure che fu pure tra gli attori sostenendo la parte di Graziano (padre nobile) ci fa sapere essere stato rappresentato addì 18 febbraio (lunedì grasso) 1608 dai filodrammatici saviglianesi, fra i quali il dottore in leggi Giovanni Battista Firgusi nella parte di *Savigliano* nel prologo, il conte Giovan Battista Ferrero dottore di leggi nella parte del vecchio pastore *Eufrasio*, Francesco Canzone in quella della ninfa *Partenia* (1), Nicolao Gallateri sostenne quella del vecchio *Magnifici*, il letterato Ercole Biga il pastore *Olimpio*, Carlo Barattato, che fu poi consigliere di stato e senatore, il servitore *Lardiron*, Giantommaso Pasero, che fu poi primo segretario di stato, porse quella del *Pedante*, ed Ascanio Mallone la giovanetta *Tersilla*, ed il signor Antonino Barali in quella di *Toni* villano e famiglio di Graziano, personaggio, che parlando il dialetto

(1) Nel risorgimento del teatro in Italia non vennero, che dopo lungo spazio, le donne introdotte a calcare le scene, supplendo alle loro parti gli uomini più giovani e più avvenenti: ed anzi in certi stati, come nei pontificii, non vennero sui teatri ammesse le donne che dopo essere stati inoltrati nel presente secolo.

piemontese, forma co' suoi scherzi, colle sue facezie un grazioso contrasto colla serietà d' alcuni caratteri, e principalmente cogli amorosi; il sig. Alessandro Cravetta in quella d'*Apollo*, il sig. Francesco Lungis in quella della *Sfinge*, il sig. Paolo Barolo in quello di *Afrosina*, il sig. Stefano Serafino in quella di *Cupido*, e tanti altri che in siffatto modo insegnarono ai posteri essere l' arte drammatica un' arte nobile; e quantunque in Italia caduta sia, dopo molta stagione, in mani non del tutto adatte ad imprimere odio al vizio, ed amore alla virtù, tuttavia l' arte di pingere costumi, sarà sempre degna d' encomio.

AGOSTINO FAVA,

Medico-Filosofo,

Saviglianese.

Con permis

Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi

AGOSTINO FAVA

MEDICO-FILOSOFO

Appartenente alla nobiltà popolare fu mai sempre la famiglia Fava patrizia saviglianese, e quantunque non annoverata tra le più antiche, ottenne tuttavia il privilegio di nobiltà (1); e molti individui di questo casato vengono nei tre ultimi secoli in alcuni documenti onorevolmente citati, come operatori di generose imprese (2).

Da questa famiglia trasse origine Agostino in Savigliano nel 1567 il quale si consacrò agli studi della medicina e della filosofia, in cui fu laureato nell' Università di Torino il 3 luglio 1593 (3); ed a questa principalmente applicandosi negli anni suoi giovanili commentò il trattato *De anima* di Aristotile; e sebbene l' autore della *Relazione* di Savigliano (4), dicesse che Agostino Fava desse con tale scritto *anima alle filosofiche scuole*, tuttavia, come savia-

---

(1) Ms. degli archivi camerali.

(2) Documenti ed ordinati della Città di Savigliano,

(3) Statuta vetera et nova sacri venerandiq: Colleg. DD: philosoph: et medic: illustr: civ: Taur: Taurini apud Pizzamilium MDCXIII. Di che fui gentilmente favorito dal cavaliere Promis.

(4) Emanuele Filiberto Panealbo.

mente osserva il dottore Bonino (1), in esso scorgesi tutto il vuoto della filosofia peripatetica di quell' età.

L' indefessa applicazione allo studio, il tempo che egli durò nel correggere il suo lavoro lo avevano risolto a percorrere la vita da celibe (2), ma cangiò consiglio all' istanza de' suoi amici, e si risolse di prendersi per compagna una saviglianese per nome Leonora (ignorandosene il casato) dalla quale ebbe poi parecchi figli.

Come gli parve sufficientemente corretto il suo libro lo diede alla luce in Savigliano nel 1596 coi tipi di Virgilio Zangrado col titolo ampolloso secondo il costume di que' tempi

Augustini Fabæ
Savilianensis
Philosophi et Medici
In tres Aristotelis libros de Anima
Preclarissima commentaria
Nunc primum in lucem edita
Joachimo Perionio Transatore
Cum sententiarum omnium
Tam quæ in textu quam quæ in espositione
Continetur indice locupletissimo
Saviliani apud Virgilium de Zangradis
MDXCVI.

Va il Fava, per quest' opera, certamente degno di lode se poniamo mente alla sua età giovanile, alla difficoltà della materia, e ai tempi in cui scrisse, ne' quali la filosofia non segnava alcun progresso; e se questo commentario non risplende per chiarezza, risplende per la facilità dello stile, per la purità della lingua, e per un' ingenua umiltà che il fa rendere meritevole degli elogi che precedono il suo trattato: e degni d' alto encomio sono, fuor di dubbio, i

(1) Biogr. medica piemontese, vol. 1, pag. 342.
(2) Ghilini, Téat. ms.

tre medici-filosofi di Savigliano che si unirono per innalzare le glorie del loro concittadino, del loro amico, ed insegnarono come nella loro patria sia sbandita tra' colleghi l' invidia e la maldicenza, e come il rendere altrui il dovuto onore è acquistarlo se stesso. Epperciò suoneranno sempre grati i nomi d' Ercole Gorena, di Costanzo Pronetti (1) e del celebre archiatro d' Amedeo I Giantommaso Bianzallo (2), che co' loro *distici* compirono una sì bella impresa.

La rinomanza d' Agostino Fava non solo era sparsa per Savigliano, ma l' era eziandio per tutto il Piemonte, epperciò esausta in un anno l' edizione de' suoi commentarii, si dovette venire ad una ristampa in Torino nel 1597 (3) e la patente di privilegio per la stampa e per la vendita concessagli dalla duchessa Catterina d' Austria moglie di Carlo Emanuele I in data dei 26 settembre 1596, nella quale si rendono al filosofo saviglianese i dovuti onori, prova in qual conto e' fosse tenuto.

Il Ghilini nella seconda parte del suo *Teatro degli uomini illustri d' Italia* (4) parlò assai favorevolmente di questo dotto saviglianese: ed il medico Gio. Antonio Marino nella *Corografia di Savigliano* manuscritta, dopo di aver parlato di quest' opera del Fava soggiunge: « Formano il « pregio di questi commentari le proposizioni, che ne ha « dedotte al fine in forma di corollari. »

Non solo Agostino Fava godeva l' universale estimazione pe' suoi scritti, ma era eziandio tenuto in alto concetto per la pratica, in cui non voleva essere secondo nè ai Ga-

---

(1) Constantii Pruneti philosophi atque medici ad Augustinum Fabam etc.

Confectam senio rerum plerique parentem
Et lunga effectam fertilitate putant.
At dum falsa aliis apingunt crimina, produnt
Ipsi desidiam stultitiamque suam.

(2) Vedi pag. 93.

(3) Rossotti, Syllabus, pag. 91.

(4) Manuscritto della Biblioteca del sig. cavaliere Promis.

staudi, nè ai Gagliardi, nè ai Bianzalli. Fu egli uno dei medici dell' ospedale di Savigliano, ed essendosi accorto che il clima di questa città produceva alcune variazioni nelle malattie differenti da quelle che osservavansi in Torino, Pinerolo, Cuneo, Brà, ecc., dato aveva principio ad un' opera certamente utilissima, col titolo: *De morbis Savilianientium* (1), ma che non mandò a termine, come quello intorno a cui sudò lunga stagione, *De re medica*, per essere stato nella sua più fiorente età rapito alla scienza ed ai viventi: e benchè s' ignori l' epoca precisa in cui il Fava venne a morte, tuttavia abbiamo ragione d' argomentare ch' egli abbia sopravvissuto di qualche anno al suo illustre maestro e collega Giantommaso Bianzallo.

---

(1) Il dottore Marino volle supplire alla mancanza del Fava trattando delle malattie a cui questi cittadini vanno soggetti.

Primieramente è di parere quest' autore essere le malattie epidemiche meno frequenti in Savigliano che nelle circostanti città, come avvenne nel 1774 quando una *febbre tifoidea* infestò Torino, Pinerolo, Cuneo, Bra e molti altri luoghi, epidemia che proseguì a menare strage fino al 1784 pressochè per tutto il Piemonte, e che pochissimi furono in Savigliano gli attaccati, e minimo fu il numero delle vittime. Diversa è poi la bisogna nelle malattie contagiose, le quali come altrove esercitano la loro ferocia, e ne porse esempio il *tifo castrense* che avendo principio negli spedali militari verso il 1793, continuò con straordinaria strage egualmente nella città che nella campagna fino alla primavera del 1795. Fra le moltiplici vittime da tal morbo mietute si annoverarono coll' universale compianto il dottore Sicardi degno padre del mio precettore che lasciò la vita il 16 giugno 1793, e nel seguente anno il dottore Curiano ambi medici di quell' ospedale, ed allievi del Marino.

Annovera quindi fra le malattie endemiche acute le *remittenti biliose*, le *reumatiche*, le varie *intermittenti*, le *catarrali*, la *febbre gastrica*, la *colica*, l' *apoplessia*, e l' *artrite*. Fra le croniche il vario *idrope*, la *ftisi*, la *clorosi*, la *rachitide* e la *strume*. Delle febbri tanto continue che remittenti od intermittenti, l' autore riconosce la causa prossima dal freddo e dall' umido della sera o del mattino, principalmente nel tempo autunnale: le intermittenti poi non sono pertinaci se non negli INOBBEDIENTI ALLE PRESCRIZIONI MEDICHE, e si rendono difficilmente perniciose. Le coliche riconoscono il più di frequente la loro

Ecco il diploma che leggesi sul fine dei commentari di Aristotile:

La Infanta Donna Catterina d' Austria
per grazia di Dio Duchessa di Savoia , ecc.

Havendoci fatto intendere il ben diletto fedel nostro Agostino Fava Filosofo e Dottore di Medicina cittadino di Savigliano haver composto e voler dar in luce i Commentari sopra i tre libri d'Aristotile *De anima*, da quali commentari i sudditi nostri sono per cavarne honor ed vtile , e ch' egli a spese sue intende fargli mettere alla stampa . ne' scendo ragionevole ch' altri godino delle spese et sudori d' esso

---

causa dall' abuso de' frutti immaturi, o da funghi malsani. Le artritidi, secondo l' autore, cedono con facilità sotto l'uso dell' olio d'oliva ; e le apoplessie sebben rare passano facilmente allo stato d' emiplegie, di paralisi particolari che lasciano ancor luogo alla cura.

Fra le malattie croniche le più frequenti , egli crede la *rachitide* e la *strume*; della prima in maggior numero sono affetti in città , della seconda in campagna , principalmente presso il fiume Veraita. I *reumi*, le *sciatiche* , le *lombagini* e le *odontalgie* , siccome comuni , ei ne deduce la causa dall' aria umida della sera: e le idropi sono frequenti in quegli artigiani che pe' loro mestieri soggiornano in luoghi malsani. Rara è poi la *podagra* , ed il *calcolo* per essere il vino comunemente in uso, poco tartaroso. La *clorosi* è frequente in quelle fanciulle che respirar denno il vapore delle acque corrotte delle filature; e la *leucorrea* nella città comunissima, raramente incontrasi in campagna. Soggiunge poi l' autore d' avere osservato predominante in ogni malattia una certa discrasia scorbutica che si limita però ne' vizi degli umori bianchi.

In quanto poi alle malattie *nervose* si restringe a dire d' essere come in ogni altro luogo comuni, ne' bambini; nelle donne ne vanno maggiormente affette quelle che dominate da forti passioni d' animo le tengono troppo in freno o si abbandonano agli eccessi: e le *epilessie* rarissime, ma frequenti le *eclampsie* : e conchiude col ragionamento sulla ftisi , la quale benchè a nostri giorni siasi resa più comune, lo è tuttavia meno di molte altre città piemontesi , e che il clima di Savigliano godette ne' scorsi secoli fama d' essere eccellente farmaco contro questa malaugurata e ribelle infermità. Corografia di Savigliano ms.

Agostino, cosa che seguirebbe quando fosse lecito ad altri di fargli stampare perciò tanto in consideration di questo, come d' altre degne et honorate qualità che concoreno nella persona di detto Fava . per le presenti nostre di nostra certa scienza, piena possanza, et autorità suprema concediamo licentia al detto Agostino Fava di far imprimer li sudetti Commentari: Inhibendo et prohibendo a tutti gli altri impressori, et librai et ad ogni altra persona di qual grado, stato, e conditione si sia d' imprimer o far imprimer, nè vender i sudetti Commentari senza licenza expressa et in scritto d' esso Fava e questo durante anni diece, che haueranno principio dal giorno che detta impressione sarà finita . Et questo sotto pena di scudi ducento, perdita de' libri, et altra a noi arbitraria . Dechiarando che l' inibizione presente impressa al principio o fine di detti Commentari, tanto vagli come se queste nostre fossero ad ogn'vno personalmente intimate . Tal è la nostra mente .

Dat: in Torino li 26 di settembre 1596 .

La Infanta Donna Catterina

Milliet

Conteri

ERCOLE BIGA

LETTERATO

Antica ed appartenente alla nobiltà popolana fu la famiglia Biga, la cui prima memoria in Savigliano è di Manfredo credendario nel compromesso delli 11 febbraio 1258 tra i comuni di Fossano e di Savigliano negli ambasciatori di Cuneo (1); fu pure un distinto cittadino Bertino Biga che giurò fedeltà nel 1349 al conte di Savoia, e Giacomo, Domenico, Benedetto, e Costanzo di questo casato giurarono nel 1427 contro un divieto del duca Amedeo VIII, alla società popolare, e vennero perciò con molti altri, citati a comparire in Pinerolo al cospetto del consiglio ducale. E merita pure d' essere nominato Filippo consigliere di stato, gran tesoriere traspadano il quale morì in patria nel 1560.

Chiaro nelle scienze mediche e nella poesia latina fu Orlando Biga laureato nell' Università del Mondovì nel 1565, il quale dettò un' elegia che trovasi nell' *Accademia subalpina* dell'Ancina (2). Giacomo Biga capitano del genio distintissimo, fu quegli che levò il piano di Savigliano ad istanza

(1) Libro Verde di Fossano.

(2) Grassi, De Accademia subalpina, in Monteregali apud Leonardum Torrentinum MDLXV in-8.°

di Carlo Emanuele II nel 1661, che venne quindi inciso nel *Teatro dei R. Stati* (1).

Da questa famiglia vide la luce in Savigliano il 22 gennaio 1571 Ercole, figlio di Filippo (2), e forse fratello di quel Petrino Biga che nel 1627 fece dipingere un quadro dal celebre Molineri, per farne dono alla chiesa di Nostra Donna della Pieve (3). Datosi Ercole Biga fin da fanciullo agli studi d' amena letteratura, mostrò poi la sua propensione per la poesia e per l' arte oratoria: ed in quest' ultima meglio riuscendo si cattivò fama d' eccellente logico. Era egli consigliere del corpo civico nel 1607 quando ritornò in campo una questione già per due secoli continuamente discussa e non mai definita, vale a dire la precedenza delle autorità nelle pubbliche funzioni: venne a tale oggetto destinato ambasciatore Ercole Biga, il quale in compagnia d' un certo Pastorati riportò il 21 settembre al corpo civico la favorevole decisione di S. A. (4). Nel seguente anno, benchè seguitasse a far parte della civica amministrazione, nella pubblica festa data il lunedì grasso 18 febbraio in Savigliano, col mezzo della rappresentazione d' un dramma pastorale espressamente scritto dal saviglianese Marcantonio Gorena, il Biga sostenne la parte del vecchio pastore *Olimpio*.

Nel 1629 reggeva la cattedra abbaziale di S. Pietro in Savigliano D. Pio Provana, il quale aveva fatto venire col consentimento della civica amministrazione (5), di Roma

---

(1) Ordinato 28 luglio 1661. Di questo tipo conservasi un esemplare nel palazzo civico di Savigliano.

(2) Filippo Biga dottore in leggi fu sindaco di Savigliano nel 1575: ed ebbe una procura per tutte le cause del corpo civico. Nel 1589 fu inviato all' Infanta Donna Catterina d' Austria duchessa di Savoia. Ordinati di Savigliano.

(3) Vedi Vita di Giovan Antonio Molineri.

(4) Ordinati della Città di Savigliano.

(5) L' abbate Cornelio Veneto fin dal 1623 proposto aveva alla città di far trasportare di Roma nella chiesa di S. Pietro alcune reliquie di Corpi Santi, incaricandosi egli stesso dell' esecuzione di tal progetto:

alcune reliquie dei martiri ss. Benedetto, Giusto e Taddea per cui celebrossi con solennissima pompa addì 30 settembre di quest' anno, la festa in Savigliano, a ricordo della quale fu in marmorea pietra a caratteri d' oro espressa la seguente iscrizione di Nicolò Roggero:

D . O . M.
Siste . quisquis . es .
Et . SS . MM . Benedicti . Justi . Thadææ . virg .
Corpora Pii Prouanæ . Carign . Abb . pio . studio .
Roma . huc . allata . ciuitatiq: donata . hic . loci .
Venerare .
In . tutelares . Civitas . elegit . pompaq:
Triumphali . procurata . declarauit .
Fidem . facere . publicam . Dominus . Jo . Tho . Solerius .
Curtius Murator . Car: Canzonus . Jo: Tho . Rebuffus .
Rectores .
Comes . Jo: Franc: Crauetta . Franc: Ant: Ferrutius .
Consules .
Vrbano . VIII . sedente . Car . Em . Regnante .
M . D . C . XX . I . X . Prid . Kal . Octob .

Descriveva tali feste il P. Valeriano Castiglione monaco benedettino; porgeva un *Ragionamento spirituale*, il P. Francesco Sandigliano guardiano dei cappuccini, molti poeti temprarono la loro cetra, ed Ercole Biga dettava un' orazione che intitolava *Sacro ragionamento*. Si mantenne il nostro oratore, contro l' uso di que' tempi, nei limiti della brevità: in questo scritto traspare quanto l' autore portasse amore alla patria; esordì egli coll' enumerazione degl' illustri saviglianesi di cui si vanta la chiesa, accennò i principali templi, le loro reliquie (1), e dopo avere encomiato

---

addì 8 agosto del medesimo anno aderiva il corpo civico, e venne stabilito tra questo ed i monaci benedittini che la spesa sarebbe a carico eguale ad ambe le parti. Cessando la reggenza dell' abbate Cornelio, D. Pio Provana de' conti del Sabbione monaco cassinese ne prese l' incarico nel 1625.

(1) Ne enumera le seguenti. Un dente del protomartire Santo Stefano. Una costola di S Biagio martire, ed una parte della catena con cui fu

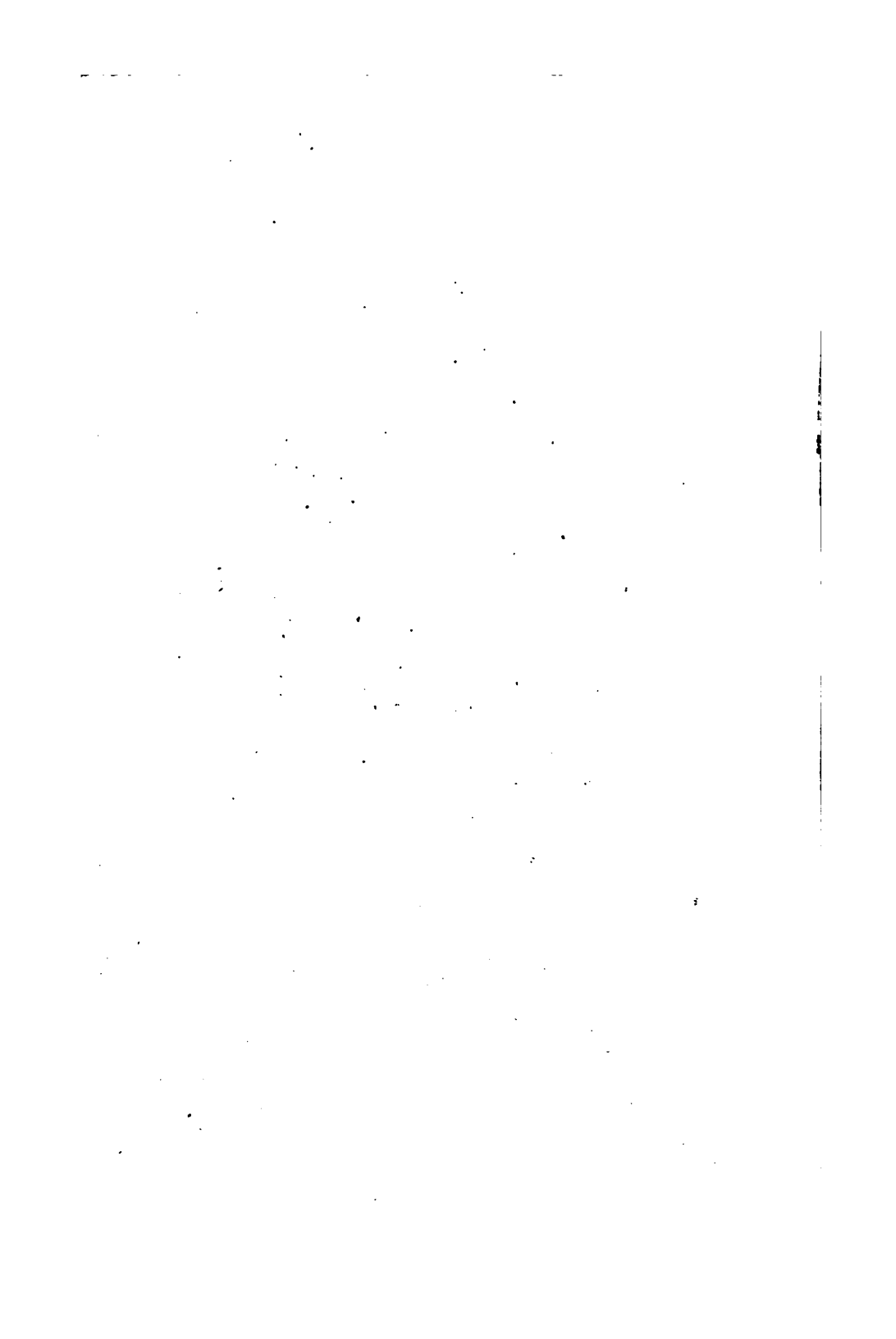
i palagi, le strade ed il bel terreno, conchiude coll' elogio ai tre martiri. Quantunque lo stile adoprato sia alquanto ampolloso è tuttavia fluido, e la lingua è sufficientemente purgata, come scorgesi dal seguente brano. « Mancaua solo, o Patria mia, mancaua alla corona di tanti « doni, che dall' ottimo Padre Creator Iddio, e dalla na- « tura benigna madre hai riceuuto, clemente Cielo, aria « salubre, acque copiose, terra fertile, ampio territorio, « sito forte, Città munita, alti Palaggi, ricchi Tempij, « superbe Torri, ingegni pellegrini, mancaua dico alla tua « vera felicità l' aiuto potente di alcuni amici di Dio, onde « tanti beni si potessero mantener, e mantenendo accre- « scere (1). »

Da quest' epoca fino alla sua morte mancano i particolari della vita d' Ercole Biga il quale cessò i giorni in patria, e fu il 5 giugno 1640 sepolto nella chiesa dei PP. Cassinesi (2).

---

legato. Un braccio d' un bambino perito nella strage degl' innocenti. Una costa di S. Sebastiano, ed una freccia con cui fu trafitto. Alcune ossa di santa Catterina da Siena, e parte della sua corona. Alcune ossa di sant' Agata e di S. Pantaleone, di S. Placido, di S. Eutimio, di S. Vittorino e di santa Flavia discepoli di S. Benedetto. Una spina della corona di G. C., ed un flagello con cui fu martoriato. Parte delle ceneri di S. Lorenzo. Alcune reliquie dei cinque pani con cui il Signore saziò cinquemila persone nel deserto. E gl' interi corpi de' BB. Antonio Pavoni, Bartolomeo Cerveri, Aimone Tapparelli, Marta e Maddalena Gaffurri. — Sacre pompe saviglianesi, Torino 1629.

(1) Sacro ragionamento, pag. 41.

(2) Libri mortuarii di S. Pietro.

OTTAVIO RUFFINO

Saviglianese

Presidente.

Torino, lit. Doyen e C.^a *Novellis Biograf. d'Ill.^ri Saviglianesi*

OTTAVIO RUFFINO

PRESIDENTE

Ravvolta fra una densa nube sta l' origine della famiglia Ruffino, la quale da un albero genealogico sarebbe proveniente da Roma ed avrebbe nel XI secolo preso stanza in Savigliano, ed in un documento autentico trovo l' 11 febbraio 1250 un Filippo Ruffino credendario del comune di Savigliano. Sul finire poi del quartodecimo secolo fu questo casato fra la nobiltà popolare inscritto, della quale era nel 1427 rettore Agostino Ruffino, e nell' antecedente anno trovo aver giurato alla medesima società un Perrino, ed un Giovanni; va poi degna di lode questa famiglia per essersi mai sempre segnalata a pro della sua patria. Quegli però che sopra ogni altro si distinse è Ottavio, il quale ebbe i giorni in Savigliano nel 1572 da Enrico Ruffino signor di Castiglione, e da Aloisia Gallateri. Seguì Ottavio gli studii e fu in età giovanile fregiato dell' alloro dottorale. Breve spazio esercitò egli l' avvocatura in Torino, perocchè conosciuto dal duca Carlo Emanuele I di qual singolar merito fosse adorno il Ruffino, il destinò ad onorifiche cariche, creandolo primamente consigliere di stato, e commendatore de' ss. Maurizio e Lazzaro con patente di no-

cui suonerà mai sempre cara la sua memoria ai posteri, è l'aver egli fondato con atto 15 settembre 1636 un' opera la più santa, la più ragguardevole di tutte le opere pie, quella di dar ricetto alle infelici zitelle orbate dei genitori; laonde fu con savio consiglio dai direttori dell' orfanatrofio savi-glianese, per tramandare eternamente la memoria del fondatore, fatta ineidere la seguente lapidea iscrizione.

D . O . M .
Quod . Octavius . Ruffinus . Diani . Comes .
Cameræ . Duc: Præses . ut . virgin: parentibus . orbatæ .
Deo . Reipublicæ . altæ . educatæq: forent .
Primus . hoc . B . V . M . auspiciis . perfugium .
Anno MDCXXXVI . erexit .
Eidem . inclitæ . optimæq: meritæ . familiæ .
Grati . animi . monumentum . renovari . curabunt .
M . M .

GIOANNI ANTONIO MOLINERI

detto il Caraccino,

Pittore Saviglianese.

Torino Lit. Doyen e C.ia

Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi.

GIOVANNI ANTONIO MOLINERI

DETTO IL CARACCINO

PITTORE

Manca il parlar, di vivo altro non chiedi,
Nè manca questo pur, s'agli occhi credi.
TASSO.

Il suolo piemontese nella scorsa età quasi continuo teatro di guerra, se fu largo produttore d' insigni capitani, fu sterile d' artisti, amando le belle arti imitatrici il vivere pacifico e tranquillo; e la pittura principalmente, qual figlia della queta fantasia contemplatrice di ridenti e gioconde immagini, sfugge non solo lo strepito, ma eziandio il rumore dell' armi (1). Ciò non pertanto Savigliano, quantunque bersaglio de' più crudeli strazi di guerra nel secolo decimosesto, fu madre, secondo il Lanzi, al primo pittore del Piemonte, sia riguardo al tempo, sia riguardo al merito.

Dalla nobile famiglia Molineri, patrizia saviglianese, che trovasi calda sostenitrice delle ragioni del popolo (2), trasse i natali Giovanni Antonio figlio di Gabriele e Lucrezia, che fu portato al lavacro battesimale nell' antico tempio di S. Pietro in Savigliano il dì 12 ottobre 1577 (3). Consa-

(1) Lanzi, Storia pittorica.
(2) Documenti ed ordinati della Città di Savigliano.
(3) « 1577. 12 ottobre, fu battegiato Gioani Antonio filiolo di Ga-
« briele Molineri et Lucretia giugali de' Molineri. patrino Gioani Gior-

crava egli i suoi primi anni agli studi sotto gl'insegnamenti dei PP. cassinesi, e poichè fu dotto nella storia sacra e profana, avendo dato non dubbi segni del suo genio alla pittura, fu mandato alla capitale delle belle arti mentre vi fioriva la famosa scuola de' Caracci, da cui riportò il soprannome di Caraccino (1).

Muovono dubbio il conte Villa (2) e l'abate Lanzi circa la scuola del Molineri asserendo essere incerto ch' ei fosse allievo di Lodovico Caracci, non pel motivo che le sue pitture mancassero di forza e d' energia nel disegno e nelle attitudini delle figure, pregi della caraccesca scuola, ma solo per non trovarsi registrato il suo nome dal Malvasia nella Felsina pittrice, ove sta numerata una lunga serie di allievi del Caracci : non avendoli però tutti enumerati si renderebbe per sè nulla questa ragione, se non ci fosse noto essere stato il Molineri uomo modestissimo, vago dello studio anzichè di far comparsa nel gran mondo; ed essendo stata la sua dimora in Roma breve anzichè no, può di leggieri esser passata inosservata al Malvasia. Il Bartoli poi (3), ed il conte Napione (4), soli scrittori che videro ed ammirarono dappresso le pitture del Molineri, asseriscono che la forza del suo disegno, l' energia e la grandiosità delle espressioni non lasciano dubbio ch' egli alla

---

« gio Longo, et matrina Anna Venturina. » Libri battesimali di S. Pietro, vol. 1, pag. 116. In questi libri manca sempre l' agnazione della madre.

(1) In una cronaca de' PP. Benedittini di Savigliano parlando degli abbati leggesi: « Sub fine regimine istius (l' abbate Anastasio di Ca« vallermaggiore) ab Johanne Anthonio Molinerio dicto CARACCINI « depicte fuerunt celebratissimæ illæ immagines martiry Apostolorum « Petri et Pauli ac reliqua quæ non inferioris estimatione in choro ob« servantur. »

(2) Annotazioni al Ragionamento della R. Accademia di pittura e scultura di Torino, Stamp. Reale 1778, pag. 27.

(3) Pitture d' Italia, vol. 1.

(4) Vita ed elogi d'illustri italiani, vol. 1. Pisa per Nicolò Capurro 1818.

caracoesca scuola appartenesse, parere seguito eziandio dal padre Della Valle nelle prefazioni al Vasari (1).

A corroborare finalmente la mia osservazione citerò un breve passo d' una tesi del P. Teodoro cappuccino dedicata alla città di Savigliano nel 1770 « Johannis Anthonius Mo-« linerius fuit Romanæ Accademiæ olim inauguratus Prin-« ceps. » È vero che nella serie dei principi dell' accademia romana stampata dal Ghezzi non è menzionato il Molineri, ma l' errore sembra essere nel nome anzichè nel fatto. È noto come nella numerosissima scuola de' Caracci, a guisa d' accademia, fosse posto per premio d' emulazione all' allievo che meglio d' ogni altro eseguisse il proposto disegno, d' essere tra le feste ed i canti principe proclamato: ond' è verosimile che questa colla romana accademia si confondesse.

L' epoca precisa in cui il Molineri andò a Roma non è ben nota, ma è certo ch' egli era già a quel tempo più che mediocre pittore, poichè lasciò partendo ai monaci cassinesi in figure naturali memoria dei più celebri personaggi che vestirono l' abito benedittino riportando il nome di Santo, come di Loctario I imperatore d'Occidente, di Carlomanno re d'Austria, di Bamba, re de' Visigoti in Ispagna, di Enrico imperatore di Germania, di Rachisio re de' Longobardi, di Vuillebaldo, e di Vuinebaldo figli di Ricardo re di Svezia e cinque altri, fra i quali santo Stefano, da cui già traspare la forza del disegno, che maggiormente acquistò dappoi, ed un' Abbadessa dell' istesso ordine con figura e tratti forse più gentili che non adoprò ne' seguenti anni (2). Nel complesso di questi ritratti a figura compita osservasi la varietà delle teste e delle atteggiature, qualche panneggiamento principalmente ne' tappeti sopra i tavolini, un forte distacco

(1) Edizione di Siena, vol. X.

(2) Questi quadri furono salvati dall' illustrissimo sig. conte Regis cavaliere dell' ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, illustre cittadino saviglianese amante di belle arti e delle cose patrie; dieci di questi e' feceli ristorare dal celebre pittore della reale pinacoteca il sig. Vianelli.

ne' libri in cui leggono quei beati, ed una morbidezza nelle mani che di poco alla scuola de' Caracci potè perfezionare, e se sono in qualche luogo peccanti nel disegno, viene ciò compensato da un' ingenua espressione che lascia vedere l' ingegno in una mano ancora inesperta.

Ignorasi quali sieno i quadri ch'egli dipingesse in Roma: se ne accennano alcuni, come i quattro Evangelisti, ma non posseggo prove sufficienti per asserirlo; ed io sono di pensiero ch' egli in Roma s' occupasse maggiormente del disegno che del colorito come quello che meglio perfezionò.

Mentre il nostro Molineri trovavasi in Roma ebbe a provare il dolore della perdita de' suoi genitori; e siccome in Savigliano muovevasi dubbio circa al suo ritorno in patria, e volendo i PP. cassinesi far dipingere in due grandi quadri, lateralmente all'altare maggiore nel presbiterio della loro chiesa, il martirio di S. Pietro e di S. Paolo, chiamarono in Savigliano un pittore fiammingo per nome Giovanni Claret. Ma saputasi tal cosa dal nostro Molineri mentre trovavasi in Bologna (forse in compagnia di Domenico Zampieri detto il *Domenichino*, che da una lettera ricaviamo essere stati amici), tosto fece all' insaputa di tutti improvvisamente ritorno in patria: e narrasi che veduto l'abbozzo fatto dal Claret del martirio di S. Pietro egli disegnò con tutta prestezza sull' altro quadro quello di S. Paolo (1); il che visto dal Claret, conoscendosi a lui inferiore, si rifiutò di proseguire l' opera, che fu poi alcuni anni dopo dal saviglianese mandata a termine coll' epigrafe: *Johan: Anthonius Molinerius savilianens: facebat anno MDCXXI* (2). E fattosi quindi il Claret di lui allievo, dipinserò alcuni quadri insieme; ed altri quasi direi per emulazione, come la *Venuta dello Spirito Santo* da una parte del Molineri, e dall' altra la *Cena del Signore* dal Claret in Sant' Andrea a Savigliano, e così pure a Fos-

---

(1) Quest'abbozzo colorito conservasi nella R. Pinacoteca di Torino.

(2) In questi freschi e' vi lasciava il proprio ritratto che fu per la prima volta copiato dal bravo pittore saviglianese Domenico Cardellino.

sano; entrambi con energia e con franchezza di pennello.

Al compire circa dei trentacinque anni invaghitosi d'una fanciulla per nome Francesca, la faceva sua sposa. Questa donna tuttochè bella, non presenta una fisionomia nobile, poichè avendola effigiata nel quadro di S. Paolo in un col figlio Gabriele, che nato gli era il 12 dicembre 1618 (1), mostra una figura energica a grandi tratti, espressiva, ma non avvenente, nè gentile, e dotata di poca morbidezza; ed appunto perchè ignorasi il casato di questa donna, si può argomentare ch' ella non appartenesse a distinta famiglia. E tale fisionomía è ripetuta poi in tutti i quadri del Molineri ove l' argomento esigeva rappresentare una donna: tale usanza era comune in quei tempi, e più d' ogni altro ne porge esempio Raffaello.

Poichè il nostro Caraccino ebbe parecchi figli a cui imponeva i nomi de' suoi congiunti, come Lucrezia alla secondogenita che nata gli era il 20 aprile 1620; Giovanni Battista al terzo, e' lavorava incessantemente più per amor dell' arte che per lucro, ed in breve divenne il pittore del Piemonte; Torino, Carignano, Rivoli, Alba, Bra, Fossano, oltre alla sua patria, posseggono dipinti di quest' insigne savigliese: e la R. Pinacoteca, eretta dalla munificenza del nostro re Carlo Alberto, va essa pure adorna di tre quadri del Molineri (2); il *Martirio di S. Bartolomeo* di quattro figure, la *Flagellazione del Signore* di tre, oltre all' accennato abbozzo della *Decollazione di S. Paolo.*

All' età circa di sessantadue anni mancava egli ai viventi

---

(1) « Gabriele filiolo di Giovani Antonio et Francesca giugali Molineri « fu battegiato oggi 12 dicembre 1618. » Libri battesimali di S. Pietro.

(2) Corse ivi errore nel nome: sta scritto sotto i tre quadri: *Gio. Antonio Mollinari di Savigliano.* Il Mollinari è Gian Domenico, e fu allievo del Beaumont, nato il 19 aprile 1693 in Caresana, e morto il 19 luglio 1721. V. Vernazza, Bibl. oltrem. Errore in cui caddero l' abbate Lanzi, ed il Ticozzi nel suo dizionario dei *pittori, scultori*, ecc., i quali danno Savigliano per patria non solo a Gian Domenico Mollinari ma eziandio a Francesco Antonio Cuniberti di Racconigi.

nel 1640; è grave colpa certamente de' suoi contemporanei il non aver lasciata la memoria del luogo e della terra che racchiuse le sue ossa. Per correggere l'errore, sul finire dello scorso secolo venne chiamata in onor suo *Piazza Molineri*, la piazzetta che sta innanzi a S. Pietro, ma un sì onorevol titolo non durò che brevi anni, benchè non sia svanita la speranza ch' un tal nome ritorni a far celebri i lati di quella piazza.

Un incredibil numero di pitture furono dal Molineri mandate a fine, e se prestiamo fede agli scrittori, elleno sorpassano le sessanta. La vita artistica del Molineri si può dividere in tre distinte epoche, una delle quali, cioè la prima, è quella direi quasi priva di metodo anzi che andasse alla scuola de' Caracci; sono di questa i sovraccennati ritratti, e qualche quadretto esistente o nelle chiese, o nelle case particolari di Savigliano che non han merito di particolar menzione. Le altre due parmi potersi dividere nel seguente modo, avendo ciascuna il suo capo-lavoro sì a fresco che a olio.

Appartengono alla sua seconda maniera il *S. Francesco d' Assisi*, il *S. Gerolamo*, il *Crocefisso*, de' PP. Cappuccini, il *Cristo portante la croce al Calvario*, la *Santa Chiara*, ecc. (1). Il *Beato Amedeo di Savoia* (2). *S. Nicola da Tolentino*, e l' *Ultima cena del Signore* (3). Ed i capo-lavori di quest' epoca sono a olio, la *Nostra Donna del Carmine*, in S. Giovanni, a fresco i due gran quadri del Presbiterio di S. Pietro, in Savigliano, rappresentanti come già si disse, l' uno il martirio di S. Pietro, di quaranta e più figure, e l' altro quello di S. Paolo di trent'una circa. Questi dipinti, benchè alquanto alterati dal fumo delle candele e degli incensi, mostrano tuttavia la potenza dell' autore nelle moltiplici passioni, nelle diverse positure,

---

(1) In Savigliano.
(2) In Rivoli.
(3) In Carignano.

nel contrasto degli affetti, e degli atteggiamenti. E se trovasi in uno d' essi un cavallo storpio, e l' anacronismo nell' altro, in cui si posano sul naso d' un vecchio gli occhiali (1), è facile accorgersi che tali errori attribuire non deonsi al pittore, ma bensì all' inesperta mano che al principiare dello scorso secolo volle ripulirli e ritoccarli (2).

Alla terza maniera si possono attribuire la *Venuta dello Spirito Santo agli apostoli*, quadro di nove figure piene d' espressione, in S. Andrea; la *Cœna Domini* su cui è scritto *MVNVS PETRI BIGAE MDCXXVII* nella chiesa di Nostra Donna della Pieve (3); la *Deposizione dalla croce*, il *Redentore trasportato da' suoi discepoli al sepolcro*, tela d' otto figure, varie ed espressive in S. Dalmazzo, e la *B. V. apparente a S. Giacinto*, in S. Domenico (4). I capo-lavori di quest' epoca sono il maraviglioso quadro già esistente in S. Domenico, ed ora in S. Filippo a Savigliano rappresentante il *Rosario*, in cui è tanta la maestria del disegno, del colorito, del distacco, e delle mosse delle figure, che colpisce l' ammiratore. A fresco è l' ultima sua opera conosciuta, nel 1638 nella gran sala di casa Taffini, in cui è figurata l' apoteosi del duca Vittorio Amedeo I. Di quest' opera non è mestieri far più lunghe parole dacchè fu sì accuratamente illustrata dal conte Napione (5); e nel Teatro de' R. Stati a tale riguardo leggesi: « Palatia nobilium Taffinorum omnino spectanda:

---

(1) L' invenzione degli occhiali fu fatta nel 1288 da Salvino degli Armati banchiere fiorentino. Cibrario, Economia del medio evo.

(2) È questa l' opinione del conte Napione, la quale trovo seguita in un ms. testè favoritomi dal sig. Domenico Appiotti segretario della città di Savigliano dettato nel 1788 dall' erudito medico Giovanni Antonio Marino socio di molte accademie, che ha per titolo *Corografia della città e territorio di Savigliano.*

(3) In Savigliano.

(4) In Torino.

(5) Vita ed elogi d' illustri italiani, vol. 1.

« templa itidem per vicos assurgentia, et Apelleo sui Mo-
« lineri pennicillo illustrata decus et magnificentiam spi-
« rant (1). »

Non solo il Molineri fu dotto nell' arte pittorica, ma lo fu eziandio nell' architettura, ciò che fece credere ad alcuni scrittori (2), che l' arco trionfale esistente sulla piazza ora detta *vecchia* di Savigliano d' ordine composito sia stato innalzato nel 1620 col suo disegno. Ma siccome quest' arco mutò gli emblemi e le iscrizioni a seconda de' tempi e degli avvenimenti, fu cagione dell' abbaglio preso dagli autori. L' arco fu innalzato dai saviglianesi l' anno 1585 col disegno di messer Battista Rippa architetto torinese, in occasione delle nozze del duca Carlo Emanuele I coll' infanta Catterina d' Austria (3), la quale fece in giugno la sua solenne entrata per la porta della Pieve, fu ricevuta con fasto e splendidezza, e le furono presentati alcuni vasi dorati contenenti mille zecchini: si fermarono le LL. AA. alcuni dì in Savigliano, ed avendo loro il corpo civico inviato Gerolamo Gassante con altri deputati per congratularsi, e pregarli a voler concedere il loro perdono se per la ristrettezza del tempo non fu ultimato l' arco trionfale, l' Infanta ne lodò il bel disegno, e rispose che bramava di vederlo terminato: il che venne eseguito prima dello

---

(1) Articolo *Savilianum*.

(2) Teatro de' R. Stati. Napione, loc. cit., pag. 257.

(3) Spesa fatta nel Arco Trionphale fatto nella Piazza di Savigliano per la venuta della Serenissima Infante di Spagna l' anno 1585 con alcune altre seguenti.

Prima datto a M.r Battista Rippa architetore residente in Torino per ordinar il sudetto archo et vacato giorni quatro li 14 maggio 85 per sua mercede scutti d' oro bianchi et florini noue per suoe spese pagati al hospite del leone. In tutto — V. 9 — 1.

Più datto al predetto la seconda volta qual he venuto per il sudetto effetto fondato il detto archo ecc.

Più datto al sig. Camillo Baratato per tanti rotami posti nelli fondamenti del sudetto archo e pietre. Scuti tre. — Conto esistente negli archivi di Savigliano.

spirare dell' anno. E quindi rinnovato negli ornamenti di pitture e sculture al ritorno dalla Corte di Spagna de' loro figli Vittorio e Filiberto (1). Fu ristorato nel 1620 quando Vittorio Amedeo sposò Cristina di Francia (2). Nel 1629 in occasione delle sacre pompe saviglianesi per la traslazione de' SS. MM. Benedetto Giusto e Taddea, fu ritoccato dal Molineri, ed aggiuntavi un' iscrizione adatta alla festa (3): seguì un' altra mutazione nel 1668 per il passaggio in questa città di S. A. Carlo Emanuele II colla moglie Maria Giovanna Battista di Nemours per alle terme di Vaudier (4). E da quest' epoca in poi infiniti altri mutamenti soffrì, talchè nelle due finte nicchie ove di presente sono dipinti in chiaro-oscuro Ercole e Temide, fu lungo tempo il luogo de' ritratti de' duchi sabaudi regnanti.

Nell' occasione delle sopracitate pompe saviglianesi il Molineri disegnò e dipinse un arco, forse posticcio, perchè non giunse fino a noi, ma che troviamo in queste parole descritto: « Non molto distante da esso (quello tut« tora esistente) fu innalzato un altr' arco di conveniente « altezza a Corinthia architettura vaga per disegno di An« tonio Molinero saviglianese pittore di PRIMA FAMA (5). »

Alcuni scrittori danno colpa al Molineri di non aver dato alle figure femminili sufficiente morbidezza, leggia-

---

(1) Pompe saviglianesi, pag. 26.

(2) Ordinato di Savigliano dei 7 gennajo 1620: per la ristaurazione dell' Archo triomphale per l' arrivo di Madama. — Conto esistente negli archivi di Savigliano.

(3) D. Valeriano Castiglione, Pompe saviglianesi, Torino, stamperia Barella 1630, pag. 16.

(4) Panealbo, Relazione ecc., Torino per Bartolomeo Zauatta, 1668. Questa ristorazione fu fatta sotto il disegno del Boetto capitano ingegnere cittadino fossanese e patrizio di Savigliano. Marino, Corografia ms.

(5) Valeriano Castiglione benedittino. Il conte Villa asserisce che il Molineri ebbe da questo scrittore un elogio, e porta un brano di lettera che D. Valeriano gli scrisse in cui vi sono le seguenti espressioni: « Vor« rei avere colori rettorici per lodare la disposizione de' suoi finissimi. « L' immagine è di un gran Principe, come la maniera di gran pittore. »

dria, e venustà, pregi proprii del sesso: ma s' egli preferì la maestà all' avvenenza nelle donne, attribuirlo deesi ai soggetti sacri ch' egli mai sempre trattò, eccettuato una sola volta nel fatto patrio di casa Taffini, ove per ragione dell' argomento, non rappresentando che fatti d' armi venne facilmente questo sesso escluso. Concordano nel resto gli autori, come attesta il Tirozzi (1), essere stato Giovanni Antonio Molineri detto il Caraccino pittore corretto, energico, vario nelle teste virili, vivace nelle mosse, espressivo, il che procacciogli fama per tutto il Piemonte, e l' amore del duca Carlo Emanuele I, che gli assegnò un' annua pensione, la quale vennegli poi dall' augusto suo successore continuata.

(1) Dizionario de' pittori, vol. 3, pag. 23.

GIANTOMMASO PASERO

PRIMO SEGRETARIO DI STATO

Figlio di Cosimo e di Ottavia fu Giantommaso Pasero (1) il quale nacque in Savigliano il 16 giugno 1586: sviluppò egli ne' suoi primi anni un alto ingegno, ed inclinazione alla diplomazia, per cui venne dal Rossotto chiamato *vir maxime capacitatis et habilitatis* (2). Fu egli signore di Cervere e conte di Villafranca; e siccome egli aveva una fantasia fervida, diedesi a coltivare le muse, e pubblicò un poema intitolato l' *Essamerone.*, opèra a' nostri dì rarissima, mà portata a cielo da' suoi contemporanei (3). La poesia fu cagione ch' ei fosse amato dal conte Michele Crotti (4), altro dotto ed illustre saviglianese, a quel tempo primo segretario di stato di Carlo Emanuele I: presenta-

(1) Accanto alla torre della piazza esiste tuttavia una casa antica il cui portico a sesto acuto è retto da due pilastri bassi, nel capitello de' quali vedesi tuttora l' arma dei Paseri (croce rossa in campo bianco) a un dipresso come quella della città, onde lasciò dubbio agli scrittori se tal casa anticamente ai Paseri appartenesse od al corpo comunale; parmi che molte ragioni militino o favor di quest' ultimo.

(2) Syllabus, pag. 379.

(3) Fu Giantommaso Pasero d' umore allegro e giocondo, talchè nella rappresentazione scenica fatta nel 1608 in Savigliano, egli sostenne la parte lunga e difficile del così detto *caratterista.*

(4) Vedi pagina 90.

valo questi al duca, al quale tosto andò a grado il giovanetto, per cui lo impiegò nelle sue segreterie, e poco dopo venne fatto commendatore di S. Antonio in Cherasco. Verso il 1615 lo promosse il duca al grado di segretario di stato e finanze, alla qual carica pervenuto, lasciò a parte le muse e dedicossi ai più severi studi.

Lasciava la vita al principiare del 1625 il conte Crotti, mentre Carlo Emanuele trovavasi all' esercito, e siccome in quei tempi difficilissimi in cui erano gli affari di stato complicati, richiedevansi uomini d' alto ingegno per dirigerli, fu pensiero del duca dividere in due persone la carica del primo segretario di stato, e dal campo in Cremolino il 24 giugno di quell' anno nominava ai due posti il conte Giantommaso Pasero signor di Villafranca e di Cervere, cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, e Giovanni Carron signor di Buttigliera, ambi segretari di stato e di finanze (1).

Nel reggere questa carica, dice il Rossotto che il Pasero dettasse un libro intitolato: *L' arte del segretario politico e famigliare*; va in ciò questo laboriosissimo scrittore errato. Quest' opera impressa in Torino nel 1627 dai Cavalleris (2) altro non è che una compilazione di lettere di diversi autori fatta dai tipografi, e dai medesimi con lettera 24 giugno del medesimo anno al commendatore D. Giantommaso Pasero dedicata (3). Da questa lettera si può trarre argomento d' un' altra virtù del nostro saviglianese, virtù mai bastevolmente encomiata, la protezione alle lettere ed alle scienze.

Moriva in Savigliano nel 1630 il duca Carlo Emanuele, e succedevagli al trono Vittorio Amedeo I principe guerriero quanto generoso e dotto; e fu uno de' suoi primi atti

---

(1) Galli, cariche del Piemonte, vol. 3, pag. 42.

(2) L' unico esemplare che di quest' opera mi fu dato trovare, l' ebbi dalla gentilezza del Cav. Domenico Promis.

(3) Da questo sbaglio scorgesi quanto conviene andar cauti nello prestar fede agli scrittori di quell' età in tali argomenti.

il confermare nel suo posto il conte Pasero. E benchè Giantommaso fosse salito a così sublime grado, non si scemò mai in lui l' amore alla sua patria, la quale fu ognora per lui protetta. Diffatto erano stati da alcuni malevoli allo incominciare del 1634 affissi alcuni libelli infamatorii al portico di Savigliano detto la *Capella*, contro la civica amministrazione; e tosto il consiglio con ordinato 9 gennaio dichiarava infami gli autori togliendoli dal ruolo de' cittadini qualora fossero stati saviglianesi, e mandava al conte Pasero copia del verbale: e perchè questo avesse maggior forza otteneva il 7 febbraio la conferma del decreto dal duca (1).

Ardendo poi la guerra tra Spagna e Francia, a cui anche il duca di Savoia prendeva parte, fu in quest' anno firmata una tregua, e si ritirò l' esercito spagnuolo anche

---

(1) **Ordinamento ossia decreto fatto dal consiglio maggione sotto li nove gennaio 1634.**

Sopra il fatto della proposta fatta di dover dechiarar per infami et incapaci d' ogni officio et maneggio della città le persone quali si puotesse venir in cognitione che habbino composto le *pasquinate* affissi alla capella publica di questa città, altri luoghi privati et porte de particolari, vnanimi hanno ordinato sentito legger l' ordine di S. A. R. sovratenorizato conformandosi alla mente di quella seben credino tali pasquinate non siano statte composte, fatte, nè affisse da alcun cittadino di Sauigliano, come che mai questa città habbi prodotto persone di conditione sì infame e di natura così perversa; sendo anzi sempre stata madre di persone illustri et segnalate, tutta uia quando pure ciò fosse, il che non si crede, per remostrare quanto abhorise chi questa città simil persone, et detestationi sì infami; per il presente ordinamento. Dechiara li autori e complici di simil pasquinate per infami conforme alla disposizione legale, et quelli in tal caso incapaci d' ogni officio, honore et maneggio della communità. Privi del titolo e lettere di cittadinanza, nè possino gioire delle prerogatiue d' esse. Volendo che il presente ordinato habbi forza di statuto, et chi procurasse di contrafarli resti parimente privo delli sudetti gradi, officij, honori, e maneggi, e reputato per complice il medemo delitto mandando alli signori Rettori e Sindici di far pubblicare il presente ordinamento alla capella e luoghi publici.

Dal libro degli statuti, ultimo foglio, sottoscritto Fogliarino.

dall' assedio di Casale per far quartiere d' inverno sul milanese: era il marchese di Santa Croce governatore della Lombardia poco d' accordo col duca di Savoia; ma questi veggendo che per proprii interessi eragli necessario abboccarsi col marchese, gl' inviò ambasciatore il conte Pasero, che come esperto nella politica, e colla sua eloquenza seppe ridurre il marchese proclive al duca, e procurò il loro abboccamento a Ponte di Stura, ove fu conchiuso unirsi per far fronte al passaggio de' Francesi (1).

Servì ancora il suo signore per alcuni anni, dal quale era amato quanto da Carlo Emanuele; resasi quindi cagionevole sua salute, ottenne dal duca Vittorio Amedeo di ritirarsi nel suo castello di Cervere, ed ivi compianto da' suoi vassalli, e da' suoi concittadini, e col rincrescimento di tutti i Piemontesi cessava di vivere verso il 1650 lasciando un nome famoso dopo di sè, come il godeva nel corso di sua vita: egli era in carteggio con quasi tutti i letterati d' Europa, i quali nudrivano per lui alta stima, e n' abbiamo esempio nel celebre Abramo Orteglio che dedicava al nostro saviglianese la sua grand' opera intitolata *Theatri orbis terrarum parergon, sive veteris geographiæ tabulæ*, con queste parole:

Amplissimo viro
Jo. Tomæ Paxerio, com.
Villenovæ Sol. et Perni
Cerver. Domino et Serenissimi
Sab. Ducis a secretis
Suoq: intimo Cons° (2).

---

(1) Guichenon, vol. 2, pag. 16. Oltre a quest' ambasciata altre ei ne ebbe prima a Roma per cui era assai famigliare, e stimato dal pontefice Urbano VIII. Cronaca de' PP. Gesuiti ne' civici archivi di Savigliano.

(2) Dalla biblioteca del cavaliere Promis.

FRANCESCO OGGERO

Cronista,

Saviglianese.

Con permis

Novellis Biograf. d' Ill.ri Saviglianesi

FRANCESCO OGGERO

CRONISTA

Da un discendente della famiglia Amboisa, francese, per nome Oggero, pretendesi avere avuto origine fin dal secolo XI la famiglia Oggero. La prima memoria che di questa abbiamo in Savigliano è nel 1164 di Giorgio e di Bartolommeo già insigniti del titolo di *Signori*; e Cumberto già era nel 1260 colla sua agnazione inscritto fra i nobili d'ospizio, e furono nel medesimo anno investiti del feudo di Solere, e quindi di quello di Ruffia (1). Dopo i Beggiami furono gli Oggeri i principali guelfi di Savigliano, e dichiararono acerrima guerra alla famiglia ghibellina Del Sole, guerra che durò lunghi anni, e tinse di molto sangue il patrio suolo: finchè stanchi i cittadini di tante stragi indussero le parti a compromettere nel principe di Acaja, il quale delegò il suo vicario Nicolò Provana nel 1354 a trattare la pace: erano in questo tempo venticinque capi di questo casato, ed uno di questi, Emanuele figlio di Percivallo avendo ucciso al giuoco un famiglio del principe Giacomo, venne per ordine di questo ad esser demolita parte di una gran torre che in segno di grandezza erasi

(1) Arnaud. Della Chiesa, Stor. ms.

questa famiglia innalzata sulla piazza, e sarebbero cadute le sue mura se gli altri Oggeri per salvarla non avessero adoprato le preghiere, e pagato 500 fiorini d' oro (1) (circa 3412 lire, 74 centesimi).

Da Oggerino (2) e Livia coniugi Oggeri ebbe la nascita Francesco in Savigliano il 4 luglio 1592. Si addottorò in ambe leggi, ma non mi consta ch' egli abbia mai esercitata l' avvocatura. E siccome egli era assai dovizioso credè miglior consiglio fermare la sua dimora in patria, ed a prò d' essa consacrarsi interamente.

In giovanile età egli menò moglie da cui ebbe parecchi figli, de' quali nessuno gli sopravvisse, e rimasto finalmente vedovo, per sollevarsi lo spirito dalla dolorosa perdita, cercò pascolo nello studio, e tutto si diede a quello dell' istoria patria, lasciando a parte la poesia latina che fino dalla sua più tenera età aveva preso a coltivare, e per la quale erasi in sua patria cattivato qualche celebrità (3).

Di consigliere del corpo civico passato egli era al posto di rettore nel 1621, e fu nel 1643 quando Genola venne a Savigliano riunita, l' eletto a formare i capitoli di tale

---

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa.

(2) Oggerino Oggero fu uno degli inviati dal Comune all' Infanta D. Catterina d' Austria, quando chiese il soccorso di dugento mila scudi per il marito che guerreggiava contro i Bernesi, e nel 1611 era Governatore di Savigliano.

(3) Eccone un saggio: Ad honores triumphales SS. MM. Benedicti Justi Thadææ V. Tutelar: Saviliani. Jubilus.

Vrbis amor, quoscumque tenet, diffundite plausus:
Pectore adeste hilares, quos amor Vrbis habet.
Festiuam læti, volitantia signa per Vrbem
Prodite: plausus ouans Jo triumphe canat.
Jo triumphe, canens populus spectacula, ludos
Præbeat: ardentes extruat arte focos
Numina terna, piis veniunt solatia curis;
Splendida martyrij, lumina terna, micant.

Sacre pompe savigliánesi, pag. 58, 69.

unione, ed avendo sventuratamente quest' anno preso fuoco la torre dell' orologio sulla piazza, per cui ebbero a liquefarsi le campane, il 28 settembre si ordinò dalla civica amministrazione la ricostruzione delle mura della torre, e furono deputati Francesco Oggero, ed Alessandro Molineri per l' assistenza alla fondazione della gran campana delle ore, onde sulla medesima ancora leggesi : *FRANCISCVS OGGERIVS ET ALL. MOLINERIVS CONSVLES*. 1644 *anno salutis*. Ed ebbe in questo mezzo aperto il campo a penetrare in quegli archivii, e farne oggetto delle sue veglie, e la famigliarità ch' egli aveva coi conventi di Savigliano, in allora ricchi di preziose carte antiche, gli facilitava tali studi.

Chiedeva con lettera 19 luglio 1661 il duca Carlo Emanuele II alla città di Savigliano un piano della città colle sue prospettive, a cui doveva andare unita una succinta e chiara relazione delle cose più singolari in questo luogo avvenute; ed il corpo civico con ordinato 28 dello stesso mese dava incumbenza del piano al capitano ed ingegnere Giacomo Biga, e a nessuno poteva meglio rivolgersi che a Francesco Oggero per la relazione, al quale i continui studi già gli avevano aperta la strada. Ordì questi una breve istoria di Savigliano, che terminò il 20 settembre 1666 dedicandola al medesimo duca Carlo Emanuele II al quale presentolla poi nel medesimo anno: servirono tanto il piano che la relazione al compimento di quell' opera che onorerà mai sempre chi la ordinava, portante per titolo *Theatrum Statuum Regiæ Celsitudinis Sabaudiæ Ducis etc. Serenissimo Principi Carolo Emanueli II*, stampata in Amsterdam nel 1682 (1).

Fu lasciato dall' autore nell' archivio di Savigliano l' originale di quest' istoria, o per meglio dire, di questa cronaca, che portava per titolo *Relazione delle insigni qualità et prerogative di Savigliano, città imperiale nel Prin-*

---

(1) Vedi articolo *Savillianum*.

cipato di Piemonte con ragione di suo dominio alla real corona di Savoja spettante in singolare stile commemorate per messer Francesco Oggiero gentiluomo in detta città.

Sebbene quest' operetta non sia assai commendevole per la connessione de' fatti, e per l' ordine cronologico, tuttavia, dice il Tenivelli (1), l' autore mostra aver lette molte carte antiche, e le cose, in istile piano, racconta con rara semplicità e nitidezza. Quest' opera termina, al dir del succitato autore, con una cronichetta ms., che credesi essere una particella della cronaca de' Marchesi di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa, scritta nel 1440. Parlano favorevolmente di quest' istoria oltre al Tenivelli, il teologo Arnaud nella vita del B. Aimone Tapparelli, ed il medico Giovanni Antonio Marino nel suo ms. della corografia della città e territorio di Savigliano.

Questo codice autografo è da tenersi che sia andato smarrito, e quantunque ne siano state estratte alcune copie autentiche, tuttavia esse vengono sì gelosamente custodite nelle impolverate biblioteche, che a me non fu peranco dato di leggerla interamente; da qualche brano però che mi cadde sott' occhio potei trarne preziose memorie, e concorrere nell' opinione de' sopracitati autori.

Trovandosi Francesco Oggero privo di speranza d' avere discendenti, per risparmiare le liti tra i suoi congiunti, fece testamento nel monastero de' PP. predicatori a cui legò bella somma di danaro, perchè nella loro chiesa innalzassero un mausoleo alla famiglia Oggero. Da questo testamento scorgesi quanto e' fosse dovizioso, e quanta pietà nodrisse in seno, perocchè tutte le opere pie di Savigliano ebbero a provare la sua liberalità, lasciando poi eredi i suoi nipoti. Cessò dal vivere in patria nel 1668, e la sua effigie (2) è nella corona dei benefattori dell' ospedale di Savigliano.

---

(1) Decade 2, pag. 41.

(2) Il ritratto di Francesco Oggero venne estratto da un cattivo originale pel sig. Gio. Volpe distinto pittore ed incisore in legno, saviglianese.

MICHELE BEGGIAMI

ARCIVESCOVO

Secondogenito di Camilla e di Pietro Paulo Beggiami conte di Sant' Albano e fratello del conte Giovan Battista maggiordomo di M. R. era Michele, il quale ebbe i giorni in Savigliano ai 18 settembre del 1611 (1). Vestiva in prima età l'abito chiericale, e poco dopo essersi addottorato nelle sacre lettere ed in ambe leggi, fu fatto canonico della metropolitana, e poco dopo venne chiamato arcidiacono in Asti. Reggeva in quel tempo l' arcivescovato di Torino Giulio Cesare Bergera zio materno di Michele Beggiami, il quale, conosciuti i meriti del nipote, il chiamava presso di sè, creandolo suo vicario generale. In tal carica seppe il nostro Michele cattivarsi l' amore universale, e guadagnarsi la stima di Madama Cristina reggente nell' adolescenza del figlio Vittorio Amedeo II, e venne fatto primo elemosiniere della corte, e confessore delle due principesse sabaude Francesca Maria e Maria Lodovica.

Moriva il 25 dicembre 1655 Maurizio Solaro vescovo del Mondovì, e la duchessa Cristina, per dare prova d' amore al nostro saviglianese, il destinava a quella sede nel gen-

(1) Notizia somministratami dal sig Tommaso Macagno. Rusca, pagina g. 243.

naio dell' anno seguente: si pose egli stesso in viaggio per a Roma, ove il 29 maggio fu fatta la sua consacrazione (1).

Doleva all'arcivescovo metropolitano lo staccarsi dal nipote, ma dovette rassegnarsi alla sorte, e dargli poi al suo ritorno l'ultimo amplesso il 5 agosto del medesimo anno 1656; imperciocchè, partito monsignor Beggiami dalla capitale in tal giorno volle pernottare in sua patria, onde fare nel dì seguente la solenne entrata alla sua sede, « ov' è stato accolto « (al dir del Grassi (2)), dalla città con sommo applauso, e « ne festeggiò il primo ingresso con solennità straordi- « naria. » Furono in tale occasione stampati gli elogi degli allievi di quel seminario al nuovo loro Pastore fra i quali avvene alcuni d' un giovane saviglianese Giusto Saraceno (3).

Per sette anni e' resse quella sede vescovile, ed in questo mezzo fece egli la visita pastorale nel 1658, ed istituì nell' anno seguente la collegiata di Bene. Aveva Madama Cristina fatto voto d'innalzare un convento di cappuccine se otteneva la salute di sua figlia Lodovica affetta da grave malattia. Fatti paghi i desiderii della Duchessa fu scelto in Mondovì il luogo di tale convento, che venne solennemente aperto dal nostro saviglianese, ed a tale proposito dice il manuscritto del Morozzo: « Gareggiarono in questa fon- « dazione la splendida magnificenza della duchessa Cristina, « la generosa prontezza de' cittadini, ed il sollecito zelo « del vescovo Beggiami (4). » Tenne finalmente nel 1661 un sinodo diocesano, i cui decreti furono quindi pubbli-

(1) Aggiunta all'Ughelli, Ital. Sacra, vol. 4.
(2) Grassi, Storia di Monteregale, vol. 1, pag. 183.
(3) Epigramma

Perge vigil pastor sacro moderamine fungens
Per montis proprium pascua pasce gregem:
Nam tibi plura manent merito præconia laudis
Quam mea ferre tibi carmine musa queat.

Torino, per Carlo Janello, 1656.
(4) Grassi, loc. cit.

cati da un altro saviglianese monsignor Domenico Trucchi nel 1669 (1).

Cessava dal vivere nel 1660 in Torino monsignor Bergera, e non trovava Madama Cristina chi meglio il surrogasse che il Beggiami, di cui già qual vicario generale n'aveva avute le prove: e fu perciò Michele assunto all'arcivescovato dal pontefice Alessandro VII addì 21 agosto 1662 (2). L'amore ch'egli già concepito aveva pe' Monregalesi scemò alquanto la sua gioia d'accostarsi al trono, e non reggendogli il cuore di prendere solenne commiato dalla città, partì incognitamente di notte tempo, appagandosi solo di abbracciare i suoi più intimi amici.

Nel governare la sede metropolitana seppe maggiormente guadagnarsi l'amore dei diocesani e quello della Duchessa, che il creava nuovamente suo grande elemosiniere, suo cappellano, e membro del suo consiglio di governo (3). Molte cose operò monsignor Beggiami nel governo di questa sede arcivescovile che trovansi registrate nella vita di lui dettata dal celebre Francesco Meyranesio nella seconda parte del suo *Pedemontium sacrum* (4). Resse egli con somma lode l'arcivescovato di Torino per ventott'anni, lasciando in ambe le sedi bella fama di sè, finchè all'età di settantott'anni colpito da grave e violenta malattia lasciò la vita nel mese d'ottobre 1689, dopo aver elargito la sua beneficenza a prò degl'infermi ricoverati nell'ospedale di

---

(1) Bibliot. oltramontana, vol. X, pag. 75.

(2) Ughelli, Ital. Sacra, vol. 4, pag. 1062.

(3) Theatr. Stat. Nella relazione della corte di Savoia fatta da Catterin Bellegno ambasciator veneto alla serenissima republica dice: « L'arcive- « scovo di Torino che per antico istituto tiene il secondo luogo nel con- « siglio di stato è presentemente monsignor Beggiami, il quale passato « in età adulta alla prelatura, ... ha man- « tenuta la sua ingenuità naturale: ha sempre meco aperto il suo cuore « intieramente, e nell'occasione di pubblico servizio l'ho sperimentato « affettuoso e zelante. » Cibrario, Relazione degli ambasciatori veneti, pag. 70.

(4) Manuscritto della Biblioteca del cavaliere Promis.

S. Giovanni in Torino, ove in sua memoria leggesi sotto la sua effigie un' onorevole iscrizione. Fu poi nell' anno seguente innalzato in suo onore un mausoleo nella metropolitana posto nella cappella della Trinità con il seguente epitaffio.

D. O. M.
Amatissimo patrvo
Religiosissimo viro, praesvli vigilantissimo
Michaeli Beyamo
Pavpervm patri
Qvem asta Archidiaconvm Monsregalis Episcopvm
Avgvsta Tavrinorvm canonicvm
Mox decessoris svi Generalem Vicarivm
Postremo annis octo svpra viginti Archipraesvlem
Christianae a Francia svpremvm largitionvm praefectvm
Carol. Emanuel II et Victor Amed. II Sab. DD.
Publ. statvs administrvm et consiliarivm habvere
Francisca Maria et Maria Ludovica
Fratris filiae
Vt illam vvltvs. animi. morvmqve svavitatem
Superiore anno sibi ademptam
Traderent posteris
Posvere anno sal. MDCXC

DOMENICO TRUCCHI

PROFESSORE E VESCOVO

La famiglia Trucchi patrizia saviglianese incominciò ad apparire nel decimosettimo secolo nella persona di Gian Giacomo uomo d' alto ingegno, distinto poeta latino (1), e che percorse una luminosa carriera negl' impieghi, avendo incominciato da avvocato patrimoniale; poi ebbe il titolo di senatore, quindi mastro uditore, finalmente nel 1663 primo presidente di camera, ed ebbe quindi il titolo di conte col feudo di Paeres. Gianmatteo notaio, e Giandomenico di lui cugini germani, avevano pure fin dai 3 di marzo 1614 ottenuto dal duca Carlo Emanuele I. il titolo di nobiltà con arma gentilizia per loro, e pe' loro discendenti maschi (2). Mentre però la famiglia Trucchi vantava cospicui natali, non era doviziosa prima che non avesse l' eredità del conte Gian Giacomo il quale morì senza prole.

---

(1) Ad felices SS. MM. in Vrbem ingressus.

Felix, quisquis ades nobis in nomine Christi
Qui domini approperas nomine, prosper ades.
Ter benedictus eris, populo qui magna propinas,
Munera, qui Christi nomine sancta locas.
Felix, o nimium felix, cui desuper adsunt
Munia cælestis multiplicata boni, etc.

Pompe saviglianesi, pag. 59 e 68.

(2) Ms. comunicatomi dall' auditore G. M. Regis.

Prese Gianmatteo in moglie una gentildonna per nome Lorenzina, e da questa unione nacque cospicua prole. Fu loro primogenito Domenico, il quale vide i giorni in Savigliano addì 30 maggio 1612. Fece egli in patria i suoi primi studi, e vestito l' abito chiericale si addottorò nell' Università di Torino prima nelle sacre carte, e quindi nella giurisprudenza, ed in giovanile età fu fatto dottore di collegio in ambe leggi (1).

Il primo impiego che Domenico Trucchi coprì fu di avvocato fiscale all' uffizio d' inquisizione, ove gli si aperse ampio campo a dimostrare il candore del bell' animo suo, la sua umanità ed il profondo sapere che meritogli poco dopo la cattedra di *Dritto civile* e *canonico* nell' Università di Torino (2). In questo mezzo, coi tipi del Resta, pubblicò nel 1664 le *Epitome institutionum juris civilis*, opera che fu in quei tempi assai stimata; e poco dopo aver poi stampato *Æconomia tit.* § *de regulis juris*, fece vedere la luce ad un' altr' opera per titolo *Notitia librorum juris*. Queste opere furono poi impresse in un sol volume coll' aggiunta *Declaratio. per modum dispositionis*, *tit.* *ff de verborum significatione* (3). Divulgò poi la fama del Trucchi il trattato *De vinculis contractuum*, e quello *De viduis et de binubis*, opere che corsero lunga stagione per le mani della gioventù studiosa, e commendevoli per chiarezza e per profondità di sapere: egli era cotanto amato, che quando dovette partirsi dall' Università il collegio gli espresse il suo dolore dirigendogli un canto intitolato *Legalis Academiæ Taurinensis lagrymæ in meritissima illustrissimi ac reverendissimi D. abbatis D. Dominici Trucchi*, etc. (4).

---

(1) Catalogus doctorum qui in alma, etc., pag. 113.

(2) Catalogus doctorum, etc., loc. cit.

(3) Col titolo: Dominici Truchii J. C. Savilianensis in Taurinensi Academia horis pomeridianis legum interpretis primarii et in eadem civitate aduocati fiscalis officii S. inquisitionis. Epitome institutionum iuris civilis et alia. Aug. Taur. MDCLXIV. Tipis Jo. Jacobi Rustis, in-8.°

(4) Monteregali, 1668. Dalla Biblioteca del sig. cavaliere Promis.

Gli alti meriti e l' ingegno di Domenico Trucchi il facevano degno d' un premio, e l' ebbe. Rendevasi vacante il seggio vescovile del Mondovì per la morte di monsignor Solaro de' marchesi della Chiusa, e veniva eletto a quel vescovato Domenico Trucchi con bolla di Clemente IX del 12 dicembre 1667 (1): il 18 dello stesso mese fu consacrato e fece il suo ingresso il 15 del seguente marzo in Monteregale, fra le acclamazioni e l' entusiasmo de' suoi diocesani (2): in tale occasione egli recitava al popolo una breve ma elegante orazione piena d' affetto, nella quale traspare uno stile facile ed una lingua purgata quanto in quei tempi maggiormente desiderare si potesse (3).

Molte cose rimarchevoli accaddero mentre monsignor Trucchi governò quella sede. Percorse egli tre volte la sua diocesi in visita pastorale. Tenne un sinodo nel 1669 il 7 e l'8 maggio, i cui decreti vennero nel medesim' anno stampati; ed è ivi notevole l' ordine rinnovato alle comunità d' impiegare le rendite delle confrerie laicali nello stipendio de' predicatori, quando prima impiegavansi in iscandalose gozzoviglie. Il 9 aprile 1678 benedì la nuova chiesa de' Gesuiti in quell' anno terminata.

« Rese celebre il suo nome il Trucchi, dice Gioachino « Grassi, in materia di dritto canonico co' suoi commenti « alla famosa Tassa Innocenziana » ch' egli stampò in un volume nel 1689 per gli eredi Gislandi: in quest' opera egli estese i diritti della chiesa e del Romano Pontefice ai più ampi confini. E quanto egli fosse amato e da tutti stimato per la sua dottrina, per la dolcezza de' suoi costumi, e

(1) Ughelli, Italia sacra, vol. 4, pag. 1095.

(2) Biblioteca oltremontana, vol. X, pag. 78.

(3) Monteregale, tip. Gislandi, 1668. Relazione della solenne entrata di monsignor illustrissimo e reverendissimo Domenico Trucchi. Fu pure in Monteregale dal Gislandi stampato (1668) un canto di gioia col titolo *Extemporale iubilum ad illustrissimum et reverendissimum DD. Dominicum Truchium Montisregalis episcopum, etc., cum primum sacram B. Virginis aedem inviseret: in abbatia monacorum cistercensium ordinis reformatorum S. Bernardi.*

per la somma modestia e temperanza, lo prova il seguente fatto. Nel 1686 nacque per cagione della gabella del sale un' insurrezione di alcuni villani ne' dintorni del Mondovì guidati da Sebastiano Fachino, che strinsero d' assedio la città, minacciando una guerra civile. Il nostro saviglianese portavasi ora a parlamentare coi villani sediziosi, ora recavasi in Torino per supplicare il sovrano, ora concertando coi ministri, a tal fine in Mondovì mandati, i mezzi più acconci, cercava conciliare la legittima autorità coll' interesse dei sudditi, e risparmiare un' ostinata guerra civile, la rovina della città, e la strage della provincia; talchè per gratitudine al vescovo Trucchi la città lo ascrisse in un co' suoi fratelli, il conte Giovanni Battista presidente, D. Michele Antonio capitano, e Giacinto vescovo d' Ivrea, con ordinato 24 giugno 1669, fra i cittadini monregalesi (1).

Mentre duravano ancora tali turbolenze volle quella civica amministrazione incoronare l' immagine di Nostra Donna nel Santuario di Vico, ed il nostro Trucchi celebrò solennemente tal festa il dì 8 settembre 1682 fra un' immensa folla di popolo.

Lasciava la vita in Savigliano il 26 luglio 1630 Carlo Emanuele I, il quale aveva ordinato con suo testamento che la sua salma fosse posta in riposo nel Santuario di Vico. Fu egli dopo morte posto nella chiesa de' PP. predicatori saviglianesi, finchè venne dalla Corte ordinata l' esecuzione dell' ultima volontà dell' estinto duca, per cui fu dai Domenicani con atto 13 febbraio 1677 fatta la remissione, e fu trasportata la spoglia e posta nel designato luogo tre giorni dopo; in quale occasione toccò a monsignor Trucchi il celebrare la funebre pompa (2).

Mentre il nostro saviglianese già toccava la decrepitezza volle fondare un' abbazia in Levaldigi, feudo di sua fami-

---

(1) Grassi, loc. cit. pag. 199.
(2) Ms. del Morozzo citato dal Grassi.

glia; ebbe per tale ragione e per le passate vicende a soffrire disgusti gravissimi: compreso da tanto cordoglio, col consenso della Corte, e coll'approvazione del Sommo Pontefice, rinunziò il vescovato all'abbate Isnardi: il primo d'agosto 1697 abbandonò la sua diocesi per portarsi in sua patria, ove stanco più pei travagli che per l'età, addì 28 dello stesso mese chiuse per sempre gli occhi alla luce compiendo i settantanove anni, dopo averne consacrati trenta al governo della sede vescovile con esimia dottrina, somma pietà verso i poveri, ed inconcussa temperanza; onde a ragione di lui parlando il Rossotto il chiama: « In Tauri-
« nensi Universitate celeberrimus interpres, vir et sacer-
« dotio venerabilis, et doctrina eximius, et orator facun-
« dus, et moribus candidus, quique assiduus est in le-
« gendo, docendo, et scribendo (1). »

---

(1) Syllabus, pag. 183.

PETRINA TESIO

DETTA BEATA.

Poco più d'un miglio distante da Savigliano vers'oriente sorse or son due secoli una cappella campestre detta l' Apparizione, la cui origine sta congiunta coll' istoria di una donna, che sebbene nata non sia fra le mura saviglianesi, ebbe però la vita nella loro giurisdizione. Verso il 1615 da poveri ma onesti genitori vide Petrina la luce, e crebbe fra le villereccie fatiche alla coltivazione della terra. Al compiere del quarto lustro porse la mano di sposa ad un suo pari, per nome Giovanni Maria Tesio, ricco di virtù ma costretto a trarre il vitto dai propri sudori colla vanga e coll' aratro (1). Vivevano questi due agricoli nella regione detta della *Croce*, sito ove gli antichissimi monumenti trovati lasciarono opinione in alcuni scrittori esistervi, prima del decimo secolo, il luogo di Savigliano (2).

Correva il mese di maggio del 1639 quando Petrina nutrendo col proprio latte il suo figliuolo Giacomo Antonio,

---

(1) Breve ragguaglio dell' origine, del culto, dei miracoli e delle grazie della B. V. dell' Apparizione; Savigliano, per Antonio Tempia 1739.

(2) L' erezione dell' abbazia di S. Pietro nel 1028 fu causa che gli abitatori di quella regione abbandonassero quel sito per appropinquarsi al ricchissimo monastero.

volgeva le sue cure ad uno de' più ricchi prodotti del Piemonte, ai bachi da seta. Una sera, senz' aver dato preventivo segno, proruppe in un acutissimo grido di spavento a cui tosto accorse il marito, e trovolla pallida, tremante, muta, ed anzichè avesse campo a porgerle soccorso, ella dato aveva segni d' insania e di furore per cui vani tornarono i prodigati soccorsi dell' arte (1): Petrina mostrava aver perduta la ragione, d' essere monomaniaca. Scomparso il latte, ella senza più curare il suo bambino, vagava dì e notte per le campagne e pe' boschi taciturna e smaniosa.

Lungo spazio rimase in tale stato, finchè il 22 novembre dello stesso anno, dopo aver volto un tenero sguardo al suo pargoletto che vagiva nelle braccia paterne, alzò gli occhi al cielo e precipitosamente s' involò. Rimasero di tal procedere attoniti gli astanti, e maggiormente si accrebbe la loro meraviglia quando la videro brevi ore dopo con aria ilare far ritorno al suo tetto, accarezzare con tenerezza il figliuolo, e porgergli alimento col proprio seno. Dell' inaspettato portento chiedevale lo sposo ansiosamente la cagione, e Petrina prese a narrare: trovarsi ella poc'anzi dispersa fra i campi quando da un' improvvisa voce ebbe scosso l' orecchio, voce che soavemente esortolla di far ritorno a casa, e come risanata, porgere il latte al bimbo: essersi ella voltata, e mentre spuntava il sole, aver veduto in maestoso atteggiamento una donna in *cocinea gonna*, ed in *regal manto ceruleo* avvoltolata, che dal folto d' una siepe per breve istante mandò splendore da offuscarle la vista (2).

Lo straordinario racconto colpì tutti gli astanti, e si attribuì l' accaduto all' Apparizione di Nostra Donna: epperciò segnato tosto il sito da Petrina indicato, il quale apparteneva a certo Tommaso Crastore, da cui fu regalato per innalzarvi una specie di pilone in tavole, e nella se-

(1) Cronaca ms. della chiesa parrocchiale della Pieve.
(2) Idem.

guente primavera venne fabbricata una piccola cappella che fu poi officiata il 19 aprile 1640 (1). Era questo luogo frequentato non solo dai Saviglianesi, ma eziandio da tutte le propinque terre, tal che abbondando le oblazioni si pervenne a possedere una somma sufficiente per ingrandire la chiesa. A tal uopo il corpo civico nel 1645 regalava un iugero di terra circostante alla cappella (2), il cui ingrandimento venne celebrato il 25 aprile 1649, e quindi D. Filippo Crastore lasciava con testamento nel 1682 nove iugeri di terreno acciò si fabbricasse il campanile (3).

Appena fu ultimata la fabbrica della chiesa, Petrina recossi a visitare due suoi fratelli in Lagnasco, ove colpita di grave malattia, in brevi giorni lasciò la vita il 23 maggio 1649, ed al 17 del seguente giugno venne la sua salma trasportata in questa chiesa, ed ivi tumulata, e venerabilmente custodita (4).

Nella frequenza dei popoli al novello santuario, giungeva in Savigliano il 23 maggio 1646 un corpo di pellegrini provenienti da Alba Pompeja, che ivi sorpresi dalla pioggia vennero dai Saviglianesi accolti ed ospitalmente per tre giorni trattati. Compiuto finalmente il voto degli Albesani, fecero ritorno alla loro patria, e per dar segno della loro riconoscenza, inviarono il 29 giugno per alcuni ambasciatori una patente in data 26 maggio 1646, colla quale nominavano tutti i Saviglianesi cittadini d' Alba: e la città di Savigliano per dar prova d' aggradimento di tale onore spediva altro diploma delli 11 gennaio 1647 agli Albesani annoverandoli pure fra i suoi concittadini (5).

---

(1) Cronaca e Relazione cit.

(2) Ordinati della città di Savigliano.

(3) Ordinati idem. Fu questa chiesa dalla duchessa di Savoia Maria Cristina regalata d' un quadro espressamente dipinto dal cav. Del Cayro milanese.

(4) Essa viene generalmente chiamata Beata Petrina.

(5) Ordinati della città di Savigliano. E la sovracitata Relazione stampata in occasione del centenario nel 1759.

GIAN BATTISTA TRUCCHI

Saviglianese,

Uomo di Stato.

Con permis. *Novellis Biograf. d'Ill.ri Saviglianesi*

GIOVAN BATTISTA TRUCCHI

UOMO DI STATO

Nella biografia dei sessanta illustri piemontesi dettata dalla dotta penna dell' avvocato Modesto Paroletti (1), fu pure compreso Giovan Battista Trucchi, epperciò poche cose mi restano ad aggiungere a quanto fu detto per sì valente scrittore. Da Gian Matteo e Lorenzina nacque in Savigliano il 29 agosto 1617 il nostro Giovanni Battista Trucchi (2): siccome non era suo padre assai dovizioso oltre all' essere egli sovracarico di figliuoli, lasciava perciò Giovanni Battista in prima età la patria per trasferirsi in Torino, ove esercitò per alcun tempo l' uffizio di causidico addetto al senato: col suo raro ingegno e colla sua perspicacia, seppe cattivarsi il favore di Madama Cristina.

Il primo impiego ch' egli coprì fu di procuratore patrimoniale della duchessa, e lasciando quindi interamente la curia fu fatto Mastro Uditore della Ducal Camera de' conti, ove trovò ampio campo per dimostrare la sua perizia nelle finanze, e far vedere quanto gli stesse a cuore l' utile dell' erario ducale. In veggendo Carlo Emanuele II quanto vantaggio avesse il Trucchi prodotto alla finanza col rego-

(1) Torino, presso Felice Festa litografo, 1824, in-folio.
(2) Libri battesimali di S. Pietro.

lare la gabella del sale, quand' egli ebbe assunte le redini dello stato, stimò il nostro Mastro Uditore degno d' un premio, e lo promosse il 10 agosto 1665 al grado di Presidente e Generale delle finanze (1). In tale impiego ei seppe distinguersi e cattivarsi vieppiù l' amore del suo signore, e quindi ordinare e disporre con tanta chiarezza i libri delle pubbliche spese ed entrate che coll' opera di pochi segretari computisti da lui ammaestrati in un momento soleva porre in bilancia lo stato del tesoro non solo d' anno in anno, come praticavasi per lo addietro, ma di mese in mese e di settimana in settimana (2). E come le individue sorelle Prudenza e Previdenza fossero pregi del Trucchi, lo dimostra allorquando era imminente nel Piemonte una terribil carestia: nella sua antiveggenza fù sollecito provvedere vettovaglie in abbondevol copia dall' estero: fu questo un tratto che vie maggiormente accrebbegli la stima del popolo, e che lo rese sempre più caro al Duca il quale gli diede un distinto segno di affetto quando al principiare del 1668 essendo il Trucchi caduto infermo di grave malattia, fu più volte da S. A. R. visitato personalmente, e seguitando poi a dargli segni d' affetto, avendolo già fregiato del titolo di Cavaliere Gran Croce dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, e creato suo intimo consigliere, senza cessare dall' uffizio di Primo Presidente delle finanze, il creava poi il 25 aprile 1673 capo del consiglio d' esse, e delle fabbriche e delle fortificazioni (3).

Lasciando poi di vivere nel 1675 il duca Carlo Emanuele II, il Trucchi in compagnia dell' arcivescovo saviglianese Michele Beggiamo fu fatto membro del consiglio di stato della duchessa Giovanna Battista reggente nella minore età

---

(1) Il corpo civico di Savigliano inviavagli tosto due ambasciatori per rallegrarsi con lui, ed offrirgli alcuni doni.

(2) Panealbo, Orazione dedicatoria, pag. 11.

(3) Galli, Cariche del Piemonte.

di suo figlio Vittorio Amedeo II, il quale scorgendo come il Trucchi sapesse lodevolmente, da grande qual era, attendere alle cose di stato, ed ai negozi di finanza, avendo il 14 maggio 1680 formato il suo consiglio segreto, vi comprendeva eziandio il Trucchi.

Aveva egli già da parecchi anni il titolo di conte di San Michele, ma avendo il 9 luglio 1683 fatto acquisto del feudo di Levaldigi dal conte Crotti, accrebbe al suo nome anche questo titolo comitale (1).

In quanta considerazione fosse il conte Giovan Battista Trucchi presso i Piemontesi, ne abbiamo un' idea nella descrizione dell' avvocato Emanuele Filiberto Panealbo della solenne entrata in Savigliano del duca Carlo Emanuele II e Maria Giovanna Battista di Nemours sua sposa mentre recavansi alle acque termali di Vaudier; questa Relazione è preceduta da un' orazione dedicatoria al conte Trucchi, stampata ad istanza d' Annibale Gastaldi (2): in essa narrasi come egli fosse stato nominato dalla città di Savigliano primo rettore, epperciò partiva di Torino il 29 giugno 1668 per ricevere in sua patria le LL. AA.: in questo viaggio egli ebbe onori principeschi: imperciocchè in ogni paese per cui transitava, era dalle primarie autorità del luogo pomposamente incontrato, e da gioviali evviva salutato. Alle porte poi di Savigliano vennero a complimentarlo le autorità unite secolari, militari ed ecclesiastiche, e frammezzo ad immensa folla di popolo che applaudiva alla venuta del loro concittadino andò a prendere stanza nel convento de' PP. Cassinesi, ov' eragli stato elegantemente allestito un appartamento.

Sontuosissime e meravigliose furono le feste preparate dai Saviglianesi per l' arrivo delle LL. AA., le quali giunsero il primo di luglio e vennero incontrate alla porta Fo-

---

(1) Ms. della R. Camera. Sommario della lite della città di Savigliano col conte Nepomuceno Trucchi.

(2) Torino, per Bartolomeo Zavatta, 1668.

ranea presso la piazzetta di S. Giovanni dai quattro rettori (antico privilegio dei rettori della Società popolare d'essere i primi a complimentare i sovrani quando pongono piede nelle loro mura) (1). Attraversarono le LL. AA. la città, ed andarono a smontare al palazzo Taffini loro destinato, e quindi di nuovo uscirono per visitare l'antico monastero di S. Pietro, e quello di santa Caterina, ed al loro ritorno verso notte, entrarono in un padiglione elegantemente disposto sulla piazza di cui faceva parte la così detta *Capella*, dal quale luogo dominavasi tutta la piazza, ch'era stata mutata in un fiorito giardino, dalle cui piante uscendo immensi razzi fu in brev'ora coperta di fuoco, mentre eccheggiavano d'intorno gli evviva alle LL. AA. ed al loro ministro. Il dì seguente dopo aver visitato il convento di santa Chiara, si posero a tavola, ove il conte Trucchi con altri Saviglianesi vennero a salutare il duca e la duchessa offrendo loro per parte di que' cittadini una borsa contenente mille scudi d'oro, che vennero bene accetti dalle LL. AA., le quali poco dopo, seguiti dai primari della città, e da immenso popolo, presero la strada di Cuneo. Seguitò in quel giorno l'allegria in Savigliano, che venne chiusa nella seguente notte da un'elegantissima festa da ballo, in cui il nostro Generale di finanze, quantunque già carico d'anni, volle egli stesso dar principio alla danza: Partì egli nel seguente giorno per la capitale, ove gravi faccende lo attendevano, ed ebbe nel suo ritorno le medesime festività per viaggio che ricevuto aveva pochi dì prima.

Molte opere ricordano l'avvedutezza e l'ingegno di questo illustre saviglianese, che fu de' più accorti finanzieri dell'augusta Casa di Savoia; e Nizza deve al Trucchi l'apertura del porto di Limpia nella propria città, quantunque esso non venisse ultimato che nel regno di Vittorio Amedeo III. Fu tale la rinomanza del Trucchi, che

(1) Documenti de' civici archivi di Savigliano.

l' ambasciator veneto Caterin Bellegno nel fare la sua relazione della Corte di Savoia alla Repubblica Veneziana, di lui parlando così s' esprime: « Sopra Intendente alle « Finanze e Generale è il Trucchi, o sia il Colbert di « Piemonte, che ha sedotto il Duca a toccare il polso a « molti, che smoderatamente si sono impinguati. Egli si « può dire amministratore altrettanto assoluto quanto in« genuo e fedele, accreditato presso il padrone per con« formità che tiene col di lui genio (1). »

Fu Giovanni Battista Trucchi conte di S. Michele di Levaldigi, e barone della Generala, e nella lunga sua vital carriera fu degno di quella lode che distingue l' uomo posto in alto seggio, per esser egli stato il Mecenate delle arti e delle lettere, onde molti scrittori si recarono a gloria di fregiare le loro opere col nome di lui (2). Fatto poi dovizioso, fecesi fabbricare l' elegante palazzo ora appartenente a S. M. l' imperatrice d' Austria a lato della chiesa di S. Carlo, la cui porta è tuttavia ammirabile per la maestria degl' intagli e dei bassirilievi: e dimostrò la sua generosità facendo innalzare a sue spese l' altare maggiore nella chiesa di S. Giuseppe in Torino (3).

Cessò il conte Trucchi di vivere in Torino nel suo palazzo il 26 agosto 1698, mentre conservava ancora la carica di Ministro del consiglio segreto di stato, e furono le sue ceneri poste in riposo nella chiesa delle RR. MM. cappuccine. Essendo mancato senza discendenti, instituì erede il cavaliere Carlo Giacinto Trucchi di lui cugino germano (4).

---

(1) Cibrario, Relazioni dello stato di Savoia degli ambasciatori veneti, pagina 67.

(2) *Relazione dell' entrata in Savigliano delle LL AA* - L' *Anfiteatro del valore*, Torino 1674. - Il *Ritratto*, Carmagnola 1668. - *Relazione di Mons. Trucchi*, ecc., Mondovì 1668. - Il *Giardino del Piemonte*, Torino 1673. Opere favoritemi dalla gentilezza del cavaliere Domenico Promis.

(3) Ms. della R. Camera.

(4) Ms. citato.

MICHELE ANTONIO TRUCCHI

GENERALE.

In ogni secolo Savigliano produsse capitani, che chiari resero i nomi loro, e la patria illustrarono: Costanzo Gallateri nel xv secolo, Cesare Beggiami nel seguente (1), Giovanni Francesco Oggero, e Michele Antonio Trucchi nel xvii mostrarono il loro valore non solo a pro de' sabaudi duci, ma eziandio ne' più lontani lidi ebbero il petto coperto di ferite.

Sortì in Savigliano i natali nel 1626 Michele Antonio, germano di monsignor Domenico, del conte Giovan Battista, del medico Alessandro e di Giacinto, che dall' ordine de' PP. predicatori di Savigliano fu assunto alla cattedra vescovile d' Ivrea il 25 agosto 1669 (2), nella qual

(1) Il duca Emanuele Filiberto dopo la morte del capitano Cesare Beggiami senza prole, per fare onore alla memoria di lui, con patenti 14 agosto 1560 concede i feudi di Sant' Albano e di Cervere devoluti alla Camera, al suo cugino Melchior Beggiami. Documento dei R. archivi camerali.

(2) « Hyacintus Trucchius patricius Savilianensis ord: prædic: deinde « hanc catedram (Hyporeg:) conscendit an: 1669 quo die 25 augusti « incredibili omnium gratitudine, expectatione, et plausu in urbem ex« ceptus est. Diutius gregem sibi commissum laudabiliter gubernavit, fato« que raptus est die 7 junii 1698. » Ughelli, Italia sacra, vol. 4, pag. 1078.

carica fu adoperato dal Duca di Savoia in alcune missioni politiche (1).

Dappoichè Michele Antonio ebbe in sua patria compiti gli studi, sentendosi battere in seno un cuore pieno di valore, avendo un fisico atletico, ed una certa non curanza agli agi della vita, cinse al fianco la spada, e sul sentiero dell' armi s' aperse la strada alla gloria. Ignorasi quali sieno le prime imprese di Michele Antonio, ma sappiamo ch' egli trovandosi implicato nell' intestina guerra, e veggendo il suo fratello Giovan Battista che parteggiava per Madama Cristina, contro cui egli combatteva, anzichè continuare per l' opposto partito del fratello, preferì abbandonare la patria.

Lasciato egli il Piemonte, prese servizio negli eserciti dell' imperatore: ignoriamo del pari quali sieno in questa campagna le sue prime imprese, e quali cangiamenti indi facesse: ci narra il tante volte citato Panealbo nell' orazione dedicatoria al conte Trucchi, che il nostro guerriero mostrossi prode in molte battaglie nella Dalmazia, a Candia, ed in Albania ove cadde più volte lacero di ferite; e si trovò poi ad un fiero combattimento navale tra l'Olanda e l' Inghilterra qual capitano, dopo cui pel suo valore fu cresciuto di grado.

Erasi intanto ristabilita la pace nel Piemonte, e Carlo Emanuele II era sul trono; lasciò immantinente il Trucchi le remote contrade, e ad offrir venne il suo braccio in favore del Duca regnante, dal quale fu bene accetto, e lo nominò colonnello del suo reggimento di guardia, nel qual posto e' fu insignito della decorazione de' SS. Maurizio e Lazzaro. Coprì alcuni anni tale impiego, e finalmente assunto al grado di Generale, e Governatore della cittadella di Torino, e Luogotenente Generale del governo della città e provincia di Monteregale.

Riposando sulle palme volle il cavaliere Trucchi divi-

---

(1) Paroletti, Sessanta illustri Piemontesi. Panealbo, Oraz. dedic., pag. 15.

dere la sua felicità con una donna virtuosa, e cadde la sua scelta sulla signora Angela Maria della nobile famiglia saviglianese de' marchesi Taffino: ebbero luogo le nozze nell' ottobre del 1668. Venne in tale occasione diretto agli sposi un canto epitalamico da Giovanni Giacomo Peyla, il quale dopo aver descritte le rare bellezze della fanciulla, soggiunge:

Son Angela Maria
Degno rampol della Taffina schiatta
Da grandi eroi, e per eroe nata (1).

Visse egli felice oltre a cinque lustri colla sposa, ma alla compiuta felicità mancò un frutto della loro unione. Fu tolto ai viventi negli ultimi giorni del secolo, e riuscì dolorosa la sua perdita per aver egli mai sempre dimostrato in ogni sua azione un cuore generoso e liberale, un animo guerriero, e della sua patria caldo difensore.

---

(1) *Il Ritratto*, Carmagnola per Bernardino Colonna 1668.

CENNI

SOVRA

ALCUNE FAMIGLIE PATRIZIE SAVIGLIANESI

E SOVRA

ALCUNI PERSONAGGI

DI CUI MANCANO LE NOTIZIE

PER TESSERNE L' ISTORIA

CENNI

SOVRA

ALCUNE FAMIGLIE PATRIZIE SAVIGLIANESI

E SOVRA

ALCUNI PERSONAGGI

DI CUI MANCANO LE NOTIZIE

PER TESSERNE L'ISTORIA (1)

ALLIONE

Ignorasi d'onde provenga la famiglia Allione, come parimente è incerta l'epoca che prese stanza in Savigliano; certo è però ch' ella nel 1401 già apparteneva alla nobiltà popolare: e Guglielmo Allione figlio di Filippo consigliere nel 1431, il 3 maggio 1489 fu nella riforma del consiglio di Savigliano compreso (2). Produsse poi questa famiglia un famosissimo giureconsulto, per nome Achille, il quale venne dal duca Carlo Emanuele I creato suo con-

(1) Taccio di quelle famiglie di cui non potei avere notizia alcuna.

(2) « Quod per electores officialium eligantur septem idonei capitula« res qui auctoritate, etc. » Statuti di Savigliano.

sigliere, e quindi senatore in Torino (1). E Stefano Benedetto nato in Savigliano il 23 maggio 1695, il quale seguì gli studi di medicina, e fu laureato nella Università di Mondovì, e poi in quella di Torino; ed essendosi recato a fare la sua pratica in Roma nel vastissimo ospedale di Santo Spirito, fece ritorno in Piemonte dottissimo nella sua scienza, e fu quindi nominato medico consulente del re Vittorio Amedeo III. Questo dotto che lasciò dopo di sè alcuni mss., fu padre del celebre Carlo Allione autore della *Flora pedemontana* (2).

ARRIGO

Questa famiglia proveniente dall' Italia meridionale fermò il domicilio in Savigliano nel secolo XVI.

Sortì dagli Arrigo i natali in Savigliano Filippo, che si rese insigne per la sua pietà; fu prefetto, auditore di guerra sotto il regno della duchessa Giovanna Battista, e morì tesoriere dei PP. predicatori di Savigliano il 13 agosto 1689, godendo presso i suoi concittadini grandissima estimazione: è ora la sua pietra sepolcrale nella chiesa dei PP. Francescani.

---

(1) Della-Chiesa, Fam. nob., ms. Regis; Diz. Biograf. di Magistrati e Giureconsulti, pag. 23.

(2) Bonino, Biografia medica, vol. 2.

BARATTATO

Si trasportò in Savigliano da Cuneo la famiglia Barattato nella persona di Giacomo consigliere di questo comune nel 1251, e venne sul finire del seguente secolo annoverata fra la nobiltà del popolo. Fra i molti personaggi che si resero chiari di questo nome merita d' essere annoverato il giureconsulto Carlo Barattato, uomo d' alto sapere che fu senatore, il quale era già mancato ai viventi nel 1561 quando il primo di maggio suo figlio D. Camillo priore di S. Andrea instituì a favore di D. Gaspare Basterio la cappella all' altare di S. Nicolò nella medesima chiesa (1).

BEGGIAMI

Oltre a quelli accennati in queste biografie, altri eziandio van meritevoli di special menzione.

Vito Beggiami dell' ordine de' PP. predicatori in Savigliano, salì al grado d' inquisitore dopo la morte del B. Aimone Tapparelli; venne in sì alta considerazione per la sua dottrina e per la sua pietà, che morendo il 14 giugno 1508, lasciò di sè fama di Beato (2).

(1) Archivio arcivescovile di Torino, Protocol. n. 84, fol. 14.
(2) Massa, vol. 1, pag. 253.

Daniele Beggiami monaco Benedittino creato dal pontefice Martino V abbate nel 1419. Fu questi il più dotto, fino a que' tempi, dei personaggi del monastero saviglianese. Siccome apparteneva alla nobiltà d' Ospizio, fu di questa il più invitto difensore, e nell' istesso tempo il più accanito nemico dei popolani, i quali, dopo immense dispute, ridusse ad un accordo fatto alla sua presenza il 5 dicembre 1448. Siccome egli godeva alta stima presso il duca Lodovico di Savoia, questi gli scrisse in data 4 dicembre 1458 di procurare la composizione de' comuni di Cherasco, e di Cervere tra loro in forti discordie; pregavalo per il medesimo fatto Rinaldo di Dernax governatore d' Asti con lettera dei 20 dello stesso mese, ed allo incominciare del seguente anno il Daniele faceva paghi i voti d' entrambi (1).

Nell' anno 1384 l' abbate Edoardo Beggiami univa per ordine pontificio alla chiesa di S. Pietro la parrocchiale di S. Maria della Plebe, alla cui solenne cerimonia venne delegato Giacomo II abbate di S. Giusto in Susa dall' arcivescovo Grazianopolitano Francesco. Con non dissimile pompa sotto la reggenza di Daniele fu da questa abbazia disgiunta, ed alla chiesa de' PP. Francescani unita (2).

Fu Daniele Beggiami l' ultimo abbate commendatore, imperciocchè sotto la reggenza di lui l' abbazia di S. Pietro fu aggregata alla congregazione Cassinese di santa Giustina in Padova, i cui abbati non erano più perpetui, ma temporarii; ciò non pertanto Daniele fu conservato in quella dignità fino alla sua morte avvenuta nel 1476.

---

(1) Voerzio, Storia di Cherasco.

(2) Agostino Della Chiesa, Storia cronologica. - Fu il convento di S. Francesco eretto nel borgo della Pieve nel 1454. Monumenta seraphica.

BIANDRATE

Fra le primarie nobiltà d' Italia viene annoverata la famiglia Biandrate, la quale credesi aver avuto origine dai re di Polonia, in Italia venuti coi Longobardi sotto la condotta d' Alboino (1).

Numerosa già era questa famiglia nel XI secolo, e sul finire del seguente uno dei figli d' Uberto o di Rainero venne a prendere stanza in Savigliano, e fu l' istitutore della congregazione d' Ospizio ammettendovi quattro sole famiglie, cioè: i Biandrate, i Pointeri, i Guidi, ed i Faletti (2). Alla metà però del secolo XIII questa famiglia già aveva lasciato Savigliano.

BOCCHI

Apparisce la famiglia Bocchi nel decimosesto secolo in Savigliano fra gli amministratori del comune: e trovansi di questo casato alcuni giureconsulti distinti: ebbe questa famiglia nel seguente secolo ad essere insignita dello stemma gentilizio.

---

(1) Della Chiesa, Famiglie nobili, ms.
(2) Documenti degli archivi civici di Savigliano.

BOETTI

Nel novero delle più antiche famiglie vuol essere posta quella de' Boetti, che d' Asti si trasportò in Savigliano nella persona di Rolando Boetti consigliere di quel comune nel 1190 (1). Umberto di lui fratello (figlì forse di Pietro Boetto che nel 1172 troviamo testimonio nella pace giurata dal conte Umberto Biandrate) ne seguiva l' esempio, e siccôme era questi un celebre medico di que' tempi, e prese ad insegnare la sua scienza in Savigliano (2), così venne, per gratitudine, inscritto fra i cittadini di questo comune, favore in quell' età rarissimo, in cui la parola forestiere suonava egualmente che nemico.

Mentre di questi nuovi concittadini, l' uno insegnava l'arte salutare, l' altro fu fatto consigliere del comune, e fu creato dal medesimo ambasciatore con Manfredo Porruto per andare in Asti ad assistere alla lettura della sentenza pronunziata da quel podestà Alerio Mirano addì 6 gennaio 1236, sulle differenze tra il vescovo d' Asti, li abbati di S. Pietro, di S. Dalmazzo, i comuni di Monteregale, Savigliano, Cuneo, i marchesi di Saluzzo, di Ceva, ecc. (3). Dopo alcuni anni nuovamente si divise questa famiglia, essendo i figliuoli di Umberto andati ad abitare in Fossano (4), e Garrino figlio di Giacomo seguitò la sua di-

---

(1) Della Chiesa, Famiglie nobili, ms.

(2) *Magister medicus* è detto in un documento dei 31 marzo 1200. Archivi di S. Pietro in Savigliano.

(3) Grassi, Storia di Monteregale, vol. 2. Monum. acquent. - Archivi R. di corte.

(4) In progresso di tempo Francesco Boetti acquistò il feudo di Parnazio con titolo comitale.

mora in Savigliano. Trovasi poi questo Garrino nel 1253 nel 1255, e nel 1258 consigliere in sua patria. Furono quindi i Boetti fra i nobili del popolo aggregati. Produsse questa famiglia alla metà del XVI secolo Giovenale Boetti capitano del Genio, ed architetto di bella fama.

BOLLERI

Nobile d' Albergo e seguace della fazione guelfa era la famiglia Bolleri, la quale già stanziava in Savigliano nel XIII secolo. Ordiva Francesco Bolleri con altri guelfi una trama contro al marchese di Saluzzo per favoreggiare Carlo I di Angiò nel 1267, la quale sortendo un esito felice agli Angioini, questi presero speciale predilezione ai Bolleri, e furono Guglielmo, Enrico e Bollerino figliuoli di Giacomo fratello dell' anziaccennato Francesco, assunti alle primarie dignità dello stato. Fu poi questo casato prima dal re Roberto, e quindi dalla regina Giovanna I investito dei feudi di Sarmatore, di Centallo, e poi di Castelmagno (1): ed essendo finalmente Innocenzo stato fatto pel Duca di Savoia vicario di Cuneo, per la maggior prossimità de' loro feudi ivi fermarono la loro dimora.

---

(1) Della Chiesa, Famiglie nobili: ms. della Biblioteca del Re.

BOTTA o DE BOTIS

Nobili e caldi sostenitori delle ragioni del popolo trovansi essere stati i Botta provenienti dal vicino luogo di Marene, i quali si trasferirono in Savigliano nel 1330 insigniti del titolo di Conti Palatini, titolo che, al dire di monsignore Della Chiesa, portarono per oltre 130 anni (1). Produsse questa famiglia il primo giureconsulto del Piemonte del xv secolo, Agostino, le cui decisioni erano tanto stimate, quanto lo fossero di poi quelle dei Fabri e dei Cravetta (2).

Fu egli si può dire per lo spazio di quasi trent' anni, il rettore di sua patria: e dal 1428 al 1454 si fecero quindici addizioni allo statuto di Savigliano, e furono tutte da questo famoso giurisperito dirette, ed in molti capitoli di queste scorgesi l' alto suo sapere. Era stato in questo mezzo nominato Clavario di Savigliano, un giovanetto imberbe figlio di Domenico Maranchi, il quale per la sua troppo tenera età era inabile a reggere una tal carica. Fu quest' elezione generalmente disapprovata, epperciò Agostino Botta scrisse a tale riguardo un breve Ragionamento in lingua latina, nel quale tutta l'importanza spiegando del Clavario (3), e di quanto senno

---

(1) Ms. della biblioteca di S. S. R. M.

(2) In una nota di monsignor Della Chiesa alla cronaca di Gioffredo accenna un trattato *De maschis*, di Agostino Botta: ed in un documento degli archivi civici di Savigliano dei 6 dicembre 1446 viene chiamato *eximius legum doctor et comes dominus Augustinus De Botis.*

(3) Prima cum huiusmodi Clauarie officium sit satis honerosum et sagacitatem et solicitudinem maximam requirat . cum ad ipsum Clavarium expectet omnes condempnaciones criminales et que in eodem loco et di-

debba essere fornito il reggitore di tale impiego, pervenne ad ottenere il bramato cambiamento.

Si cattivò Agostino Botta l'universale amore de' Saviglianesi quando questo comune caduto era nella disgrazia del Principe a cagione d'una sommossa provocata dalla Società popolare, per cui raunatosi in generale consiglio addì 18 novembre 1433 inviava ambasciatore in Tonone Agostino, che colle sue ragioni bene esposte, e con un fiorito modo di bel dire commosse il Duca Lodovico, e n'ottenne il perdono, per cui fu il suo ritorno in patria accolto festevolmente (1). Allo incominciare del secolo XVII visse Giovan Bartolomeo Botta, che fu preposto di Votignasco, uomo eruditissimo, e poeta latino (2).

BRAIDA

Originaria di Bra è questa famiglia, che nel XI secolo venne a stabilirsi in Savigliano, ma non mi fu dato rilevare a qual classe di nobiltà ella appartenesse. La prima

---

strictu fuerit exigere et excutere ac omnes reditus et emolumenta quod idem dominus noster in eodem loco percipit recuperare et de eius receptis racionem reddere magistris computorum prelibati DD. nostri in quorum redditum exactionem expedit aliquociens debitores in iudicio interpellari. — Dagli archivi civici di Savigliano.

(1) Documenti de' civici archivi di Savigliano.

(2) Exilis lector, paruique voluminis egit
Thomas, sed multe dexteritatis opus.
Et quod perdoceat breuiter non pauca legentes
Et quod sit nullis utilitate minus
Aegypte solio, nam multum cedit arene
Quam Lybia ad fruges fructus ineptus habet.

Quæstiones Jo: Thomæ Bianzalli, Monteregali 1603.

memoria che di questo casato incontrasi è Nicolò Braida presente alla fondazione della chiesa di Nostra Donna della Pieve fatta nel 1184 da Anselmo di Montefalcone, il quale ne adottò poi nel medesimo anno il provicario, ed a questo atto pure Nicolò Braida era presente. Erano i Braida seguaci della fazione guelfa, ed erano perciò amati dai conti provenzali: e Pietro Braida vicario di Torino per Carlo I d' Angiò, e quindi capitano delle sue schiere trovossi nel 1274 nella rotta di Roccavione, e fu costretto rifuggirsi in Provenza. Più tardi Bartolomeo Braida dottore d' ambe leggi mentre era agli studi in Parigi scrisse un poema eroico intitolato l' *Albania*, ed un dramma pastorale, che videro quindi la luce colle stampe, e quest' ultima opera in Torino da Giovan Maria Coloni nel 1556, unitamente ad alcuni sonetti, ed un poemetto in versi sciolti intitolato *La dolce et lieta vita che alle campagne si proua* (1), e lasciò in latino un ms. di materie legali. Fu poi divisa questa famiglia in molti rami colle signorie di Racconigi, di Vignolo, di Morozzo, ecc., prendendo domicilio in diversi luoghi del Piemonte.

BRUNO

Quest' antichissima famiglia ebbe origine in Asti, la cui prima memoria è di Guglielmo Bruno, col titolo in allora sublime di *Dominus*, il quale fu nel 1273 presente all'

(1) Nella biblioteca del cavaliere Promis.

imposizione della pietra fondamentale fatta dal vescovo Corrado alla chiesa di Santa Caterina in Asti (1). Diviso questo casato in diversi rami, uno de' quali prese stanza in Cuneo, mentre questo comune godeva della cittadinanza astigiana, e fu poi nel 1382 inscritto fra quella nobiltà d'Albergo (2). Un altro ramo stabilì la sua dimora in Savigliano, e Giacomo Bruno già era consigliere di questo comune nel 1253 (3), e fu poco dopo annoverato fra la nobiltà del popolo; e diffatto dopo il secolo XIV questa famiglia è sempre chiamata nobile: così Giovanni Bruno che il 10 settembre 1439 litigava innanzi al vicario (4), e Giacobino che litigava innanzi al giudice di Savigliano col nobile Lodovico Piola per dieci soldi sono detti nobili (5). Acquistarono poi queste famiglie alcuni feudi col titolo comitale, e diedero al Piemonte personaggi insigni.

CAMBIANI

È degno fra i Cambiani signori di Ruffia, di particolare menzione Cesare dottore di leggi chiamato dal Tesauro (6) uomo *magnæ integritatis et doctrina ac morum candore a quo multa sperabantur nisi mors nimis propera omnia*

(1) Ms. della biblioteca di S. M.
(2) Idem.
(3) Addì 11 gennaio. Docum. del Libro Verde di Fossano.
(4) Johanninus Brunus fu cogli altri della Società popolare citato il 21 dicembre 1427 a presentarsi al consiglio del Duca di Savoia Amedeo VIII. Docum. di Savigliano.
(5) Atti giudiziali del 1439 degli archivi civici di Savigliano.
(6) In præf. ad decis. 4.

evertisset. Fu Cesare Cambiani prima consigliere di stato, poi senatore, e quindi resse per ventidue anni la carica di presidente del senato di Torino, e venne finalmente da Carlo Emanuele I il 5 gennaio 1582 assunto alla dignità di primo presidente. Era egli versato in molte scienze, e godeva la bella fama di protettore delle lettere. Molti libri furono a lui dedicati, e fra i quali nel 1583 *Commenti in materia legale* del senatore Gianbattista Suedi, e nel 1586 sullo stesso argomento coll' intestazione *Excellentissimo D. Cesari Cambiani Domino Ruphiæ in senatu pedemontano primo Præsidi* (1).

Si distinse pure in questa famiglia Giovanni Cambiani conte di Ruffia, il quale nel 1630 era consigliere di stato, presidente ordinario del senato di Piemonte, auditore generale delle milizie e genti da guerra, e generalissimo sopra le munizioni sì da vivere che da guerra (2).

Giuseppe Cambiani generale di artiglieria, consigliere di stato, cavaliere gran croce de' SS. Morizio e Lazzaro, uomo dottissimo, che lasciò scritta l' *Istoria de' suoi tempi.* Visse pure un altro Giuseppe Cambiani de' signori di Ruffia, cavaliere gerosolimitano, commendatore, prefetto di mare, bailo di Venusa, e siccome uomo d' alta intelligenza e destro ne' maneggi diplomatici, fu per la sua religione parecchie volte inviato ambasciatore presso i principi cristiani ed al pontefice in Roma. Scrisse un *Dialogo della sua religione*, e va egli distinto per essere il migliore istoriografo de' suoi tempi. Lasciò un *Discorso istorico*, il quale tratta delle cose avvenute in Piemonte fino all' ambascieria del conte Vische a Parigi giuntovi il 28 agosto e ricevuto dal re il 3 del seguente settembre. Fu quest' opera dedicata al principe di Piemonte Filippo Emanuele di Savoia con lettera 6 ottobre 1602, in cui leggesi: « Quale istoria essendo da me così pura et semplicemente

---

(1) Cor. Reale. - Borelli. - Galli.

(2) Galli, Cariche del Piemonte, vol. 3, pag. 193.

« raccolta, e descritta per soleuamento di mia debole me-
« moria et compiacer me stesso, spogliata d' ogni orna-
« mento stava fuori di pensiero di dovere comparire più
« avanti: et tanto più non ignorando quanto difficil cosa
« sia il poter chi scrive cose d' uomini viventi dar seddisfa-
« zione a tutti per la diversità degli affetti et passioni. »
L' opera è divisa in sette libri, e trattasi nel primo delle monarchie antiche incominciando da Noè; quest' istoria che giacque manuscritta per due secoli nella biblioteca dell' Università di Torino, viene ora per la prima in luce nella magnifica raccolta di patrie antichità, ordinata dalla magnificenza del re Carlo Alberto, col titolo *Monumenta istoriæ patriæ* (1).

CANE

La famiglia Cane apparisce in Savigliano verso il 1400; era Antonio Canibus consigliere in patria nel 1413, e molti di questo casato si trovano implicati nei negozi del comune.

(1) Vol. 4.

CANZONI

All'incominciare del secolo XIV apparisce in Savigliano la famiglia Canzoni, ed ignorasi di dove provenga: fu essa inscritta circa al 1400 fra la nobiltà popolare. Giacomo Canzoni nel 1432 godeva fama di dotto giurisperito, ed Antonio fu eletto con Ottavio Soleri, Giorgio Gallateri, Giovanni De Alba ed altri il 1° agosto 1418 alla riforma degli *Statuti* di Savigliano, che vennero poi il 30 luglio dell'anno seguente dal consiglio generale approvati.

CARLO FRANCESCO

CAPPUCCINO

Non havvi convento in Savigliano che non abbia prodotto qualche uomo insigne, ed abbiamo a lamentare la perdita del nome di famiglia in quelli che fiorirono nell'ordine minore di S. Francesco. Così avvenne di due personaggi di cui parla la storia.

Il convento de' cappuccini in Savigliano sorse nel 1590 nel borgo di Marene col mezzo delle oblazioni dei cittadini e del corpo civico (1), essendo stata posta il 28 set-

(1) Ordinati della città di Savigliano.

tembre la pietra fondamentale da monsignor Melchior Peletta sulla quale eravi la seguente iscrizione (1):

D. O. M.

Regnante · Carolo · Emanuele · Sab · duce . ac · Pedem · Principe · huius · sacræ · Fratrum · Capucinor · S · Francisci · ædis · primum · lapidem · in · honorem · S · Catherinæ · virg · et · Mart · Melchior · Peletta · crisopol · Episcop · et · taurin · suffragan · benedixit · et · posuit · Saviliani · kal · quarto · octobris · MDXC ·

Questo cenobio tuttochè più volte malconcio dalle guerre non mutò mai di sito (2) finchè venne poi atterrato dopo la soppressione del 1801. Fu celebre in questo convento il padre Siro, il quale sebbene non nato in Savigliano, molto si adoprò in favore di questa città allorquando fu afflitta dalla peste, talchè caduto egli pure di tal morbo il 12 febbraio 1636, vennero le sue gesta registrate negli annali de' cappuccini, e la città fecegli imprimere il ritratto che fu lunga pezza venerabilmente custodito (3).

Viene poi sopra tutti encomiato Carlo Francesco da Savigliano, ignorandosi qual nome al secolo portasse, il quale vestiva in questo convento le cappuccine spoglie in giovanile età, ove fu fatto professore di teologia; essendosi poi acquistata bella fama quale oratore fu mandato in missione, dopo cui prese a scrivere alcune opere di teologia che consegnò alle stampe: fu pure impressa in Camerino nel 1653 un' orazione di lui col titolo: « Idea di

---

(1) Esiste ora negli archivi della città di Savigliano.

(2) Nel 1610 essendo caduti molti frati infermi, e come cosa insolita, venne a prendere cognizione del fatto il Padre Provinciale, il quale scrisse in data 29 settembre del medesimo anno una lettera al corpo civico, narrando come questo convento fosse da qualche tempo travagliato dal *maleficio*, per cui spaventati e i cittadini ed i Padri fecero molte processioni pubbliche e private, e la civica amministrazione loro mandò bella somma di danaro. Ordinati della città.

(3) Massa, Diario de' Santi, vol. 2, pag. 327.

« benedizioni : panegirico recitato in Camerino nella chiesa « delle monache di S. Salvadore. » Sono encomiati gli scritti di Carlo Francesco principalmente per la purezza della lingua e dello stile (1).

COPPA

Nel novero delle famiglie estinte e chiare fin dai remoti tempi è la famiglia Coppa detta nel secolo XIII De Cuppis: molti personaggi di questo casato seppero distinguersi principalmente nella giurisprudenza; e Gioannino De Cuppis dottore di leggi era giudice nel 1349; Giovanni di lui figliuolò seguendo l' orme del padre, era pure giudice in Savigliano nel 1368, e servirono per molti anni le sue sentenze di legge: nello stesso secolo visse un Antonio De Cuppis parimente dottore di legge, e trovasi nel 1676 citato come insigne giureconsulto l' avvocato Martinengo Coppa il quale esercitò l' avvocatura in Savigliano ed in Torino.

---

(1) Biblioteca scriptorum ordinis minorum S. Francisci Cappuccinonorum. Venetiis, apud Sebastianum Colleti MDCCXLVII, pag. 60.

CORVO

Poco conosciuta è questa famiglia originaria di Susa la cui prima memoria l' abbiamo nel 1116 in un prete per nome Gioberto, e quindi di un Oddone che nel 1153 abitava in Torino; si trasportò poi in Savigliano, ed un ramo di questa produsse sul finire del secolo XVI Gian Francesco Corvo celebre professore di legge nell' Università del Mondovì, che godette pure a' suoi tempi fama di poeta distinto (1): Lodovico figlio di Francesco fu dottore di collegio nell' Ateneo di Torino nel 1614, ed era conosciuto per un giurista insigne.

---

(1) Agostino Della Chiesa, Stor. ms.: eccone un saggio:

Al monte Vesulo acciò impedisca il tramontar del sole.

SONETTO.

Ergi la fronte tua serena e chiara
Vesulo a contemplar nostri contenti,
Espia come in sì soaui accenti
Questa luce di se ci pare auara.

Alza la cima tua tanto a noi cara,
Chiudendo il passo alli destrier possenti,
Che il tempo dell' Hebreo rinoui e tenti,
Che Febo l' aureo crin dal mar ripara. Ecc.

Quattro altre poesie trovansi nelle Sacre pompe saviglianesi 1620.

DANIELLI

Procedono i Danielli dall'antichissima famiglia Urtica signora di Verzuolo, di Villa e della Valle di Varaita. Giovanni Danielli nipote di Guglielmo, che ancora conservava il nome di Urtica, essendo padrone d'una parte di Solere fu egli il primo che la sottomise nel 1206 ad Ardoino vescovo di Torino unitamente al feudo di Verzuolo (1). Manfredo Danielli sindaco di Savigliano nel 1247 s'adoprò caldamente nella gran lite con Fossano pe' feudi di Genola e Levaldigi.

DE-ALBA

Di questa famiglia nobile popolare si hanno memorie fin dal 1253 di Gazzo e di Contellardo De-Alba consiglieri del comune di Savigliano. Vedesi questo casato per cinque secoli occupare le prime dignità di sua patria. Dopo la metà del XIV visse Vincenzo De-Alba uomo peritissimo nella legale, il quale per molti anni si adoprò in favore di sua patria (2).

(1) Vedi pag. 80.

(2) Documenti degli archivi di Savigliano.

DE-FRANCA

Comparisce la famiglia De-Franca in Savigliano all' incominciare del secolò xiv nella persona di Gribaudo consigliere di questo comune, ed appartenente al consiglio della società popolare. Si rese di questo casato famoso Manuele De-Franca il quale fu nel 1448 rettore, e più volte ambasciatore per i popolani al duca Lodovico di Savoia, ed era nel 1450 avvocato del corpo civico. Fu uno de' più ferventi protettori dei PP. francescani, e cedette generosamente una quantità di terreno nel borgo della Pieve per la fabbrica e giardino del loro primo convento (1).

DEL-SOLE

Fu la famiglia Del-Sole fra la più antica nobiltà saviglianese, e siccome doviziosa e numerosissima, era la più potente fra i Ghibellini, e da se sola fece per lunga stagione testa alla fazione Guelfa; ma questa accresciuta in forze per la venuta de' Provenzali, cacciò dalla città i Ghibellini. Per tale oggetto stabilirono i capi casa Del-Sole fabbricarsi, quasi ad uso di fortezza, alcune case prossime

(1) Paolo Medici, Storia de' minori osservanti, ms. gentilmente favoritomi dal sig. capitano Casalis di Savigliano.

le une alle altre nel borgo di S. Giovanni, in quel tempo fuori delle mura che cingevano la città, e questo aggregato di case prese il nome di *Ruata Del-Sole*, nome che tuttavia conserva a' nostri giorni.

Erano gli Oggeri i principali nemici della famiglia Del-Sole, e seguiti dagli altri Guelfi, Tapparelli, Beggiami, Cambiani, Riccardini ed altri, posto avevano per tal guerra il comune a soqquadro, finchè intromessosi nelle dissensioni il principe Giacomo d' Acaja nel 1354 fece scendere le parti ad un accomodamento proposto da Nicolò Provana, e da Rainero Claudilla, il primo vicario, ed il secondo capitano del popolo di Savigliano. Lungo tempo durarono ancora le dissensioni e gli odii privati, benchè di minor momento, ma finalmente cessate interamente tali guerre col finire del secolo XIV la famiglia Del-Sole venne inscritta fra la nobiltà d' Ospizio. Questa ora estinta famiglia produsse alcuni distinti personaggi. Fu Pagano Del-Sole nel 1260 un rinomato giureconsulto, e fu padre di Pietro notaio del comune di Savigliano: Pietro Del-Sole fu uno de' sindici eletti dai due consoli per rassegnare il comune di Savigliano nelle mani di Filippo principe d' Acaja nell' agosto del 1320 (1). Percivallo era capo della fazione nel 1350, e Romeo fu mandato il 26 maggio 1435 ambasciatore al duca Lodovico di Savoia per gli affari concernenti l' Università degli studi che doveva sul finire di quell' anno aprirsi in Savigliano (2).

---

(1) Docum. de' R. archivi di corte.
(2) Documenti di Savigliano.

DEROSSI

La famiglia Derossi che nel decimoterzo secolo è chiamata De Rubeis, fu mai sempre distinta in Savigliano, e la troviamo appartenente circa al 1450 alla nobiltà popolare, Sebastiano Derossi come sindaco di Savigliano presentò nel 1668 l'arma della città alla Ducal Camera per l'approvazione del blasoniere. Un ramo di questo casato acquistò poi il feudo di Pomarolo.

DOLCE

La famiglia Dolce, come quella derivante da Marene, detta De-Marenis, la quale diede circa l'anno 1455 un Oddino chiaro per la giurisprudenza, trovansi appartenere nel xv. secolo alla società popolare, e di molte cariche dalla medesima insignite: e Giovanni Dolce nel 1386 essendo consigliere in sua patria le rese molti e segnalati servigi.

FALLETTI

Pretendesi che i Falletti provenienti di Provenza siano discesi dal *Cantador Falletto*: comunque sia poi l'origine di questa famiglia, certo è che nell'xi secolo era già

di assai potente , e numerosa : nella descrizione del sacco dato al tempo di Federico Barbarossa nel 1164 ad Asti sonovi accennati molti Falletti; nel 1168 Guglielmo Falletti era vescovo di Novara (1), nel 1186 Oberto trovavasi a Staffarda, e nel 1202 Giacomo era consigliere in Casale. Quale di questi fosse che prendendo stanza in Savigliano e fosse tra gli erettori dell' Ospizio d' Albergo, è difficil cosa asserire. Certo è però che questa famiglia non lasciò mai più questo comune, ed anzi a pro del medesimo mai sempre si adoprò.

FERRERO

Patrizia saviglianese fu la famiglia Ferrero appartenente fino al finire del XIV secolo alla nobiltà popolare, e sarebbe certamente passato a quella d' Ospizio se nel successivo secolo non venivano le due congregazioni annullate. Acquistato dai Ferreri il feudo di Trezzo, ne riportarono unitamente il titolo comitale. Francesco Ferrero creato da Carlo Emanuele I senatore in Torino, il quale morì il 13 ottobre 1625, fu padre del conte Alessandro che vide i giorni in Savigliano il 14 febbraio 1615. Fu Alessandro dal padre mandato a seguitare gli studi in Roma, da cui fece ritorno dotto nelle matematiche, nelle umane lettere e fregiato dell' alloro dottorale in ambe leggi (2). L' anno 1658 menò in moglie Oriana Tapparello de' signori di Lagnasco, dalla cui unione uscirono otto figliuoli, de' quali nessuno

(1) Serie cronologica, ecc., Torino 1836, pag. 110.

(2) Nel 1629 il conte Alessandro Ferrero pubblicò alcune poesie latine. Pompe saviglianesi.

sopravvisse al padre se non che suora Candida religiosa professa in santa Monaca di Savigliano, la quale poichè morì il suo ultimo fratello, ed unica superstite trovandosi della famiglia, nel 1689 intentò una lite in Roma per far dichiarar nulla la sua professione, il che, dopo immenso dispendio, le venne negato.

Orbato di tutti i suoi figli il conte Ferrero spandeva a larga mano le sue ricchezze a prò delle chiese di sua patria. Fece fabbricare la cappella di S. Filippo Neri in S. Andrea, fondandovi un benefizio col titolo di priorato colla rendita di trecento lire: ed accanto a questo altare fece porre la sua tomba gentilizia. Molte opere furono per lui eziandio fatte nella chiesa dei PP. di S. Filippo, epperciò sulla fronte dell' altare maggiore in questa chiesa leggesi la seguente iscrizione:

Sanctissimo · Mariæ · nomini
Comes · Alexander · Ferrerius
Æternum · obsequii · monumentum

Nell' anno 1689 essendo il conte Alessandro in un colla sua carrozza precipitato nel profondo di un fosso gonfio d' acqua presso una sua campagna detta la *Bastiotta*, e dalla qual caduta non riportandone veruna ferita, attribuì il portento ad un miracolo di S. Ignazio, e addì 2 giugno del medesimo anno, derogando ad un testamento fatto nel 1668, instituì erede la Compagnia di Gesù, coll' obbligo d' aprire un collegio in Savigliano, dichiarando che ove il collegio non venisse aperto, restassero i PP. dell' oratorio di S. Filippo universali eredi. Ma dopo una lunga malattia sofferta portossi in Torino il conte, e coll' assistenza del padre Manassero rettore dei Gesuiti il 29 marzo 1692 rifece il testamento, e lasciò di sue immense ricchezze erede universale la Compagnia di Gesù con che aprissero in Savigliano un collegio, e s' incombensassero delle pubbliche scuole fino alla filosofia, lasciando così un diritto a quella città alla pubblica istruzione: e sebbene

il collegio non abbia ottenuto la superiore approvazione, tuttavia le scuole ebbero luogo. Dopo la sua morte avvenuta il 29 marzo 1699, i PP. Gesuiti entrarono tosto al possesso dell' eredità (1).

FIORA

Ignorasi a qual classe appartenesse la famiglia Fiora, patrizia saviglianese fin dal secolo XIII; è di essa commendevole per la scienza legale l' avvocato Lodovico Fiora, che nel 1513 fece acquisto del feudo di Marene.

FRANCESCO

DA SAVIGLIANO

Monsignor Paolo Brizio nel catalogo degli uomini illustri dell' ordine minore francescano fa onorevole menzione di due saviglianesi, che vissuti sullo spirare del sedecimo secolo ambi col nome di Francesco, lasciarono bella fama di sè: ma ignoransi del pari a qual famiglia al secolo essi

(1) L' istoria di questo collegio è descritta dal padre Marco Aurelio Lascaris in una cronaca ms. che conservasi ne' civici archivi di Savigliano.

appartenessero. Si rese il primo insigne per dottrina e carità, e fu l' institutore del convento dei PP. francescani in Fossano, e viene altamente encomiato pel modo con cui seppe consigliare l' unione di quei frati (1). Visse a questo quasi contemporaneamente un altro Francesco da Savigliano, il quale al dire del citato autore, fu un religioso d' alto ingegno, e fu il primo destinato a reggere la provincia di S. Tommaso, in cui seppe cattivarsi la stima e l' amore universale: la sua vita austera, il lodevole modo con cui ordinò la sua provincia, la sua assiduità agl' infermi, l' amore verso i miserabili, furono tali virtù che dopo morte lo fecero porre nel novero dei venerabili (2).

FREGOSIO

Il signor Giovanni Eandi nella statistica di Saluzzo (3) facendo parola degli uomini illustri di Savigliano, annovera fra gli altri un Giovanni Battista Fregosio dottore di leggi, e compositore d' opere in musica stampate in Venezia nell' anno 1612.

---

(1) Monumenta seraphica subalpinæ D. Thomæ provinciæ. F. Paulo Britio episcopo Albensi et comite. Taurini MDCXLVII, pag. 296.

(2) Idem, pag. 297.

(3) Vol. 1, pag. 246.

FRUTTERI

Erano i Frutteri nobili popolani e seguivano la fazione Ghibellina coi Del-Sole. Nel 1330 Giacomo Frutteri fu condannato alla multa di cento lire per essersi trovato in una mischia in cui Enrico Pointerio uccise Oggerio Corderio (1). Dalmacio Frutteri circa al 1378 si adoprava caldamente in favore della patria. Si suppone che questa famiglia sia quindi passata fra i nobili d' Ospizio, il che ha qualche fondamento, trovandola ne' seguenti secoli feudataria di Costigliole avendo il 22 aprile 1608 avuto dal duca Carlo Emanuele I il titolo di nobiltà colla distinzione dello stemma gentilizio (2).

GRASSI

Poichè Andrea Grassi venne chiamato giudice di Savigliano nel 1260, vi stabiliva quindi la sua dimora, e fu stipite d' una famiglia, che seppe col tempo distinguersi in favore della patria, e fu inscritta nella nobiltà popolare (3). Si distinse circa il 1600 Cosimo Grassi uomo tutto

(1) Conto di Giacomo Milone 1329 e 1330, R. archivi camerali.

(2) Dagli archivi camerali.

(3) Un ramo di questa famiglia fu signore di Manzano, e Corrado Grasso *Dominus Manzani* nel 1228 con altri signori costituì procuratore per certi negozi Ruffino signor di Sarmatorio.

dedito allo studio della letteratura, per cui ebbe fama di valoroso poeta: lasciò un volume di sonetti e d' altre poesie italiane unitamente ad alcuni epigrammi latini (1). Merita pure essere ricordato Luigi che con suo testamento 6 ottobre 1646 lasciava tre cascine, una casa, e qualche censo alla città per mantenere le scuole di grammatica, umanità, rettorica, filosofia, poesia e diritto; lasciando cinque anni di tempo acciocchè venisse il collegio formato, e quando la città non eseguisse in tale spazio, ordinò che venissero i monaci di S. Pietro investiti dell' eredità, e quando neppur questi adempissero un tal obbligo loro sostituì i PP. di S. Agostino. Ciò non pertanto, non per mala volontà dei rettori di Savigliano non fu tosto aperto il collegio, imperciocchè da molti ordinati ricavasi che nulla lasciava d' intentato il corpo civico per promuovere la pubblica istruzione, ma n' era forte impedimento lo stato politico del Piemonte: ond' è che nel 1679 non era ancora aperto il collegio, ed il 16 gennaio di quest' anno i monaci di S. Pietro facevano istanze per andare al possesso dell' eredità. Ma poichè fin dall' anno 1676 il conte Alessandro Ferrero proponeva alla città che faceva ricerca di professori, di porre questo collegio in mano de' Gesuiti, fu tal negoziato lungamente condotto, finchè morto il conte Ferrero nel 1699, servì la sua pingue eredità a dare compimento alla pia instituzione di Luigi Grassi (2).

---

(1) Rossotto, Syllabus.
(2) Cronaca di Marco Aurelio Lascaris.

GUIDI

Ravvolta nella più folta caligine sta la prosapia della famiglia Guidi, la quale fu una delle institutrici della congregazione d'Albergo in Savigliano. Guidone Guido fu con altri nobili d'Ospizio fatto nel 1260 esente dalla guardia, e da certe taglie da Carlo I d'Angiò. Seguitavano i Guidi la fazione Guelfa.

ISOARDI

Fra le famiglie che abbandonarono i circonvicini signori nel tredecimo secolo per vivere liberamente in Savigliano, si annovera quella degli Isoardi che appartenne quindi alla nobiltà del popolo (1). Di questo casato oltre a quelli che si distinsero a pro della loro patria merita speciale commemorazione Lazzaro, il quale ebbe i giorni in Savigliano verso la metà del quintodecimo secolo; compreso egli di meraviglia per la magica invenzione della stampa che il suo concittadino Cristoforo Beggiami promulgato aveva, è da credersi che da questo benemerito della patria tal arte apprendesse, e gli fosse d'aiuto nella stampa de' suoi

---

(1) Si trovano indifferentemente scritti *Isoardus*, *De Isoardis*, o *De Isoarda*. Documenti degli archivi civici di Savigliano.

libri (1). Ma il Beggiami era dovizioso, potente, e da se solo bastava per far fronte agli ostacoli che ne' suoi primordi presentano le invenzioni e le nuove scoperte; ma così non andava la bisogna per Lazzaro Isoardi, la cui famiglia per nessun verso accostar si poteva a quella de' Beggiami; laonde e' trovandosi a mal partito in sua patria fu costretto abbandonarla per andare in cerca di miglior fortuna.

Ignoransi i particolari de' viaggi di questo saviglianese, nè in quali contrade e' andasse cercando il primo aiuto, ma abbiamo luogo a credere ch' egli non abbia lasciato l' Italia. Diffatti nel 1492 noi lo troviamo che già aveva presa stanza in Venezia, ove stampò in-folio le opere di Ovidio coll' epigrafe: *Ovidii opera, per Lazarum de Sauilliano kalend: april: Venetiis MCCCCLXXXXII* (2). Quindi nello stesso anno diede alla luce le tragedie di Seneca in un volume parimente in-folio, col titolo: *Senec. Tragoed. cum comment. Gelli Bernardine Marmitte Parmens: Per Lazarum Isoarda de Sauilliano die XII decembris. Venetiis anno domini MCCCCLXXXXII* (3). Queste opere sono entrambe stampate in carattere tondo senza cifre, senza virgole, e senza richiami.

Non ci è pervenuta notizia dell' epoca e del luogo ove questo benemerito lasciasse la vita.

---

(1) Vedi pag. 48.

(2) Maitaire, Annales typograph., tom. 1, pag. 546.

(3) Maitaire. Crevenna, Catalogue raisonnée, vol. 3, pag. 224. Malacarne, Opere dei medici e chirurgi, vol. 2, pag. 227.

LEVINI

Fra le moltiplici famiglie che vennero a prendere dimora in Savigliano nell'incominciare del secolo XIII si annovera quella dei Levini, che appartenne poi alla nobiltà popolare. Nel 1427 erano capi di casa Pietro, Simone, Lorenzo, Costanzo, Martino, Michele, e Bernardo (1).

MACAGNI

Nobile borghese, ossia popolare è la famiglia Macagni fin dal secolo XIV, in cui furono nell' agosto del 1384 malignamente a Pietro arse le messi in un suo podere posto nella regione di Strepeto presso Savigliano: e nel 1386 Giovanni Macagno era consigliere del comune: e per avere giurato alla società popolare nel 1427 Benedetto fu citato in Pinerolo al cospetto del ducale consiglio.

---

(1) Documenti degli archivi di Savigliano.

MALINES

La famiglia Malines proveniente sul finire del decimosesto secolo dalle Fiandre prese stanza in Savigliano e divenne feudataria di Bruino: alcuni personaggi di questo casato andarono distinti per impieghi di corte.

MALLONE

Riconosce la famiglia Mallone come tante altre, la sua origine in Savigliano nel XIII secolo, proveniente da qualche vicina terra: appartenne poi ai popolani. Il convento di Santa Chiara fu innalzato nella contrada detta della *Corsica* sopra le fondamenta d'una casa Mallone. Gerolamo dottore in leggi, uomo d'alto merito, ed uno dei deputati nel 1584 per la riforma degli istituti di Savigliano, nell' agosto di quest' anno fu mandato ambasciatore al duca Carlo Emanuele I per rallegrarsi del concluso suo matrimonio colla secondogenita di S. M. cristianissima.

MURATORE

Verso la metà del XIII secolo prese stanza in Savigliano la famiglia Muratore, annoverata poi fra la nobiltà popolare, e come tale trovasi nel 1430 Bartolomeo De Muratoribus notaio imperiale. Sortirono i natali da questo casato due celebri giureconsulti; Bernardino che fu pel re di Francia senatore in Torino nel 1550, quindi consigliere di Enrico III, e finalmente consigliere al parlamento d' Aix in Provenza (1). Alessandro di lui figliuolo fu prefetto in Saluzzo, poi senatore in Torino, e morì presidente del senato col titolo di conte di Cervere; fu questi padre del conte Giovanni Battista creato dalla duchessa Maria Cristina il 20 ottobre 1643 gran mastro di cerimonie ed introduttore degli ambasciatori. Viveva pure nel 1614 Carlo Muratore giureconsulto distinto e dottore di collegio nell' Università di Torino. Quanto distinta e doviziosa fosse questa famiglia n' è prova sufficiente l' avere l' imperatore Carlo V preso alloggio nel palazzo Muratore allorchè stanziò per alcun tempo in Savigliano. Era il palazzo di questa famiglia nella via di *Jerusalem*, in ora detta *Contrada dipinta*. La cronaca di Marc' Aurelio Lascaris parla di un Scipione Muratore di Savigliano che morì in Roma nel 1630 lasciando una pingue eredità ai PP. Gesuiti.

(1) Theatrum statuum R. Cels., art. *Savilianum*.

NAZARI

Non potei invenire l' origine della famiglia Nazari la quale incontrasi nel quatordicesimo secolo fra gli amministratori della comunità, e dopo una lunga lacuna ritrovasi nuovamente questa famiglia fregiata del titolo comitale col feudo di Calabiana.

PILLOSI

Provenienti dagli antichissimi Adruetti signori di Cervere e di Montefalcone sono i Pillosi, di cui un Tancredi era nel 1179 elettore nella curia astese, ed un Oddone era nel 1188 monaco di S. Pietro in Savigliano (1). Fu poi questa famiglia signora di Marene, riconoscendone però le decime dai vescovi di Torino.

---

(1) Documenti degli archivi de' PP. cassinesi di Savigliano.

PIOLA

Antica è la famiglia Piola che ne' primi tempi apparteneva ai popolani, da cui passò nel quartodecimo secolo fra la nobiltà d' Ospizio, dove trovasi Lodovico distinto giurisperito.

POINTERI

Fra le famiglie institutrici dell' Ospizio d' Albergo trovasi essere stata quella dei Pointeri, della quale Enrico fu uno di quegli che ottenne i privilegi d' esenzione dalla guardia nel 1260 da Carlo I d' Angiò. Questo casato Guelfo diede alcuni uomini chiari. Nicolò Pointerio fu nel 1258 abbate di S. Pietro in Savigliano, e prima di lui Giacomo uomo dotto nella legale s' adoprò con fervore nella lite di sua patria contro il comune di Fossano (1). Enrico Pointerio uno de' capi della fazione Guelfa nel 1330 in una zuffa uccise Oggerio Corderio (2).

---

(1) Docum. del Libro Verde di Fossano, 1213.

(2) De C., lib. recept. de personis infrascriptis qui interfuerunt et auxilium dederunt . . . Pointerio qui occidit Oggerium Corderium, etc. — Archivi camerali, conto di Giacomo Milone, 1329 e 1330.

RIZARDINI e RICCARDINI

Verso la metà del tredicesimo secolo presero domicilio in Savigliano queste due famiglie che per la somiglianza del nome vennero spesse fiate confuse insieme. Appartennero i Rizardini alla nobiltà del popolo, ma circa il secolo XVII andò questa famiglia perduta. Oliviero Rizardini fu eletto con altri sapienti per la riforma degli *Statuti* di Savigliano che vennero approvati il 23 dicembre 1425, e merita di questa special menzione il secondo capitolo che tratta del modo di terminare le cause civili: « Quod in quauis causa « ciuilli nullus ex litigatoribus . si super ipsa causa debeat « iurisperitis consilium postulari . audeat vel presumat dare « ultra tres iudices suspectos . sub pena solidorum qua- « draginta , ecc. (1). » I Riccardini seguaci della fazione Guelfa, furono inscritti fra i nobili d' Ospizio, allora quando Giacomo Riccardino figlio di Pietro fece acquisto dalla signora Monica vedova del nobile Bernardo Cerveri del castello e della signoria di Rossana, essendone stato investito il 17 gennaio 1400 (2).

(1) Statuti della città di Savigliano.
(2) Archivio arcivescovile di Torino, protoc. n. 21, fasc. 56.

SAVIGLIANI

Solo nello incominciare del quartodecimo secolo si ha memoria della famiglia Savigliani, in cui Pietro legava una casa alla chiesa di S. Domenico nel 1340 per esservi sepolto. Gabriele Savigliani che vedeva la luce circa al 1500 in Savigliano vestì in giovanile età l' abito monacale nell' antico convento de' PP. predicatori in sua patria: si addottorò in teologia della qual scienza divenne in breve tempo lettore: *Sacræ Theologiæ magister, vir pius ac prudens*, dice il Rossotto di lui parlando (1). Scrisse egli la biografia della B. Caterina de' Mattei di Racconigi, che consegnò alle stampe.

SERENO

La famiglia Sereno Ghibellina fu tra le più colte sostenitrici dei popolani, e tanta era la sua influenza in quella Società, che essendo morto nel 1433 Tommaso Sereno incolpato d' usura (per cui secondo la legge di quei tempi l' eredità sarebbe stata devoluta al principe), e mandando tosto Lodovico duca di Savoia il commissario Guglielmo

(1) Syllabus, pag. 237

Macario a prendere possesso dei beni del defunto, e recando tal fatto grave pregiudizio alla famiglia Sereno, tutti i popolani ne presero parte, ed assembraronsi tumultuosi opponendosi vivamente all' esecuzione del ducale commissario, per cui nacque la sommossa, che fu quindi, mediante la facondia del bravo giurisperito Agostino Botta, accomodata.

Ebbe pure origine da questa famiglia Peronino Sereno maestro e priore de' PP. Domenicani in Savigliano, che fu scrittore di una cronaca la quale incominciava dalla fondazione del suo convento (1267) fino al 1524 circa l' epoca in cui avvenne la morte dell' istoriografo: fu questo scritto veduto dal dotto teologo Carlo Arnaud (1), il quale asserisce essere preciso, chiaro, ed ingenuo principalmente nella parte biografica. Questa cronaca seguitata poi dai PP. Aimone Bongiovanni, Tommaso Ortica, e dal P. lettore Luigi Maria Gallateri, era di nozioni patrie interessantissime fornita, ma andò colle carte del convento negli ultimi tempi smarrita.

TAFFINI

Non è sì facil cosa precisare l' origine di questa famiglia che venne circa al 1565 ad abitare in Savigliano, e furono spedite lettere di cittadinanza in data 10 marzo 1590 al capitano Giusto Taffini che fu poi colonnello d' infanteria, e rese molti servigi al sovrano in Savoia ed a Susa mentre guerreggiava co' Francesi; Camillo di lui figliuolo segna-

(1) Vita del B. Aimone Tapparelli.

lossi per la sua fedeltà verso il sabaudo Duca, e fu prima capitano di cavalleria, poi governatore di Torino, e finalmente Veedore (1) generale della milizia, e genti da guerra, consigliere di stato, e gentiluomo di camera del duca Carlo Emanuele; fu Camillo padre di Giusto Aurelio colonnello di cavalleria, e morendo nel 1659 volle essere nel novero de' benefattori dello spedale di sua patria. Ebbero i Taffini il feudo d' Acceglio col titolo comitale.

TAPPARELLI

Dalla famiglia Tapparelli signori di Genola sortì i natali Cesare da Michele e da Filippina Tapparelli, aggregato alla Compagnia di Gesù, oratore dotto e distintissimo: fu inviato ad una missione in America, e lasciò la vita nel 1607 nella città d' Angelopoli. Fu la sua effigie posta nella cappella di S. Maria Maddalena nella chiesa dei PP. Predicatori in Savigliano, ove veneravasi qual Beato (2).

Ercole Tapparelli parimenti de' conti di Genola dotto professore di teologia, scrisse l' orazione funebre alla contessa Anna Piossasco, stampata in Torino nel 1652 (3).

Conservasi nella R. biblioteca dell' Università di Torino un manuscritto col titolo *Amedei VIII Sab. Duci decreta atque statuta circa ordinem causarum civilium:* copiato da Bersano Tapparelli nel 1466, sul fine del quale leggesi:
« Expleta sunt decreta hec dominicalia per me Bersanum
« Tapparelli de Sauilliano ad opus magnifici et potentis

---

(1) Ispettore.
(2) Massa, Diario de' Santi.
(3) Rossotto, Syllabus.

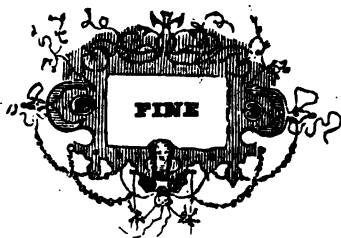
« uiri domini Gottofredi ex dominis Strambini et ex co-
« mitibus sancti Martini, etc. de anno domini millesimo IIII°
« LXVI de mense madii. Ad laudem omnipotentis et glo-
« riose ejus matris. Amen (1). »

TASSONI

Dalla famiglia Tassoni originaria di Racconigi ebbe la vita Giulio Cesare in Savigliano all' incominciare del secolo XVII. Si addottorò in teologia, e divenne in breve un eccellente oratore. Menava strage in Piemonte la peste nel 1630: compresi i cittadini di spavento alzarono un voto alla Nostra Donna del Rosario nella chiesa dei PP. Predicatori. Cessava il flagello circa al 1637, ed in segno di ringraziamento, con pompa solenne, cinsero il capo della statua di ricca e brillante corona. In tale occasione Giulio Cesare Tassoni recitava nella chiesa di S. Domenico un' orazione, che venne in Torino stampata per Bartolomeo Zapatta nello stesso anno col titolo *Il campidoglio sacro di Maria Vergine* (2).

(1) Indice de' manuscritti della R. Università di Torino.
(2) Rossotto, pag. 389.

VIANCINI

Sul finire del decimoquinto secolo apparisce nelle carte amministrative della città di Savigliano la famiglia Viancini la quale vedesi in molti personaggi lo adoprarsi caldamente in favore della patria. Non mi fu dato d' accertarmi se i conti Viancino de' Viancini e Torricella siano da questi provenienti.

INDICE RAGIONATO

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

INDICE

DEI NOMI PIÙ RAGGUARDEVOLI

Ambasciatori.

Artisti.

Beati.

Dignità ecclesiastiche.

Guerrieri.

Ingegneri.

Legisti.

Medici.

Poeti.

Presidenti.

Professori.

Scrittori.

Uomini di stato.

RITRATTI

		ERRATA	CORRIGE
Pag.	*Lin.*		
31	38	statuam	statuum
24	31	predicatoram	predicatorum
56	7	1516	1540
57	22	Genola	Lagnasco
128	7	Tirozzi	Ticozzi
130	27	mai	non mai
137	16	tenersi	temersi
164	17	1236	1234
165	4	secolo XVI	secolo XVII
172	16	1390	1590
179	5	popolare ,	popolare.
182	16	ignoransi	ignorasi

TIP. FRATELLI FAVALE. *Con permissione.*